

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

15.

### SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 LUGLIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **MARIO CLEMENTE MASTELLA**E **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XVII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-101

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Giordano Francesco (RC) .....	2
<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	1	Violante Luciano (DS-U) .....	1
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	1	Vito Elio (FI) .....	3
Presidente .....	3	<i>(La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle</i>	
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	2	<i>9,45)</i> .....	3
Castagnetti Pierluigi (MARGH-U) .....	3	Presidente .....	3

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.



	PAG.		PAG.
<i>(Attività professionale del sottosegretario onorevole Taormina — n. 2-00022)</i> .....	77	<i>(Interventi a favore dell'aeroporto di Crotona — n. 2-00020)</i> .....	91
Bonito Francesco (DS-U) .....	77, 82	Bianchi Dorina (CCD-CDU) .....	91, 93
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	80	Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	92
<i>(Procedure di autorizzazione alla produzione e alla vendita dei prodotti fitosanitari — n. 2-00018)</i> .....	84	<i>(Riduzione delle tariffe sui collegamenti con l'aeroporto di Lamezia Terme — n. 2-00021)</i> .....	93
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	84, 86	Mancini Giacomo (DS-U) .....	93, 96
Saporito Learco, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza</i> .....	85	Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	95
<i>(Sistema di affidamento dei lavori per la realizzazione di opere pubbliche e la riorganizzazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici — n. 2-00019)</i> .....	86	<b>Ordine del giorno della seduta di domani .</b>	96
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	86, 89	<b>Dichiarazioni di voto finale dei deputati Pietro Fontanini, Nuccio Carrara, Giampiero D'Alia e Michele Saponara (A.C. 688)</b> .....	97
Sospiri Nino, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i> .....	87	<b>Votazioni elettroniche (Schema) .</b> <i>Votazioni I-XXVI</i>	

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 9,10.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica i nomi dei deputati in missione a decorrere dalla seduta odierna (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

**Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

### **Sull'ordine dei lavori.**

LUCIANO VIOLANTE giudica di estrema gravità le dichiarazioni rese ieri sera al TG1 dal ministro dell'economia e delle finanze in ordine ad un presunto deficit di bilancio compreso tra i 45 mila ed i 60 mila miliardi. Tali dichiarazioni non sono state rese, infatti, né alle parti sociali né al Parlamento: chiede pertanto che il ministro Tremonti riferisca sollecitamente all'Assemblea sul motivo per il quale non ha fatto analoghe osservazioni in ambito europeo, chiarendo altresì le cause che avrebbero determinato il deficit, quando si sia costituito, per quali ragioni egli non ritenga necessaria una manovra

economica, come sia conciliabile la cosiddetta «operazione cento giorni» con il deficit denunciato.

Chiede altresì alla Presidenza di valutare l'opportunità di convocare la Conferenza dei presidenti di gruppo per stabilire l'articolazione del dibattito conseguente alle dichiarazioni che il ministro renderà all'Assemblea.

*Alla richiesta formulata dal deputato Violante si associano i deputati Giordano, Boato, Castagnetti e Vito, il quale tuttavia riterrebbe opportuno che il Governo riferisse all'Assemblea dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge di conversione all'ordine del giorno dell'odierna seduta.*

PRESIDENTE in considerazione della rilevanza dei temi posti, sospende la seduta, avvertendo che è immediatamente convocata la Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,45.**

PRESIDENTE avverte che nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è stabilito che il ministro Tremonti riferisca all'Assemblea, presumibilmente alle 13, sulle questioni poste, comunque dopo la conclusione dell'esame del disegno di legge di conversione n. 688. Comunica altresì l'articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 3*) ed una diversa convocazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

**Seguito della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 217 del 2001: Modificazioni al decreto legislativo n. 300 del 1999 ed alla legge n. 400 del 1988 (688).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede alla Presidenza di sollecitare, almeno da parte del servizio pubblico radiotelevisivo, un'informazione corretta sull'andamento del dibattito parlamentare sul disegno di legge di conversione all'ordine del giorno, che da parte dell'opposizione è improntato ad una volontà non ostruzionistica.

PRESIDENTE ne prende atto.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mascia 13.3.*

GIANNICOLA SINISI ritiene sbagliato che sia il Parlamento, con una legge, a dettare agli uffici di presidenza degli organi amministrativi e del Consiglio superiore della magistratura i limiti entro i quali operare: ciò contrasta con gli articoli 105 e 104 della Costituzione. Pur condividendo lo spirito e gli obiettivi della norma, ritiene di non poter approvare il comma 1 dell'articolo 13 del provvedimento d'urgenza, del quale chiede la soppressione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Boato 13.4.*

GIANCLAUDIO BRESSA ritira gli emendamenti da Sabattini 13.6 a Boato 13.10.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sul subemendamento 0.13.11.1 della Commissione, di cui condivide le finalità,

volto a garantire l'autonomia statutaria degli enti territoriali e di quelli dotati di autonomia funzionale.

ANTONIO BOCCIA ritiene che nell'articolo 13 del decreto-legge permangano dubbi in relazione all'articolo 81, quarto comma, della Costituzione.

ANTONIO SODA dichiara voto favorevole sul subemendamento 0.13.11.1 della Commissione, che riafferma l'autonomia statutaria ed ordinamentale di regioni, comuni, province ed enti dotati di autonomia funzionale. Fa presente inoltre che le forze politiche di opposizione vigileranno affinché sia sempre rispettata l'autonomia della magistratura.

NITTO FRANCESCO PALMA ricorda, in risposta alle considerazioni svolte dal deputato Soda, che le proposte di legge presentate dal centrosinistra per l'istituzione della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia prevedono che un magistrato ordinario sia designato come collaboratore della Commissione direttamente dal ministro della giustizia.

GIANNICOLA SINISI, rilevato che la norma richiamata è stata introdotta con decreto-legge nel 1992, osserva che occorre distinguere tra i poteri del ministro della giustizia e quelli più generali del Governo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento 0.13.11.1 della Commissione.*

GIANCLAUDIO BRESSA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 13.11.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Bressa 13.11, come subemendato.*

GIANCLAUDIO BRESSA ritira l'emendamento Boato 13. 12, i subemendamenti Caldarola 0.13.46.1 e Boato 0.13.46.3, nonché il suo subemendamento 0.13.46.2.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sul subemendamento 0.13.46.4 della Commissione, che elimina la possibilità di conferire incarichi di collaborazione anche in deroga ai rispettivi ordinamenti di appartenenza.

TEODORO BUONTEMPO prende atto con soddisfazione della collaborazione tra maggioranza ed opposizione e del ritiro di alcuni emendamenti, evidenziando tuttavia gli intenti ostruzionistici che l'opposizione probabilmente nutrivava almeno all'inizio dell'esame del provvedimento.

ANTONIO BOCCIA, riconosciuto che il subemendamento 0.13.46.4 della Commissione riduce gli effetti negativi del disposto normativo dell'articolo 13, fa presente che in esso non si stabiliscono limiti numerici agli incarichi di collaborazione con il Governo e, pertanto, neppure limiti ai conseguenti oneri finanziari.

GIANNICOLA SINISI ritiene che la maggioranza debba prendere atto che gli interventi dell'opposizione sono finalizzati a rendere evidenti le intenzioni di tutela dei principi costituzionali.

SERGIO SABATTINI ricorda che il subemendamento 0.13.46.4 della Commissione è frutto di un lavoro comune fra Governo, maggioranza ed opposizione; sottolinea inoltre che, con riferimento alla parte pomeridiana della seduta di ieri, se di ostruzionismo si vuole parlare, esso va attribuito in particolare al comportamento di una forza politica della maggioranza.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva il subemendamento 0.13.46.4 della Commissione.*

GIANNICOLA SINISI dichiara voto favorevole sull'emendamento 13.46 del Governo, nel testo subemendato, che viene incontro all'esigenza di non interferire sulle decisioni che autonomamente devono assumere gli organi di autogoverno della magistratura.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 13.46 del Governo, come subemendato.*

MARCO BOATO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bressa 13.14, di cui è cofirmatario, esprimendo soddisfazione per il parere favorevole su di esso espresso dal relatore e dal Governo; dichiara quindi di ritirare i successivi emendamenti Sabattini 13.15 e Bressa 13.16, di cui è cofirmatario.

GIANNICOLA SINISI ricorda le finalità dell'emendamento Bressa 13.14, esprimendo apprezzamento per l'intesa raggiunta con la maggioranza su tale proposta emendativa.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento Bressa 13.14.*

PIERLUIGI MANTINI dichiara voto favorevole sull'emendamento Bressa 13.17, soppressivo della norma che aumenta fino al 30 per cento gli attuali contingenti numerici del personale che può essere distaccato dall'ente di appartenenza e chiamato a collaborare con il Governo.

MARCO BOATO auspica l'approvazione dell'emendamento Bressa 13.17, di cui è cofirmatario, volto a sopprimere una norma suscettibile di determinare conseguenze negative per la funzionalità della giustizia amministrativa.

FRANCESCO BONITO, ricordato che è stata unanimemente riconosciuta la necessità di incrementare l'organico dei magistrati per garantire una maggiore funzionalità della giustizia amministrativa, fa presente che il comma 2 dell'articolo 13 del decreto-legge, che l'emendamento Bressa 13.17 propone di sopprimere, tende invece ad ampliare il numero dei magistrati che possono essere distratti dai loro compiti di istituto.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bressa 13.17 e Sabattini 13.20.*

GIANCLAUDIO BRESSA rileva che il suo emendamento 13.18 è volto, al pari di successive proposte emendative, a fissare un limite al contingente numerico del personale che può essere collocato fuori ruolo o in aspettativa retribuita.

ANTONIO BOCCIA sottolinea che l'articolo 13 del decreto-legge viola l'articolo 81, quarto comma, della Costituzione: preannunzia l'intendimento di investire della questione il Presidente della Repubblica.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bressa 13.18 e Boato 13.19.*

GIANNICOLA SINISI dichiara di condividere le finalità dell'emendamento Sabattini 13.21, rilevando che l'articolo del decreto-legge può determinare un eccessivo incremento della presenza dei magistrati nei dipartimenti amministrativi.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Sabattini 13.21 e Bressa 13.22.*

PIERO RUZZANTE, parlando sull'ordine dei lavori, chiede il controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE dà disposizioni in tal senso, invitando i deputati segretari a ritirare le tessere i cui titolari non siano presenti in aula (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

MARCO BOATO raccomanda l'approvazione dell'emendamento Bressa 13.23, di cui è cofirmatario, volto a sopprimere una norma lesiva dei principi costituzionali di autonomia ed indipendenza della magistratura.

ANTONIO SODA rileva che le regole che disciplinano le forme di collaborazione dei magistrati con il Governo rientrano nella sfera di autonomia della magistratura e non possono essere fissate dal Parlamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA

ANTONIO SODA dichiara pertanto voto favorevole sull'emendamento Bressa 13.23.

GIANNICOLA SINISI richiama le finalità sottese all'emendamento Bressa 13.23.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 13.23.*

MARCO BOATO ritira i subemendamenti Sabattini 0.13.47.1 e 0.13.47.2, di cui è cofirmatario, e dichiara voto favorevole sul subemendamento 0.13.47.3 della Commissione.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva il subemendamento 0.13.47.3 della Commissione e l'emendamento 13.47 del Governo, come subemendato.*

GIANCLAUDIO BRESSA ritira gli emendamenti Boato 13.24 e Sabattini 13.25, di cui è cofirmatario.

GIANNICOLA SINISI ritiene che la soppressione del riferimento alla straordinarietà delle esigenze di servizio, proposta dagli identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo, sia coerente con la finalità di non compromettere la funzionalità del settore della giustizia.

ANTONIO SODA sottolinea come il contributo emendativo dell'opposizione abbia consentito di ricondurre in un ambito di ragionevolezza il testo originario dell'articolo 13 del decreto-legge, altrimenti gravemente lesivo dei poteri di autogoverno della magistratura.

MARCO BOATO, nel dichiarare voto favorevole sugli identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo, ritiene che la materia oggetto dell'articolo 13 del decreto-legge richieda la fissazione di criteri a livello costituzionale.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo.*

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sull'emendamento 13.50 della Commissione, che ritiene contribuisca a migliorare significativamente il testo originario dell'articolo 13.

GIANNICOLA SINISI dichiara voto favorevole sull'emendamento 13.50 della Commissione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 13.50 della Commissione.*

MARCO BOATO illustra le finalità del suo emendamento 13.27, volto a salvaguardare le garanzie di inamovibilità dei magistrati di cui all'articolo 107 della Costituzione; manifesta peraltro la disponibilità a ritirarlo ove il Governo fornisse rassicurazioni sulla materia.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, sottolinea l'esistenza di questioni di ordine costituzionale, di tecnica legislativa e di merito che inducono il Governo a sollecitare il ritiro dell'emendamento Boato 13.27. Rilevato che disposizioni di una legge ordinaria non possono richiamare né modificare norme di rango costituzionale e che l'appesantimento del testo con richiami privi di utilità normativa è inopportuno, sottolinea che l'introduzione nel provvedimento d'urgenza della formula « con il consenso degli interessati » fuga ogni equivoco.

MARCO BOATO, preso atto delle rassicurazioni fornite dal ministro Frattini, ritira i suoi emendamenti 13.27 e 13.32, nonché gli emendamenti Bressa 13.33, 13.30 e 13.35 e Sabattini 13.39, 13.29, 13.31 e 13.34, di cui è cofirmatario.

GIANNICOLA SINISI ricorda le finalità dell'emendamento Sabattini 13.36.

*La Camera, con votazione nominale elettronica respinge l'emendamento Sabattini 13.36.*

GIANCLAUDIO BRESSA ritira gli emendamenti Boato 13.37, 13.38 e 13.28, di cui è cofirmatario.

ANTONIO SODA osserva che la distrazione dei magistrati dai compiti istituzionali per incarichi di collaborazione con il Governo accresce le conseguenze derivanti dall'esiguità degli organici: l'emendamento Bressa 13.40 prevede opportunamente, in tali casi, la sostituzione degli interessati.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 13.40.*

GIANCLAUDIO BRESSA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 13.41, identico all'emendamento 13.49 del Governo; preannunzia altresì il ritiro del successivo emendamento Boato 13.42, del suo emendamento 13.43, nonché degli emendamenti Boato 13.44 e Sabattini 13.45.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, precisa che il Governo è favorevole alla soppressione del comma 4 dell'articolo 13 del decreto-legge perché la disciplina vigente in materia di comandi ed aspettative per le categorie interessate da tale norme garantisce il raggiungimento degli obiettivi perseguiti dal comma in esame.

ANTONIO SODA fa presente che la soppressione del comma 4 dell'articolo 13 del decreto-legge ha lo scopo di sollecitare una riflessione sullo sviluppo automatico delle carriere, non garantito con il collocamento fuori ruolo di coloro che rivestono incarichi di alta collaborazione politica ed amministrativa.

GIANNICOLA SINISI si dichiara sorpreso per le dichiarazioni del rappresen-

tante del Governo: la disciplina vigente non pregiudica lo sviluppo di carriera ai soli fini economici, e non giuridici, del personale interessato.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva gli identici emendamenti Bressa 13.41 e 13.49 del Governo.*

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, rileva l'opportunità di un coordinamento formale del testo dell'articolo 13 del decreto-legge, nella formulazione risultante dalle proposte emendative approvate.

PRESIDENTE riprende l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6, accantonati nella seduta di ieri.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dell'emendamento 6.20 della Commissione.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, lo accetta.

MARCO BOATO dichiara voto favorevole sull'emendamento 6.20 della Commissione, che modifica radicalmente l'articolo 6 del decreto-legge, nel testo della Commissione, e preannuncia il ritiro del suo emendamento 6.4.

GIUSEPPE GIULIETTI, dato atto al Governo di aver recepito le osservazioni formulate dall'opposizione in tema di editoria, ritiene si possano risolvere i problemi relativi all'emanazione del regolamento applicativo della legge sull'editoria ed alle tariffe postali.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 6.20 della Commissione e respinge l'emendamento Mascia 6.13.*

GIANCLAUDIO BRESSA rileva che il suo emendamento 6.7 è volto ad attribuire

all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni la competenza in tema di rilascio di concessioni e licenze.

GIOVANNA GRIGNAFFINI ritiene che, nel settore delle comunicazioni, il Governo debba svolgere una funzione di indirizzo, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni un ruolo di controllo e vigilanza e l'Agenzia per le comunicazioni una funzione di supporto tecnico; dichiara pertanto di condividere il contenuto dell'emendamento Bressa 6.7.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bressa 6.7.*

MARCO BOATO ritira gli emendamenti Bressa 6.6 e Sabattini 6.5, di cui è cofirmatario, nonché il suo emendamento 6.9.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 6.12, 6.11, 6.14, 6.16 e 6.17.*

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, precisa la formulazione del testo dell'articolo 13 del decreto-legge a seguito delle proposte emendative approvate (*vedi resoconto stenografico pag. 36*).

PRESIDENTE ne prende atto. Passa alla trattazione degli ordini del giorno non ritirati.

MARCO BOATO illustra il contenuto del suo ordine del giorno n. 65.

LUANA ZANELLA invita il Governo ad accettare il suo ordine del giorno n. 66, volto a tutelare le competenze attribuite alle regioni a statuto speciale in materia sanitaria.

LAURA CIMA illustra il contenuto del suo ordine del giorno n. 67, volto ad evitare possibili interferenze tra le competenze del Ministero della salute e quelle delle regioni a statuto ordinario.

ALFONSO PECORARO SCANIO chiede al Governo di accettare il suo ordine del giorno n. 68, del quale illustra le finalità, preannunciando la disponibilità a ritirare la lettera *b*) del dispositivo.

MARIO MASINI segnala un errore materiale nel testo del suo ordine del giorno n. 63.

PRESIDENTE ne prende atto.

MAURO BULGARELLI illustra il contenuto del suo ordine del giorno n. 69, invitando il Governo ad accettarlo.

MARCO LION illustra le finalità del suo ordine del giorno n. 70, che tiene anche conto delle accresciute competenze degli enti locali.

PIER PAOLO CENTO chiede al Governo di accettare il suo ordine del giorno n. 71, di cui illustra il contenuto.

CARLA ROCCHI invita il Governo ad accettare il suo ordine del giorno n. 72 ed eventualmente l'Assemblea ad approvarlo.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, accetta gli ordini del giorno Masini n. 63, nel testo corretto, nonché gli ordini del giorno Zannella n. 66, Cima n. 67 e Rocchi n. 72; accetta altresì la prima parte del dispositivo dell'ordine del giorno Boato n. 65, fino alle parole « nelle comunicazioni » ed accoglie come raccomandazione la restante parte del dispositivo dello stesso documento di indirizzo; invita al ritiro, rimettendosi altrimenti all'Assemblea, della lettera *a*) del dispositivo dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 68, e non accetta la lettera *b*) del dispositivo del medesimo documento di indirizzo; invita altresì al ritiro dell'ordine del giorno Ruzante n. 73 (*Nuova formulazione*), sul quale altrimenti l'orientamento del Governo è contrario. Non accetta infine gli ordini del giorno Bulgarelli n. 69, Lion n. 70 e Cento n. 71.

ALESSANDRO CÈ, parlando per un richiamo all'articolo 88 del regolamento, chiede che la Presidenza fornisca una interpretazione univoca dello stesso, in attesa di sottoporre il tema alla Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE ricorda che la trattazione degli ordini del giorno prevede anzitutto l'illustrazione dei documenti di indirizzo, alla quale fanno seguito l'espressione del parere su di essi da parte del Governo e quindi le dichiarazioni di voto. Eventuali interventi a diverso titolo non inficiano la prassi consolidata in materia, conforme al dettato regolamentare.

ANTONIO SODA, parlando per un richiamo all'articolo 89 del regolamento, solleva dubbi sull'ammissibilità dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 68 per estraneità della materia, atteso che lo stesso riproduce emendamenti già dichiarati inammissibili nella I Commissione.

MARCO BOATO dichiara di non condividere le osservazioni del deputato Soda, finalizzate ad un intervento della Presidenza, in contrasto, nel merito, con l'orientamento assunto dal ministro Frattini. Raccomanda l'approvazione dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 68 e preannuncia che i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno Bulgarelli n. 69, Lion n. 70 e Cento n. 71.

PRESIDENTE ricorda che i criteri di valutazione dell'ammissibilità degli ordini del giorno riferiti ai disegni di legge di conversione dei decreti-legge sono meno restrittivi di quelli riferiti agli emendamenti. L'articolo 96-*bis* del regolamento prevede, con riguardo agli emendamenti, la stretta attinenza alla materia; per gli ordini del giorno si applica la disciplina generale di cui all'articolo 89 del regolamento, che stabilisce l'inammissibilità degli atti affatto estranei all'oggetto della discussione.

ALFONSO PECORARO SCANIO insiste per la votazione della lettera *a*) del dispo-

sitivo del suo ordine del giorno n. 68; precisato che il decreto del Presidente del Consiglio che prevede lo smembramento del Corpo forestale dello Stato per il 1° gennaio 2002 non ha ottenuto il consenso collegiale del Governo, conferma il ritiro della lettera *b*) del dispositivo.

LUIGINO VASCON esprime preoccupazione per l'eventuale approvazione dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 68, che rappresenta una limitazione del processo di devoluzione.

STEFANO LOSURDO precisa le finalità dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 68, condividendo il ritiro della lettera *b*) del dispositivo.

ANTONIO SODA, pur dando atto al deputato Pecoraro Scanio di aver dissentito dalla scelta a suo tempo compiuta, ritiene che il decreto del Presidente del Consiglio Amato era un provvedimento pienamente conforme alla riforma Bassanini.

PIERO RUZZANTE fa presente che, a seguito del ritiro della lettera *b*) del dispositivo dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 68, trattandosi di materia controversa, i deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo voteranno secondo i rispettivi convincimenti.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva la lettera a) del dispositivo dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 68; respinge gli ordini del giorno Bulgarelli n. 69, Lion n. 70 e Cento n. 71.*

PIERO RUZZANTE dichiara di non condividere la motivazione per la quale il Governo ha chiesto il ritiro del suo ordine del giorno n. 73 e, pertanto, insiste per la sua votazione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Ruzzante n. 73 (Nuova formulazione).*

### **Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.**

*(Vedi resoconto stenografico pag. 48).*

### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

PIETRO FONTANINI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di conversione.

LUCIANO VIOLANTE, sottolineato che il provvedimento d'urgenza è stato profondamente modificato per l'impegno dei deputati dell'opposizione rileva che il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione è motivato da due argomenti di fondo. In primo luogo, il decreto-legge aumenta ingiustificatamente il numero dei ministeri, crea confusione nelle competenze, risponde ad una logica di compensazione tra partiti che ignora gli interessi del Paese; inoltre, il Governo Berlusconi sembra aver abdicato ad ogni idea di ricomposizione della società e sta determinando un particolare tipo di frantumazione sociale. Si tratta di una rottura della coesione civile che si determina quando sono disconosciuti da chi ha responsabilità di governo i valori dell'equità sociale e dell'etica pubblica; quando si propone, ad esempio, il carcere per i clandestini ma anche l'amnistia per la corruzione o la depenalizzazione del falso in bilancio; quando salta ogni distinzione tra interesse privato e funzione pubblica. Il caso del sottosegretario di Stato Taormina non configura una ipotesi di inopportunità, ma di incompatibilità: egli è infatti il legale del capo delle bande di contrabbandieri che hanno ucciso in Puglia appartenenti alle Forze dell'ordine e comuni cittadini. Non può pertanto esercitare un giorno di più il suo incarico di Governo.

Preannunzia infine che saranno formalmente chieste le sue dimissioni se il problema non sarà risolto nelle prossime ore.

GIANCLAUDIO BRESSA, ribadita la netta contrarietà al provvedimento d'urgenza in esame, sul quale il centrosinistra ha condotto un'opposizione dura ma non ostruzionistica, osserva che con la sua adozione il Governo ha dimostrato mancanza di sensibilità istituzionale, in particolare nei confronti del ruolo che compete al Parlamento. Rileva inoltre che il dibattito ha evidenziato l'approssimazione e la debolezza politica della nuova maggioranza, soprattutto in relazione agli orientamenti programmatici nel settore sanitario.

GRAZIELLA MASCIA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

GRAZIELLA MASCIA sottolinea che il giudizio negativo investe, più in generale, le linee politiche sociali ed istituzionali dell'attuale Governo.

ALFONSO PECORARO SCANIO dichiara il deciso voto contrario dei deputati Verdi, ritenendo inopportuno l'istituto della decretazione d'urgenza per modificare l'organizzazione del Governo.

NUCCIO CARRARA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione.

GIAMPIERO D'ALIA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo CCD-CDU Biancofiore.

MICHELE SAPONARA dichiara il voto favorevole dei deputati di Forza Italia sul disegno di legge di conversione.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*, riconosciuta la proficuità del dibattito svoltosi, ringrazia in particolare il relatore, il ministro Frattini, il sottosegretario Saporito ed il personale della I Commissione per l'impegno profuso.

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 688.*

**Informativa urgente del ministro dell'economia e delle finanze sulle dichiarazioni rese al TG1 in ordine alla situazione dei conti pubblici in Italia.**

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, rileva che le notizie di stampa pubblicate nei giorni scorsi relative a presunti contrasti tra Governo e Banca d'Italia in ordine all'entità del deficit di bilancio hanno indotto l'Esecutivo a modificare le modalità ed i tempi originariamente previsti per la divulgazione delle informazioni relative alla situazione dei conti pubblici, che comunque è avvenuta a mercati chiusi ed in forme corrette. Ricorda altresì che, secondo le ultime stime della Ragioneria generale dello Stato, nel 2002 l'indebitamento netto dovrebbe attestarsi attorno ai 44.500 miliardi, pari all'1,9 per cento del PIL; ove una tale grandezza fosse valutata, come ritiene proprio, congiuntamente ai dati relativi al fabbisogno di cassa, che ha subito negli ultimi mesi un consistente incremento, il debito complessivo risulterebbe pari al 2,6 per cento del PIL. Nel ritenere peraltro ingiustificate le strumentali polemiche politiche suscitate dalle sue dichiarazioni, anche in considerazione del fatto che dovrebbe essere l'attuale opposizione a chiarire le ragioni per le quali la situazione dei conti pubblici risulti sensibilmente peggiore rispetto ai dati forniti dal precedente Esecutivo, precisa che il Governo non intende varare una manovra

basata sull'incremento del prelievo fiscale; la strategia di contenimento del debito si fonda invece su una diversa politica di gestione del patrimonio pubblico, nonché su interventi volti a ridurre del 10 per cento i trasferimenti di risorse per beni e servizi ed a porre sotto controllo i flussi di cassa.

Ribadisce infine l'impegno del Governo in direzione del rilancio dell'economia, del raggiungimento del pareggio di bilancio entro il 2003, della riforma del sistema sanitario e previdenziale e della devoluzione.

**PRESIDENTE**, premesso che la fisiologica dialettica tra maggioranza ed opposizione determina inevitabilmente polemiche politiche, sottolinea l'importanza del fatto che, per volontà dei presidenti di gruppo della maggioranza e dell'opposizione, il dibattito sulle rilevanti e significative dichiarazioni del ministro Tremonti sia stato opportunamente ricondotto nella sede parlamentare; auspica che in futuro i comportamenti del Governo e del Parlamento siano improntati agli stessi criteri.

**FRANCESCO GIORDANO**, giudicate inaccettabili le modalità con le quali il Governo ha comunicato il disavanzo esistente nei conti pubblici, ritiene che l'Esecutivo usi le cifre relative al deficit per giustificare interventi economici strutturali che definisce di «massacro sociale». Paveva quindi la reintroduzione dei *ticket* sanitari e fa presente che la sua parte politica non consentirà l'eventuale smantellamento della previdenza pubblica.

**PIERO FASSINO**, stigmatizzate le modalità con le quali il ministro Tremonti ha comunicato l'entità del presunto disavanzo pubblico, tali da compromettere un corretto rapporto fra Governo e Parlamento, lamenta l'ambiguità e la contraddittorietà dei dati economici forniti; osserva inoltre che l'enfaticizzazione degli scostamenti rispetto alle previsioni serve in realtà a giustificare il mancato rispetto delle promesse fatte in campagna elettorale e l'adozione di misure che consentano la coper-

tura delle spese recate dagli interventi economici proposti dal Governo ed ora all'esame del Senato.

**GIANCARLO PAGLIARINI**, espressa la soddisfazione dei deputati del gruppo della Lega nord Padania per le dichiarazioni rese dal ministro Tremonti, ritiene la strategia di comunicazione da lui adottata un'operazione di trasparenza democratica.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

**GIANCARLO PAGLIARINI**, rilevato inoltre che la linea da seguire è quella dell'attivazione del programma elettorale della Casa delle libertà, che prevede efficaci misure di incentivo allo sviluppo, osserva che lo strumento prioritario per recuperare efficienza e competitività è quello della devoluzione alle regioni di rilevanti poteri statali.

**MARCO RIZZO** ritiene la sostanza politica sottesa alla vicenda del presunto deficit nei conti pubblici riconducibile alla esigenza di giustificare l'impossibilità di mantenere le promesse elettorali fatte dalla Casa delle libertà. Sottolineata, quindi, la necessità di valutare l'incidenza di provvedimenti quali la modifica della tassa sulle successioni o la detassazione degli utili reinvestiti, giudica irresponsabili ed irrispettose verso le organizzazioni sindacali e le istituzioni le modalità ed il contenuto delle dichiarazioni rese dal ministro Tremonti. Preannunzia la ferma contrarietà dei Comunisti italiani e, più in generale, dell'Ulivo ad eventuali tagli della spesa sociale.

**ENRICO LETTA** evidenzia il contraddittorio atteggiamento del Governo, che al Paese dà un'immagine negativa dell'Esecutivo che lo ha preceduto, mentre in sede europea mantiene un atteggiamento tranquillizzante. Stigmatizza quindi l'intervento televisivo del ministro Tremonti sui

conti dello Stato, ritenendolo un'operazione politicamente e finanziariamente scorretta.

ROBERTO VILLETTI ritiene che con le dichiarazioni rese al TG1 il ministro Tremonti abbia dato un duro colpo alla concertazione con i sindacati. Di fronte ad una situazione nella quale solo l'opposizione difende con forza gli interessi del Paese, ritiene che quanto prima il consenso del corpo elettorale verrà meno.

ALFONSO PECORARO SCANIO, ringraziato preliminarmente il Presidente della Camera per aver saputo ricondurre entro principi di correttezza istituzionale i rapporti fra Governo e Parlamento, ritiene che l'enfatizzazione del disavanzo nei conti pubblici rappresenti un alibi non solo per giustificare il mancato mantenimento delle promesse elettorali della Casa delle libertà, ma soprattutto per legittimare la svendita del patrimonio pubblico del Paese, che troverà la ferma opposizione dei Verdi e dell'intero centrosinistra.

MAURIZIO LEO, ringraziato il ministro Tremonti per la puntualità della sua esposizione e ricordate le ragioni che hanno determinato il disavanzo di bilancio, ritiene che le misure per la riemersione della cosiddetta economia sommersa e quelle che detassano gli utili reinvestiti non aggraveranno i conti pubblici e rilanceranno l'economia del Paese.

LUIGI CASERO rileva che il Governo sta instaurando un corretto rapporto di collaborazione con il Parlamento, come dimostra, in particolare, la sollecitudine con la quale il ministro Tremonti ha riferito alla Camera sulle questioni sollevate in apertura della seduta odierna.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

LUIGI CASERO prende quindi atto che dalle dichiarazioni del ministro dell'economia e delle finanze emerge la volontà

dell'Esecutivo di non varare manovre strutturali di natura fiscale e di non prevedere tagli della spesa sociale.

BRUNO TABACCI ritiene che, per esigenze di trasparenza, si dovrebbe disporre in tempo reale dei dati relativi all'indebitamento netto dello Stato e della pubblica amministrazione in termini di competenza ed al fabbisogno di cassa, al fine di seguire costantemente gli scostamenti nell'andamento tendenziale delle due variabili, adottando, se necessario, le misure più idonee.

PRESIDENTE sospende la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,35.**

**Missioni.**

PRESIDENTE comunica i nomi dei deputati in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna (*vedi resoconto stenografico pag. 76*).

**Svolgimento di interpellanze urgenti.**

FRANCESCO BONITO illustra la sua interpellanza n. 2-22, sull'attività professionale del sottosegretario onorevole Taormina.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, osserva che la situazione del sottosegretario Taormina non presenta alcun profilo di illegittimità, atteso che la normativa vigente non prevede l'incompatibilità tra l'esercizio dell'attività forense e l'assunzione di cariche istituzionali; tuttavia l'Esecutivo, per ragioni di inopportunità politica e morale, ha chiesto all'avvocato Taormina di rinunciare a tutti gli incarichi professionali che possano porsi in relazione con la sua attività di Governo. Sottolinea peraltro l'atteggiamento ipocrita dell'attuale opposizione, considerato che un sottosegretario

del precedente Esecutivo si trovava in una situazione analoga a quella dell'avvocato Taormina.

FRANCESCO BONITO, nel manifestare assoluta e non rituale insoddisfazione, rileva che la situazione del sottosegretario Taormina presenta profili di illegittimità, quanto meno sul piano della deontologia professionale. Ritiene pertanto che soltanto la sua rinuncia alla carica di sottosegretario possa evitare il profilarsi di gravi responsabilità politiche ascrivibili anche al Governo nel suo complesso.

ALFONSO PECORARO SCANIO illustra la sua interpellanza n. 2-18, sulle procedure di autorizzazione alla produzione ed alla vendita dei prodotti fitosanitari.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*, fa presente che, a seguito del concerto tra i Ministeri interessati, finalizzato soprattutto a garantire il rispetto delle norme comunitarie, il 10 luglio scorso il ministro per la funzione pubblica ha disposto in via d'urgenza la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del regolamento per la semplificazione del procedimento di autorizzazione alla produzione, commercializzazione e vendita dei prodotti fitosanitari.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel dichiararsi soddisfatto della decisione assunta dal Governo, invita i competenti Dicasteri a vigilare affinché si dia piena attuazione al regolamento, tenuto conto delle resistenze ad esso opposte dai produttori di beni fitosanitari.

PIERLUIGI MANTINI illustra la sua interpellanza n. 2-19, sul sistema di affidamento dei lavori per la realizzazione di opere pubbliche e la riorganizzazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, ricorda

che, a seguito della revoca del provvedimento di sequestro preventivo dei cantieri per la realizzazione della linea ad alta velocità in Toscana, i lavori sono ripresi subordinatamente all'adozione di particolari accorgimenti e sono già disponibili le relazioni tecniche per la prosecuzione delle attività di scavo in galleria. Rilevato altresì che il disegno di legge n. 374, presentato al Senato, prevede, tra l'altro, la realizzazione di un vasto programma di opere pubbliche attraverso il sistema del *general contractor*, precisa che il Governo si riserva di presentare un nuovo provvedimento di riordino del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che tenga conto dei mutamenti intervenuti nel contesto istituzionale. Relativamente al presunto conflitto di interesse che investe il ministro Lunardi, ricorda che questi ha presentato le proprie dimissioni dalle cariche di procuratore e direttore tecnico della società Rocksoil nel momento in cui è stato nominato ministro.

PIERLUIGI MANTINI si dichiara insoddisfatto per la parte della risposta relativa alla TAV; esprime perplessità sul modo in cui sarà definito il sistema del *general contractor*, anche in rapporto a possibili profili di contrasto con le leggi nazionali, con i principi di libera concorrenza, nonché con le direttive comunitarie vigenti in materia. Ribadita quindi la necessità di un riordino delle funzioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, auspica che la richiamata questione del conflitto di interesse possa essere risolta nell'ambito di una legge vertente su tale materia.

DORINA BIANCHI illustra l'interpellanza Volonté n. 2-20, sugli interventi a favore dell'aeroporto di Crotona.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, fa presente che per la costruzione dell'aerostazione di Crotona sono stati già stanziati fondi CIPE per un ammontare di 5 miliardi 700 milioni e che è in corso l'esame della richiesta di integrare il finanzia-

mento con ulteriori 2 miliardi 500 milioni; l'ENAC sta procedendo alla definizione di un accordo di programma per il finanziamento con fondi strutturali di intervento sugli scali aeroportuali della regione Calabria. Ulteriori misure sono state previste per il finanziamento di progetti predisposti dalla società di gestione dello scalo di Crotone. Precisato quindi che alla procedura per la concessione degli oneri di servizio pubblico all'aeroporto Sant'Anna non si è dato corso per la mancanza della relativa copertura finanziaria, ricorda che il piano generale dei trasporti include tra gli interventi prioritari l'ammodernamento della strada statale ionica 106.

DORINA BIANCHI si dichiara soddisfatta della risposta, sollecitando un ulteriore sforzo per rendere rapidi i tempi di realizzazione degli interventi previsti.

GIACOMO MANCINI illustra la sua interpellanza n. 2-21, riguardante la riduzione delle tariffe sui collegamenti con l'aeroporto di Lamezia Terme.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, fa presente preliminarmente che, in considerazione del maggiore traffico aereo previsto, per il mese di agosto, la compagnia Alitalia aggiungerà un volo ulteriore agli attuali collegamenti giornalieri per Lamezia Terme. Osservato inoltre che, a seguito

della liberalizzazione del settore disposta in ambito comunitario, in materia tariffaria gli Stati membri conservano un limitato potere di intervento esercitabile a seguito di una complessa procedura che finora non è stato possibile attivare, rileva che la problematica tariffaria relativa ai collegamenti con Lamezia Terme è attualmente all'esame dell'autorità anti-trust; ricorda infine le somme già stanziare in favore della citata aerostazione.

GIACOMO MANCINI, preso atto delle buone intenzioni manifestate dal rappresentante del Governo, esprime delusione per il fatto che l'ulteriore collegamento aereo con Lamezia Terme, di imminente introduzione, opererà limitatamente al mese di agosto; auspica quindi che il Governo assuma le opportune iniziative affinché la Calabria sia effettivamente parte integrante nel Paese.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 13 luglio 2001, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 96).

**La seduta termina alle 17,20.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
PIER FERDINANDO CASINI

**La seduta comincia alle 9,10.**

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Buontempo, Contento, Fiori, Scarpa Bonazza Buora, Selva e Soro sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,15).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

### **Sull'ordine dei lavori (ore 9,16).**

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, come lei sa e come sanno i colleghi, ieri il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti ha annunciato che ci sarebbe un « buco » dai 45 mila ai 60 mila miliardi. Non sappiamo bene cosa egli intenda per « buco », vale a dire se intenda fabbisogno, se intenda indebitamento o rapporto tra fabbisogno e indebitamento. Se fosse indebitamento, saremmo, praticamente, fuori dall'Europa.

Il ministro Tremonti ha detto queste cose al telegiornale, non le ha riferite al Parlamento, mentre il Presidente Berlusconi aveva dichiarato che di conti si parla in Parlamento, prima che altrove.

Il ministro Tremonti non ha detto nulla alle parti sociali, che aveva ricevuto pochi minuti prima, facendo trovare le stesse di fronte a dichiarazioni già costruite. Credo che sia un comportamento gravissimo, in primo luogo, perché cose di questo genere devono essere dette prima al Parlamento, poi alle parti sociali, in seguito all'opinione pubblica — o insieme, se volete —, ma non si possono tenere le parti sociali e il Parlamento fuori da questa comunicazione, in secondo luogo, perché il ministro Tremonti ha detto una cosa in Europa e una cosa in Italia e la giustificazione di aver parlato a mercati chiusi è del tutto infondata, perché oggi i mercati sono aperti. Quindi, è stata un'operazione fatta alle spalle delle parti sociali e alle spalle del Parlamento, di gravità inaudita.

Le chiedo, signor Presidente, che il ministro Tremonti venga in aula a riferire sulle seguenti questioni. Primo: perché egli non abbia parlato in Europa di questo cosiddetto buco; secondo: da che cosa sia costituito questo cosiddetto buco; terzo: quando si è costituito, perché non escludiamo che sia accaduto in queste ultime settimane; quarto: per quali motivi egli ritenga che non sia necessaria una manovra; quinto: come intenda spiegare l'operazione cosiddetta dei 100 giorni con questo buco.

Allora, signor Presidente, valuti lei nella sua discrezione se convocare rapidamente una Conferenza dei capigruppo per determinare i tempi e le modalità entro i quali il ministro possa venire in aula entro la mattinata di oggi.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che anche noi ci associamo alla richiesta avanzata dal presidente Violante e per aggiungere, alle motivazioni che il presidente ha addotto, che mi sembrano motivazioni assolutamente giuste perché è necessario poter ascoltare dalla viva voce del ministro le cause di questa esternazione, la nostra preoccupazione sul fatto che l'annuncio di tale « buco » possa essere, in realtà, un alibi per determinare una politica sociale, in particolar modo rispetto alla spesa pubblica, di tagli e restrizioni.

A questo punto, il nostro allarme è molto grave e vorremmo che sia lo stesso ministro a chiarire direttamente le questioni di cui ha parlato, drammaticamente, solo in televisione.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, credo che, opportunamente, il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-

l'Ulivo abbia posto questa questione e la prego di valutarla nella sua grande importanza.

Mi associo alla questione che è stata posta, ma vorrei dire che alla gravità della lesione nei rapporti tra Governo e parti sociali, di cui abbiamo già visto le immediate conseguenze questa mattina – in un momento in cui l'esecutivo stava consultando le parti sociali, altrimenti la cosa avrebbe avuto una dimensione diversa – si aggiunge la gravità maggiore della lesione nel rapporto fra Governo e Parlamento.

Dico fra Governo e Parlamento, non fra Governo e opposizione: qui c'è una questione delicatissima di rapporto tra il Governo e tutto il Parlamento e credo che il *TGI*, pur essendo un importante organo di informazione, non possa sostituire – non dico la *Gazzetta Ufficiale*, che è altra questione – una correttezza di rapporto fra Governo e Parlamento in relazione alla manovra economico-finanziaria, rispetto alla quale l'esecutivo sta continuamente dilazionando i tempi ponendo macigni grandi come un grattacielo attraverso interventi, appunto, sugli organi di informazione, e bypassando sia il Parlamento, maggioranza e opposizione, sia le parti sociali.

Questa mattina, dobbiamo affrontare un punto delicato: contemperare la questione giustamente posta dall'onorevole Violante – e la invito a prenderla nella debita considerazione – con la necessità di mantenere la correttezza di rapporti all'interno del duro scontro che stiamo svolgendo su questo decreto e su quello che poi sarà l'esito del decreto stesso, uno scontro che, ovviamente, porta a votazioni contrapposte. Dobbiamo contemperare le due esigenze. Veda lei, dunque, quale sia il modo più opportuno per fare ciò, eventualmente convocando la Conferenza dei presidenti di gruppo per discutere della questione.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, anch'io mi associo alle richieste dei colleghi. A me pare che ciò che è accaduto ieri sera al telegiornale sia di una gravità inaudita sotto diversi profili: per ragioni di merito, ma anche per il luogo scelto. È molto grave che un ministro della Repubblica per affrontare un tema così delicato decida di utilizzare uno strumento obiettivamente adeguato soprattutto per una strategia di propaganda, che non può essere consentita. Le istituzioni parlamentari, lo abbiamo visto in questa vicenda, sono bypassate dal Governo, il quale deve sapere che il Parlamento è un'istituzione che merita di essere rispettata. Il Parlamento non deve apprendere notizie di questo genere, peraltro assolutamente non fondate e non vere, dagli organi di comunicazione.

Ieri sera abbiamo chiesto che il Presidente del Consiglio venisse in Parlamento perché si era determinata una situazione davvero penosa per la maggioranza. Ma, a questo punto, è veramente importante che il Presidente del Consiglio venga a dirci quale rapporto intenda instaurare con l'istituzione parlamentare. Non è possibile che il Governo decida di realizzare un rapporto diretto con il cittadini bypassando, scavalcando, escludendo, il Parlamento dalle informazioni minime cui è tenuto.

Signor Presidente, le abbiamo detto che non vogliamo fare opposizione né nelle piazze né in transatlantico. Vogliamo fare opposizione in questa istituzione, ma per farlo abbiamo il diritto di avere come interlocutore il Governo, abbiamo il diritto di chiedere al Governo di venire in questa sede e abbiamo il diritto di chiedere a lei di adottare tutti i provvedimenti affinché il ministro Tremonti venga a riferire circa le gravissime comunicazioni esposte ieri sera in televisione, prima che si prosegua con l'esame di qualsiasi altro provvedimento, compreso quello che è al nostro esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, non ho difficoltà ad affermare che anche noi riteniamo opportuna una riflessione. Siamo in una fase delicata, il Governo sta preparando il documento di programmazione economico-finanziaria, che presenterà a giorni in Parlamento ma, essendovi state anticipazioni e dichiarazioni da parte degli organi di stampa e televisivi, anche noi concordiamo sull'opportunità che il ministro Tremonti venga a riferire in Parlamento, con la possibilità di aprire un dibattito sul merito.

Riteniamo, comunque, opportuno e coerente con il calendario già fissato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo che il ministro Tremonti venga in aula quanto prima ma, in ogni caso, dopo la conclusione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai colleghi che mi hanno chiesto la parola, a partire dall'onorevole Follini, ma credo sia giusto tirare le somme di questa prima parte del dibattito che ha avuto come oggetto un tema diverso da quello all'ordine del giorno; un dibattito, comunque, niente affatto trascurabile per la rilevanza delle questioni poste.

Ritengo che la soluzione migliore sia quella di sospendere la seduta per un quarto d'ora, anche perché devono decorrere i termini di cinque e venti minuti per le votazioni mediante procedimento elettronico. Convoco, dunque, la Conferenza dei presidenti di gruppo che si riunirà nell'ufficio del Presidente, al piano dell'aula.

**La seduta, sospesa alle 9,25, è ripresa alle 9,45.**

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato stabilito che il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Giulio Tremonti, venga a riferire in aula oggi, dopo la conclusione dell'esame del decreto-legge n. 688, orientativamente prevista intorno alle ore 13, sulle questioni testé sollevate all'inizio della seduta.

Dopo l'intervento del ministro, potrà intervenire un rappresentante per gruppo per sette minuti. È altresì previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Avverto che la convocazione della Commissione per le questioni regionali, prevista per le ore 14, è stata spostata di due ore, alle 16.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo (688) (ore 9,47).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state votate le proposte emendative fino all'emendamento Sabattini 6.3 e, previo accantonamento dei restanti emendamenti riferiti all'articolo 6, gli emendamenti da Boato 7.1 agli identici Boato 13.1 e Mascia 13.2.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, va tutto bene quello che lei ha detto, per cui voglio soltanto segnalare una cosa a lei ed anche ai colleghi. Mi viene riferito — perché io non ho avuto modo di ascoltarlo — che sulla materia che stiamo affrontando in questo momento c'è stata, a livello di organi di informazione, in particolare del servizio pubblico ma non solo, un'informazione o inesistente o totalmente distorta. Ancora questa mattina è stato annunciato che, da parte delle opposizioni, si sta facendo ostruzionismo presentando

cento emendamenti; a parte il fatto che chi fa ostruzionismo presenta mille emendamenti e non cento, ma tutto l'andamento della discussione, compreso quello che vedremo questa mattina, dimostra che tale discussione è finalizzata ad un'opposizione dura da parte nostra, nel merito, non di tipo ostruzionistico e, comunque, tesa a migliorare un decreto-legge che non condividiamo e a favore della cui conversione in legge non voteremo.

Signor Presidente, le chiedo se possa rivolgersi almeno al servizio pubblico — gli altri ovviamente non sono condizionati da noi, ma semmai da Mediaset — affinché ci sia un'adeguata informazione dei servizi giornalistici e parlamentari su ciò che sta accadendo in quest'aula, dove si svolge un confronto-scontro politico duro, non di tipo ostruzionistico, con grande responsabilità da parte delle opposizioni. Non è ammissibile che ancora questa mattina si parli di ostruzionismo all'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, capisco: il Presidente della Camera si deve far carico di tante cose, pertanto si farà senz'altro carico anche di questa. Siamo convinti che l'ostruzionismo sia un altro « film ».

**(Ripresa esame dell'articolo unico  
— A.C. 688)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Onorevoli colleghi, rilevo che il sistema segnala alcuni voti doppi.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e votanti ..... 362  
Maggioranza ..... 182  
Hanno votato sì ..... 178  
Hanno votato no .. 184).*

Prendo atto che il dispositivo di voto della postazione dell'onorevole Bettini, che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole, non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Boato 13.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, come ho detto, c'è stato un lavoro proficuo tra maggioranza ed opposizione per rendere questo comma certamente più coerente con le disposizioni della Costituzione. Allo stesso tempo, però, rimangono alcuni inconvenienti che io vorrei segnalare; anche il subemendamento che noi voteremo e che consente di derogare soltanto i limiti temporali per quanto riguarda la magistratura, non soltanto non risolve il problema ma costituisce, comunque, un'interferenza con gli organi di autogoverno.

Signor Presidente, così non riesco a proseguire.

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi, consentite di parlare al collega Sinisi, che sta dicendo, tra l'altro, cose importanti.

GIANNICOLA SINISI. C'è comunque un'interferenza con gli organi di autogoverno.

Noi comprendiamo lo scopo della proposta, cioè far sì che non vi sia una resistenza inutile da parte delle magistrature, affinché ci si possa avvalere dei magistrati per l'intero periodo della durata del Governo e che quindi alcune decisioni degli organi di presidenza, che limitano a pochi anni, ad un massimo di tre anni, questo genere di collaborazioni non coincidano e confliggano con la durata in carica degli organi costituzionali. Tuttavia, riteniamo comunque sbagliato che sia il Parlamento, attraverso una legge, a dettare agli uffici di presidenza degli organi amministrativi e al Consiglio superiore della magistratura i limiti entro i quali si debbano muovere, perché questo costituisce, comunque, una violazione dell'articolo 105

e, quindi, anche dell'articolo 104 della Costituzione, a tutela dell'indipendenza dell'autonomia della magistratura.

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per cui, pur condividendo lo spirito e gli obiettivi di questa proposta del Governo e della stessa maggioranza, non siamo in grado di votare a favore di questo comma, di cui chiediamo la soppressione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 13.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	.....	398
<i>Maggioranza</i>	.....	200
<i>Hanno votato sì</i>	.....	188
<i>Hanno votato no</i>	...	210).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Dell'Anna non ha funzionato.

Passiamo all'emendamento Sabattini 13.6.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo, anche a nome degli altri presentatori, per preannunciare il ritiro degli emendamenti Sabattini 13.6, Bressa 13.5 e 13.8, Sabattini 13.9 e Boato 13.10.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.13.11.1 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, come poc'anzi ha detto perfettamente il collega Sinisi, noi abbiamo avuto (e tuttora

abbiamo) forti riserve sul testo dell'articolo 13, così come varato dal Governo. Proprio perché non abbiamo agito con una logica ostruzionistica — il ritiro di una serie di emendamenti, fatto poco fa dal collega Bressa ne è la dimostrazione palmare —, abbiamo cercato di lavorare nel senso quanto meno di migliorare, nella migliore ipotesi, o di ridurre i danni, nella peggiore.

Per questo, abbiamo cercato di affermare, con l'emendamento successivo Bressa 13.11, il principio del rispetto dell'autonomia di ogni singolo ordinamento di appartenenza delle persone e dei dipendenti che verranno chiamati agli incarichi di diretta collaborazione con il Presidente il Consiglio dei ministri o con i singoli ministri. Già su questo punto, vorrei precisare che il testo che la Commissione ha portato all'Assemblea è diverso da quello originario del Governo, che faceva riferimento anche ai sottosegretari: in questo caso si parla soltanto di Presidenza del Consiglio dei ministri e dei singoli ministri.

Tuttavia, l'emendamento Bressa 13.11 ha portato nella Commissione e nel Comitato dei nove ad un dibattito nel corso del quale è stato formulato, di comune accordo, il subemendamento 0.13.11.1 della Commissione, che quando sarà approvato — e sarà approvato fra poco, signor Presidente —, assorbirà l'intera emendamento successivo: è per questo motivo che intervengo su di esso, perché lo sostituisce integralmente.

Questo emendamento sul quale la Commissione ha convenuto prevede il rispetto dell'autonomia statutaria degli enti territoriali e di quelli dotati di autonomia funzionale. In sostanza, ci si riferisce alle regioni, alle province — in futuro quando saranno costituite —, alle città metropolitane, ai comuni, alle comunità montane ed agli enti dotati di autonomia funzionale; in questo caso, in primo luogo, le università e per altri aspetti le camere di commercio.

Il fatto che in questo primo comma dell'articolo 13, dopo le modifiche che avevamo già conquistato in Commissione in sede referente, si possa oggi introdurre

anche la garanzia relativa all'autonomia statutaria degli enti territoriali e degli enti dotati di autonomia funzionale è positivo poiché in questo modo si tiene conto delle preoccupazioni che il collega Sinisi poco fa aveva prospettato. Quindi voteremo a favore di questo subemendamento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, il lavoro svolto dalla Commissione ha sicuramente alleviato i problemi che ho sollevato su questo provvedimento a proposito della copertura. Se sono state eliminate alcune disfunzioni in relazione all'invasione nel sistema delle autonomie, restano tutte le illegittimità costituzionali per la trasgressione dell'articolo 81, comma 4, della Costituzione. Tale articolo prevede che, ogni qualvolta vi sia un maggiore o nuovo onere, questo debba essere coperto. È inequivocabile che l'articolo 13 del decreto-legge comporti nuovi e maggiori oneri per la finanza pubblica.

Signor Presidente, quando si fa osservare che queste collaborazioni esistevano già, si commette un errore di superficialità perché, rispetto alla normativa precedente, nella nuova è previsto che l'aspettativa sia retribuita. Dunque è evidente che esiste un onere.

In secondo luogo, nella precedente normativa, non erano inclusi gli organi costituzionali. Vorrei che tutti i colleghi si rendessero conto di quello che stiamo per votare perché non si tratta di dare la possibilità solo al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri di disporre di un apparato pubblico personale a supporto della loro attività, ma in maniera « inusitata » si introduce la medesima possibilità anche per tutti gli organi costituzionali. Ciò significa moltiplicare sicuramente la spesa per la pubblica amministrazione. Non solo, al comma 3 si aggiunge che, qualora negli ordinamenti di provenienza vi sia un limite, esso è automaticamente aumentato del 13 per cento e, comunque, di almeno trenta unità. Qui

l'invadenza rimane, ed in ogni caso la norma comporta sicuramente nuovi e maggiori oneri che dovrebbero essere coperti. Inoltre, caro Presidente, carissimi amici del Governo, risulta evidente che, quando il testo varato dalla Commissione dice: « Senza oneri a carico degli enti di appartenenza, qualora non si tratti di amministrazioni dello Stato », il testo stesso ammette che, nel caso in cui si tratti di amministrazioni dello Stato, gli oneri vi siano e ciò è implicitamente ammesso dallo stesso comma 1 dell'articolo 13.

Aggiungo, infine, che la Corte dei conti ha più volte fatto rilevare, a questo proposito, che esistono costi amministrativi. Penso che ogni collega si renda conto che se la Presidenza del Consiglio dei ministri, i ministri, gli organi costituzionali hanno il diritto di chiamare fuori ruolo o in aspettativa personale da tutte le pubbliche amministrazioni dello Stato, si creano dei costi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boccia, si presti a concludere.

**ANTONIO BOCCIA.** Questo personale, infatti, nell'ente di appartenenza deve essere sostituito o con contratti a tempo determinato o con convenzioni o anche con l'attribuzione di compiti ad altri dipendenti. Quindi, signor Presidente, che vi siano oneri e che la non copertura trasgredisca l'articolo 81, comma 4 della Costituzione è inequivocabile.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SODA.** Signor Presidente, voteremo a favore del subemendamento 0.13.11.1 della Commissione.

Esso segna il passaggio dal testo del Governo, che era stato denunciato come gravemente lesivo sia del mondo delle autonomie sia delle magistrature, ad un testo che non è certamente del tutto soddisfacente ma che, comunque, riafferma l'autonomia statutaria ed ordinamentale delle regioni, dei comuni, delle

province, delle città metropolitane, degli enti dotati di autonomia funzionale. Pur con uno strappo che permane, la deroga ai limiti temporali del collocamento in aspettativa per quanto riguarda l'ordinamento del Consiglio di Stato e della Corte dei conti, si rispetta il principio sancito dalla Costituzione di autogoverno delle magistrature.

Questa vicenda, signor Presidente, insegna però qualcosa: un Governo, prima ancora di ricevere la fiducia delle Camere, si è avventurato nella scrittura di un testo che, in poche righe, contestualmente e contemporaneamente distruggeva l'autonomia statutaria delle regioni, sancita già nella Costituzione del 1948, ribadita e ampliata con legge costituzionale n.1 del 1999, e distruggeva, invadendo la sfera di autogoverno delle magistrature, il principio di inamovibilità dei magistrati che non è dato a garanzia e a privilegio dello *status* del magistrato, ma a garanzia dell'imparzialità e della terzietà.

Vorrei allora dire ai colleghi del centrodestra: è giunto forse anche per loro il tempo di uscire da quella permanente ambiguità per la quale, quando si parla di giustizia e di processi, si invoca il giusto processo, l'imparzialità, la terzietà, mentre, quando si parla di potere e di governo, si fa scempio dei principi costituzionali, della autonomia e dell'indipendenza. Il testo ha subito una radicale e profonda modifica per una nostra ferma opposizione. Ne prendiamo atto e diciamo comunque al Governo che, sulla strada degli strappi costituzionali, troverà sempre questa opposizione pronta a fare argine e a respingervi indietro (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palma. Ne ha facoltà.

**NITTO FRANCESCO PALMA.** Signor Presidente, vorrei rispondere brevemente all'intervento dell'onorevole Soda. Egli ha

accusato il Governo di aver ipotizzato una normativa, all'articolo 13 del decreto-legge, lesiva dell'articolo 107 della Costituzione e comunque aggressiva nei confronti dell'autonomia e delle prerogative del Consiglio superiore della magistratura.

Signor Presidente, non intendo qui ripetere l'intero intervento svolto in Commissione affari costituzionali e vorrei completamente superare tutte le polemiche che al riguardo vi sono state, precisando però che esse, fin dall'inizio, nascevano da una non corretta lettura della norma, là dove si prevedeva che la decisione di collocare fuori ruolo i magistrati competeva comunque al Consiglio superiore la magistratura.

La ragione del mio intervento non è quindi ancorata allo sviluppo dinamico dei lavori, ma, probabilmente, all'ultima affermazione dell'onorevole Soda. Si è trattato sostanzialmente di un ammonimento rivolto al Governo e alla maggioranza circa l'intendimento di una forte opposizione che il centrosinistra farà in ordine a qualsiasi aggressione della magistratura; in sostanza, nei confronti di qualsiasi norma che tende a comprimere la cosiddetta inamovibilità, bene strumentale alle prerogative costituzionali garantite.

Vorrei allora ricordare all'onorevole Soda che nelle quattro proposte di legge presentate per la costituzione della Commissione antimafia, tutte provenienti dal centrosinistra, e in particolare in quella presentata dall'onorevole Boato, è prescritto che un magistrato ordinario venga designato come collaboratore della Commissione antimafia direttamente dal ministro della Giustizia. Ciò equivale evidentemente ad affermare che, quando si intendono fare delle battaglie di opposizione per l'affermazione di taluni principi, è bene forse tenerli presente anche nella stesura di quella norma.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, la ringrazio per il minuto che mi

vorrà concedere per svolgere la mia dichiarazione di voto a titolo personale. Trovo davvero singolare che il collega Nitto Palma, relatore del progetto di legge sulla costituzione della Commissione parlamentare antimafia, introduca in questa sede, in sede di discussione di un decreto-legge, argomenti che avrebbero dovuto essere trattati altrove e che lo saranno nel pomeriggio. Al di là di questo, la norma che egli ha invocato è stata introdotta da un decreto-legge nel 1992 e largamente contestata; tuttavia, occorre distinguere, da un lato i poteri del ministro della Giustizia, dall'altro i poteri generali del Governo, per i quali la Corte costituzionale si è già espressa negativamente sancendone la illegittimità nella sentenza da me citata durante la discussione sul complesso degli emendamenti. (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.13.11.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

( <i>Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	414
<i>Hanno votato no</i> ...	10).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 13.11.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.11, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	422
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì</i> .....	421
<i>Hanno votato no</i> .....	1).

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** A che titolo?

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Signor Presidente, per dichiarare che ritiro, anche a nome degli altri presentatori, l'emendamento Boato 13.12 ed i subemendamenti Caldarola 0.13.46.1, Bressa 0.13.46.2, Boato 0.13.46.3, di cui sono cofirmatario.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.13.46.4 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, mi rivolgo sempre a coloro che dicono che stiamo facendo ostruzionismo per far rilevare che, ancora una volta, il collega Bressa poco fa ha ritirato in sequenza un emendamento e tre subemendamenti. Signor Presidente, come lei ha preannunciato, adesso stiamo esaminando un subemendamento della Commissione all'emendamento del Governo 13.46. Vorrei spiegare ai colleghi dell'Assemblea che cosa accade tra subemendamento ed emendamento.

L'emendamento del Governo, totalmente inaccettabile, afferma che questo

tipo di incarichi possono essere conferiti anche in deroga a quanto previsto dai rispettivi ordinamenti di appartenenza. Se tale disposizione fosse rimasta — ed è molto grave che il Governo l'abbia voluta introdurre con un proprio emendamento — non solo noi avremmo espresso un voto contrario, ma vi avremmo trattenuto il più a lungo possibile su questo punto, per farvi capire la gravità della scelta che il Governo avrebbe voluto compiere: derogare a quanto previsto da tutti i rispettivi ordinamenti di appartenenza. Una scelta inaudita!

Alla fine, la nostra opposizione ha trovato ascolto, ma dopo una battaglia molto dura e dopo aver dato l'allarme, anche a livello di opinione pubblica, su quanto stava avvenendo. Grazie alla nostra opposizione, voteremo tutti insieme — e ne siamo lieti — a favore del subemendamento 0.13.46.4 della Commissione, che elimina totalmente questo riferimento.

Oltretutto, poco fa abbiamo approvato anche un subemendamento sul rispetto dell'autonomia statutaria degli enti territoriali e delle autonomie funzionali e, adesso, l'unica deroga che introdurremo — e che consideriamo accettabile — è la norma che stabilisce che non vi siano eventuali limiti temporali di due o tre anni per questo tipo di incarichi, ma che il limite possa essere di cinque anni (che è la durata di una legislatura). Ciò è razionale ed accettabile. Infatti, nel caso di una persona chiamata a collaborare con il Presidente del Consiglio dei ministri o con i ministri di questo Governo, presumendo — vedremo le vicende politiche — che questa maggioranza governi per l'intera legislatura, il limite temporale di due o tre anni sarebbe stato istituzionalmente poco funzionale e sarebbe più corretto prevedere che l'incarico di collaborazione possa durare per l'intera legislatura. Su questo l'opposizione ha convenuto, perché non abbiamo interesse a rendere difficile un rapporto di collaborazione tra il Governo e le persone chiamate a collaborare, ma quella che avremmo ritenuto totalmente inaccettabile, inaudita e da respingere con il massimo della forza era l'ipotesi, pro-

posta dal Governo con l'emendamento 13.46, di derogare a tutti i rispettivi ordinamenti di appartenenza.

Esprimeremo pertanto voto favorevole sul subemendamento 0.13.46.4 della Commissione, che cambierà totalmente la natura dell'emendamento 13.46 del Governo. Non sarà più deroga agli ordinamenti di appartenenza, ma solo ai limiti temporali.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Signor Presidente, prendiamo atto con soddisfazione che continua questo dialogo positivo tra maggioranza e opposizione. Prendiamo atto, inoltre — anche se mi sembrava quasi del tutto scontato —, del ritiro dei nuovi emendamenti, ma, con la cortesia di sempre, vorrei far notare all'onorevole Boato — il quale legittimamente, ad ogni intervento, ci ripropone la tesi che non siamo di fronte ad una operazione ostruzionistica — che proprio questa era la vostra intenzione iniziale.

Mi faceva notare il collega Cristaldi che vi sono 21 ordini del giorno, tutti con lo stesso testo...

**ANTONIO SODA.** Li abbiamo ritirati!

**GIANCLAUDIO BRESSA.** Li abbiamo ritirati!

**TEODORO BUONTEMPO.** Sono stati ritirati. Ne prendiamo atto, ne prendiamo atto! Hanno tutti lo stesso testo, in cui cambia per 21 volte solo il numero dei giorni.

**PIERO RUZZANTE.** Non sai di cosa parli!

**TEODORO BUONTEMPO.** Il fatto che siano stati ritirati ci dà grande soddisfazione, ma dimostra che eravate partiti per promuovere un'azione ostruzionistica.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, il lavoro svolto dalla Commissione è sicuramente positivo e va dato atto alla stessa di aver ridotto gli effetti perversi di questo provvedimento. Però, signor Presidente, in questo caso — come ha ben spiegato l'onorevole Boato — sono stati posti dei limiti temporali. La domanda che dobbiamo porci è: quante persone i ministri, i Presidenti del Consiglio dei ministri e gli organi costituzionali, possono prendere nell'ambito della pubblica amministrazione? Questo provvedimento non mette alcun limite.

Ora, fin quando non vi è un limite nel numero delle possibilità, si tratta di una disfunzione in ordine alla trasparenza dei comportamenti; il guaio è che, di conseguenza, non vi è alcun limite in ordine alla spesa! Nel momento in cui non si fa riferimento ad un onere — e quindi ad un tetto di spesa — avremmo, senza alcun limite, la possibilità, per ministri, Presidenti del Consiglio dei ministri ed organi costituzionali, di prelevare il personale delle pubbliche amministrazioni senza alcun limite di spesa.

Nel corso dell'esame di questo provvedimento, mi sono più volte preso l'onere di suggerire al Governo di introdurre un emendamento all'articolo 16, quindi un comma in cui si ponga un limite agli ordinari stanziamenti dei bilanci della Presidenza del Consiglio dei ministri, dei ministeri e degli organi costituzionali. Almeno consentiamo queste operazioni nell'ambito delle risorse finanziarie disponibili. Ora, la mia domanda è: perché non si vuole introdurre questo tetto massimo di spesa? Perché non si vuole prevedere esplicitamente che queste operazioni di collocamento fuori ruolo, di aspettative retribuite, avvengano, almeno, entro il limite massimo di spesa?

Il sospetto è che già si sappia che dovranno essere travalicati tali limiti. Poi, quando andremo in assestamento, il Governo sosterrà che è presente un ulteriore

buco e daranno la colpa, magari, al precedente Governo. Ma se poniamo in essere provvedimenti che determinano il buco, è evidente che poi il buco ci sarà. Vale per questo, vale per il provvedimento sulle operazioni tributarie, vale per la manovra dei cento giorni. Da una parte, si crea il buco e, dall'altra, ci si lamenta che lo stesso ci sia. Ma come, giustamente, ha detto questa mattina il presidente Violante, andiamo anche a vedere quali sono le cause e i tempi, perché da un mese a questa parte sicuramente si stanno determinando le condizioni per avere un forte buco nell'ambito dei conti pubblici. E questo provvedimento ne è la prova.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà

**GIANNICOLA SINISI.** Signor Presidente, devo far presente che siamo qua ad aprire questa discussione affinché in quest'aula vengano affermati quei principi della Costituzione che dovrebbero essere cari a tutti noi.

Non possiamo che essere grati al Governo ed alla maggioranza per aver prestato ascolto alle nostre osservazioni. Quindi, come vede, non c'è alcuna distrazione, alcuna presa di posizione demagogica. Ma quando ho detto, durante il mio intervento, che l'attribuzione al Consiglio superiore della magistratura della competenza esclusiva in ordine all'assegnazione delle funzioni ed ai trasferimenti senza che sia consentito alcun intervento diretto del Ministro della giustizia sembra esprimere una chiara indicazione legislativa costituzionale, nel senso che questo potere rappresenta uno degli strumenti per realizzare le garanzie di autonomia e di indipendenza previste dall'articolo 104 della Costituzione, non ho adoperato parole mie, bensì quelle del commento di Bonifacio e di Giacobbe al menzionato articolo della Costituzione della Repubblica italiana.

Vi rendiamo omaggio per la vostra disponibilità, ma vi chiediamo oggi, con altrettanta disponibilità, di prendere atto

che questi nostri interventi erano finalizzati a rendere ben evidenti le nostre intenzioni di tutela dei principi costituzionali, ai quali — lo ribadisco — tutti quanti noi dobbiamo prestare ossequio anche in questa sede.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

**SERGIO SABATTINI.** Signor Presidente, per quanto riguarda il subemendamento 0.13.46.4 della Commissione, vorrei ricordare anch'io che esso è il frutto di un lavoro comune, come ha poc'anzi fatto notare il collega Sinisi, il quale, con l'apporto dei suoi consigli, ha notevolmente contribuito ad individuare questa soluzione; dobbiamo ringraziare, peraltro, anche il ministro Frattini, il quale, nel corso di un Comitato dei nove, ha posto il problema in maniera chiara e ci ha consentito, così, di precisare in quale direzione volevamo andare: insieme, maggioranza, opposizione e Governo, siamo pervenuti a questa soluzione.

Questo testimonia che un'opposizione seria può dare contributi importanti. Quanto al lamentato ostruzionismo, ancora evocato, poco fa, da un deputato della maggioranza attuale, vi suggerisco di pensare che cosa potrebbe riferire un cronachista leggendo, per esempio, il resoconto stenografico della seconda metà della seduta di ieri, e cioè di ciò che è stato riportato essere avvenuto in quest'aula. Sono convinto che un cronachista neutrale, lontano dai dati — diciamo così — immediati, non potrebbe avere dubbi: l'ostruzionismo, nella seconda metà della giornata di ieri, e mi riferisco al momento in cui si discuteva del tema della sanità, è evidentemente venuto dalle file dell'attuale maggioranza, viste le cose che qui sono state dette da molti di voi ed anche da un capogruppo importante dell'attuale maggioranza.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemenda-

mento 0.13.46.4 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	428
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì ...</i> 428).	

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Lupi non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.46 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, noi voteremo a favore dell'emendamento 13.46 del Governo perché, come ho detto, soprattutto così com'è stato subemendato, esso è venuto incontro ad un'esigenza importante, ovvero sia all'esigenza di non interferire con le decisioni che autonomamente debbono assumere gli organi di autogoverno della magistratura.

Prendiamo atto, comunque, che si è voluto, in questa sede, mantenere l'indirizzo di non consentire altre valutazioni all'infuori di quella concernente i limiti della deroga alle limitazioni di carattere temporale. Condividiamo l'esigenza che un Governo possa avere a sua disposizione collaboratori per l'intera durata del proprio mandato; ci rendiamo conto, altresì, che la decisione di permettere tale collaborazione per pochi anni, e comunque per un periodo non coerente con il mandato parlamentare, avrebbe potuto certamente creare delle incongruenze proprio in termini di corretto, continuo ed efficiente operato delle amministrazioni interessate, dei ministri e del Presidente del Consiglio.

Ciò nondimeno, signor Presidente, pur prendendo atto di avere fino in fondo compreso che le nostre perplessità erano fondate — ed erano fondate su argomentazioni di ordine costituzionale e non

soltanto su una presa di posizione di merito —, devo ricordare che, comunque, questo intervento che noi accettiamo, che va in direzione di quanto avevamo osservato, non tiene conto del fatto che sarebbe stato davvero più opportuno se avessimo dato un indirizzo, un'indicazione agli organi di autogoverno, che sarebbero stati liberi nella loro capacità di autodeterminazione in ordine alle nomine, ai trasferimenti, alle promozioni dei magistrati, così come previsto appunto dalla nostra Costituzione. Avevo detto che sul rispetto dei principi costituzionali non avremmo fatto sconti, ma non possiamo non tenere conto del fatto che le questioni che avevamo sollevato sono state comprese e comprese fino in fondo; il merito ci convince, il principio forse non è tutelato e rispettato così come avremmo voluto, ma, certamente, è coerente con le indicazioni che avevamo dato. Queste sono le ragioni per le quali voteremo a favore di questo emendamento del Governo, così com'è stato subemendato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.46 del Governo, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	443
<i>Votanti</i> .....	441
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì .....</i> 434	
<i>Hanno votato no .</i> 7).	

Prendo atto che il dispositivo di voto delle postazioni degli onorevoli Camo, Pisa, Dell'Anna e Crisci non ha funzionato e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 13.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, tra poco voteremo, insieme credo, perché c'è il parere favorevole del relatore e del Governo, questo nostro emendamento soppressivo dell'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 13, così com'era stato varato dalla Commissione in sede referente, dove il Governo aveva presentato prima un emendamento poi una nuova formulazione; la nuova formulazione prevedeva che ci fossero le stesse procedure per le richieste di collaborazione provenienti dagli organi costituzionali.

Nella discussione generale avevo sollevato perplessità di carattere istituzionale e costituzionale su questo periodo e lei, signor Presidente, aprendo il nostro dibattito nella seduta di martedì, si era pronunciato accogliendo alcune delle perplessità che avevo esposto, comunque prendendo atto che il Governo e il relatore avevamo dato parere favorevole all'emendamento soppressivo da noi proposto.

Quindi, prendiamo atto con soddisfazione sia di ciò che ha detto il Presidente della Camera sia del parere favorevole espresso sull'emendamento Bressa 13.14 da parte del relatore e del Governo, che supera un problema istituzionale e costituzionale che avevamo posto.

Signor Presidente, nel dichiarare il nostro voto favorevole su questo emendamento, contestualmente ritiriamo i successivi due emendamenti Sabattini 13.15 e Bressa 13.16.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, chiedo scusa se non sono stato abbastanza tempestivo, ma sarò comunque breve. Anche in questo caso la maggioranza e la Commissione sosterranno un emendamento che hanno proposto i colleghi Bressa, Sabattini e Boato. L'emendamento Bressa 13.14, infatti, prevede la soppressione della parte che stabilisce che

queste procedure si applichino anche agli organi costituzionali. Credo che la maggioranza abbia compiuto una scelta corretta nel momento in cui ha deciso di sostenere questo emendamento, tra l'altro anche alla luce dell'emendamento precedentemente votato dal Governo, che fissa comunque la possibilità di un collocamento in aspettativa o fuori ruolo per un tempo non superiore a cinque anni. Credo anche che l'emendamento sia corretto nel merito, posto che gli organi costituzionali hanno periodi di durata non tutti di cinque anni, come è noto. Quindi, ritengo sia davvero un altro momento di intesa positivo sul corretto funzionamento del Parlamento in relazione all'osservanza dei principi; su questo, quindi, non posso che prendere atto della disponibilità del relatore e del Governo a votare favorevolmente questo emendamento, che, ovviamente, noi abbiamo sostenuto e continuiamo a sostenere.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>.....</i>	<i>450</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>.....</i>	<i>226</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>.....</i>	<i>448</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>.</i>	<i>2).</i>

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Crisci e Pisa non hanno funzionato.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, per dichiarare che ritiro l'emenda-

mento Sabattini 13.15 di cui sono cofirmatario e il mio emendamento 13.16.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 13.17.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, intervengo con lo spirito critico ma costruttivo che i parlamentari dell'Ulivo hanno avuto in questi giorni, nel corso della discussione del disegno di legge di conversione, a sostegno della soppressione del secondo comma dell'articolo 13.

Se riflettiamo per un momento sul significato, al di là delle insidie testuali, di questo comma (cioè un aumento del 30 per cento dei consiglieri e del personale posto a disposizione del Presidente del Consiglio e dei ministri), dobbiamo immediatamente fare due riflessioni: la prima è che questa misura è in evidente contraddizione con quanto affermato dal «Presidente manager», direi, che si è lamentato di recente del fatto di avere troppi dipendenti a palazzo Chigi: ha invidiato il collega Premier inglese Blair che avrebbe solo 250 dipendenti mentre lui, ahimè, ne ha 1.400! Tuttavia si ritiene assolutamente necessario e urgente aumentare il contingente dei consiglieri! Ora, che lo stato confusionale di questa maggioranza e del Governo, peggiorato dalle dichiarazioni, gravissime, del ministro Tremonti, porti a ritenere come assolutamente necessario l'incremento della dotazione del numero dei consiglieri, ciò è probabilmente verosimile e, tuttavia, bisogna rilevare, con forza, che questo aumento del numero dei consiglieri non può essere definito di straordinaria necessità ed urgenza, almeno, al punto previsto per la decretazione d'urgenza ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione. Ricorrere ad un decreto-legge per una misura di questa natura è un atto estremamente grave!

Voglio ancora sottolineare, come è già stato in parte detto, che questi consiglieri verrebbero in sostanza recuperati, reperiti, all'interno delle magistrature ordinarie e

in particolare della magistratura amministrativa. Ribadisco ciò che ho avuto modo di dire in sede di discussione generale: se insieme alle norma contenuta nel comma 2 dell'articolo 13 consideriamo anche che il Governo ha rifiutato la calendarizzazione della conversione in legge del decreto-legge n.179 del 2001 (quello istitutivo delle sezioni stralcio e del potenziamento degli organici dei magistrati amministrativi), viene a determinarsi un effetto estremamente chiaro — evidentemente anche al ministro Frattini che da quelle magistrature proviene e che ha a cuore la sorte della giustizia amministrativa — di evidente rallentamento del processo amministrativo, ed un effetto, anziché di potenziamento degli organici, di decurtazione degli stessi.

Non insisto oltre anche perché sull'articolo 13 abbiamo, in parte, già votato, tuttavia vi sono altri elementi: il modo imperioso con cui il Governo richiede questo stock di consiglieri agli altri poteri dello Stato senza il necessario *fair-play* istituzionale e anche la norma in tema di equiparazione dell'attività giurisdizionale a quella politica, norma che riteniamo invasiva dell'autonomia di giudizio degli organi di autogoverno della magistratura.

Concludo chiedendo davvero alla maggioranza parlamentare un atto ispirato al buon Governo, tante volte proclamato nel corso della campagna elettorale: la soppressione del comma 2 dell'articolo 13 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condivido non solo ciò che è stato detto poco fa, ma anche ciò che ha detto il collega Boccia nel suo intervento. In quest'Assemblea, egli svolge un po' la parte, lo dico in senso positivo, del «rompicatole», cioè di colui che ricorda sistematicamente — forse lo ricorderemo anche al ministro Tremonti — gli aspetti di questo provvedimento, come di altri, che abbiano o non

abbiano copertura finanziaria. Ebbene, per questo decreto-legge non vi è copertura finanziaria, in quanto si presume che sia un provvedimento privo di oneri aggiuntivi.

Abbiamo giustamente approvato — e su questo siamo d'accordo, l'abbiamo voluto anche noi — un primo comma dell'articolo 13 in cui si afferma testualmente: « senza oneri a carico degli enti di appartenenza qualora non si tratti di amministrazioni dello Stato ».

Questo vuol dire che tutte le volte che il Governo deciderà — non stiamo contestando il fatto che il Governo lo possa fare — di chiedere, nel rispetto dell'autonomia statutaria, a regioni, province, comuni e, in futuro, città metropolitane, o anche ad università o camere di commercio, la collaborazione di dipendenti che prestano servizio direttamente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri o i ministri stessi, lo dovrà fare senza oneri a carico degli enti di appartenenza, perché, appunto, non sono membri dell'amministrazione dello Stato. Con quale copertura si potrà realizzare tutto ciò? Ripeto, non contestiamo il fatto che il Governo lo possa fare, soprattutto dopo aver messo quei « paletti » su nostra iniziativa. Questo è un problema molto serio, onorevole Biondi, perché lei da liberale...

ALFREDO BIONDI. Sono a piede libero!

MARCO BOATO. Va bene, lei è a piede libero ma è anche liberale. Proseguendo l'intervento, nel comma 2 che proponiamo, questo sì, di sopprimere, si dice che: « nelle ipotesi indicate al comma 1, gli attuali contingenti numerici eventualmente previsti dai rispettivi ordinamenti di appartenenza dei soggetti interessati ed ostativi al loro collocamento fuori ruolo o in aspettativa retribuita sono aumentati fino al 30 per cento e, comunque, non oltre il massimo di 30 unità aggiuntive per ciascun ordinamento ». Mi chiedo se non si tratti di uno scherzo. Provate ad immaginare cosa potrebbe significare questo per la giustizia amministrativa, contabile ed

ordinaria (Consiglio di Stato, Corte dei conti, TAR e così via). Le magistrature hanno già un numero consistente di magistrati ordinari, amministrativi e contabili che non svolgono funzioni giurisdizionali, consultive o di controllo in quanto impegnati in altre funzioni.

Tutti noi — il ministro Castelli avrà a che fare con questi problemi — denunciavamo l'irragionevole durata dei processi; tutti noi affermiamo — l'organismo unitario dell'avvocatura lo ha fatto pochi giorni fa a Palermo — la necessità di avere più personale magistratuale per superare tali problemi. In questa sede, invece, il Governo propone di aumentare fino al 30 per cento, e comunque fino a 30 unità aggiuntive, il personale, per esempio della magistratura ordinaria, amministrativa o contabile, di cui lo stesso potrà avvalersi per funzioni non di istituto, non giurisdizionali, non consultive e non di controllo.

È questo il motivo per cui, a prescindere dal comma 1 dell'articolo 13 — il quale così come è stato emendato, può essere oggi accettabile, fermo restando il problema della copertura finanziaria posto ripetutamente dal collega Boccia — il comma 2 pare invece gravemente inaccettabile. Perciò, proponiamo di votare a favore dell'emendamento soppressivo del comma 2 dell'articolo 13.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, sono assolutamente d'accordo con quanto è stato egregiamente detto dai colleghi Mantini e Boato. Mi consenta, peraltro, un'ulteriore riflessione sulla materia che stiamo trattando.

Mi pare giusto ricordare che, nell'ambito del processo riformatore della giustizia, che tanto ci ha impegnato nel corso della XIII legislatura, uno dei momenti strutturali di crisi è stato sempre individuato, da tutte le parti politiche, nell'esiguo numero dei magistrati ordinari, amministrativi e contabili. Il processo riformatore della scorsa legislatura ha cercato

di aggredire questo momento di crisi della giustizia. È noto che è stato incrementato l'organico della magistratura ordinaria di mille unità e che, nell'ambito della riforma della giustizia amministrativa, è stato incrementato il numero dei magistrati amministrativi. Anche quando la scorsa legislatura volgeva al termine, abbiamo tentato — lo ha ricordato l'onorevole Mantini — di incrementare ulteriormente il numero dei magistrati amministrativi attraverso un decreto-legge.

Ebbene, questo decreto-legge — come è noto — per scelta di questo Governo decadrà e oggi stiamo approvando una norma che consente una ulteriore distrazione, numericamente cospicua, di magistrati amministrativi dalle loro funzioni.

In altri termini, rispetto ad processo riformatore che cercava di incrementare il numero dei magistrati e che ha sempre cercato di limitare le possibilità di distrazione dei giudici dalle loro funzioni, oggi si innesca un autentico processo di controriforma. La controriforma si articola attraverso la decadenza di quel decreto-legge che istituiva le sezioni stralcio per la magistratura amministrativa e incrementava ulteriormente il numero dei magistrati amministrativi; oggi in quest'aula si sta approvando una norma che consente di derogare ed ampliare la possibilità di distrarre i magistrati dai compiti istituzionali.

Voglio ricordare ai colleghi che nella magistratura amministrativa, e in particolare nei TAR, oggi lavorano 290 magistrati, cioè l'intera giurisdizione amministrativa di primo grado è affidata a 290 magistrati amministrativi: togliere 30 magistrati significa sottrarre il 10 per cento della forza lavoro dei TAR. Se oggi una causa del circuito ordinario dura quattro anni, dopo l'approvazione di questa norma e dopo che la stessa troverà applicazione, i processi dureranno otto anni. Questo è il processo di controriforma del Governo di centrodestra: ai cittadini il giudizio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PAOLO SANTULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI. Desidero segnalare che il mio dispositivo di voto è bloccato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.  
Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	451
Votanti .....	450
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	226
Hanno votato sì .....	196
Hanno votato no ..	254).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabattini 13.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	459
Votanti .....	457
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	229
Hanno votato sì .....	201
Hanno votato no .	256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 13.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per tornare su una questione che è stata a più riprese fatta propria dagli onorevoli Mantini, Bonito e Boato. Gli emendamenti Bressa 13.18, Boato 13.19, Sabattini 13.21

e Bressa 13.22 cercano in qualche modo di porre un tetto definito alla possibilità di utilizzare personale proveniente da altre amministrazioni o dalle magistrature amministrative ordinarie o contabili. Si tratta di un aspetto di grande delicatezza. Il Governo ha negato la propria volontà di convertire il decreto-legge n. 179 che affrontava i gravissimi problemi della magistratura amministrativa. I tetti che vengono proposti dall'emendamento del Governo rischiano di svuotare completamente tanta parte della magistratura amministrativa e contabile. Vi è la possibilità di arrivare al distacco di 90 magistrati dei TAR e di un numero considerevole, rispetto all'organico, di consiglieri dello Stato e ciò avviene in presenza di una dichiarata e manifestata volontà da parte del Governo di non convertire un decreto-legge del Governo Amato che cercava di porre rimedio ad una situazione molto grave.

È stato detto che si interverrà con un provvedimento organico. Tuttavia, in attesa che tale provvedimento veda la luce, abbiamo questo atto che porterà a depauperare in maniera grave alcune magistrature — ripeto: la magistratura amministrativa e quella contabile — che in questo momento avrebbero, invece, bisogno di essere potenziate.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

**ANTONIO BOCCIA.** Signor Presidente, intervengo solo per aggiungere che — come il ministro Frattini sa — il personale distaccato presso la Presidenza del Consiglio, i ministeri e gli organi costituzionali, percepirà un assegno onnicomprensivo per il lavoro che svolge in quella sede in sostituzione di straordinari, premi per il miglioramento di servizio e quant'altro. Non prevedere un tetto massimo in tal senso, significa sicuramente determinare un aggravio di spesa per le amministrazioni che dovranno erogare l'assegno. Dunque, in aggiunta a quanto giustamente rilevato dal collega Bressa, vi sono oneri inequivocabili

che violano l'articolo 81, comma 4, della Costituzione.

Signor Presidente, devo dirle con molta chiarezza e lealtà, che scriverò al Presidente della Repubblica per segnalare questa situazione (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	459
Votanti .....	457
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	229
Hanno votato sì .....	210
Hanno votato no ..	247).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boato 13.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	465
Votanti .....	464
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	233
Hanno votato sì .....	208
Hanno votato no ..	256).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 13.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, sarò breve e chiedo scusa se insisto su questo punto, ma voglio ricordare ai colleghi che nella passata legislatura era stato accettato, nella piena condivisione di tutti, l'orientamento secondo cui i ministri dovessero essere alleggeriti della presenza dei magistrati sino ad introdurre un tetto alle presenze dei magistrati nello stesso Ministero di grazia e giustizia, ora Ministero della giustizia. Attraverso un lungo dibattito parlamentare, ed una lunga discussione sul punto, si arrivò a definire che avrebbero dovuto essere non più di 50 i magistrati addetti alle varie funzioni all'interno del Ministero della giustizia.

Con la norma in esame (per la quale chiediamo un intervento emendativo che riconduca entro limiti accettabili aumento del 30 per cento) si potrebbe arrivare a far sì che nel Ministero della giustizia siano 50 i magistrati addetti ai vari uffici e possano essere circa 20 i magistrati dello *staff* del ministro. Credo che questa sia davvero una gravissima incongruenza ed un'inversione di tendenza rispetto ad un ragionamento che abbiamo condiviso e che oggi altera nuovamente la fisionomia dei rapporti fra magistratura e Governo. Diventano irragionevoli i rapporti tra la presenza di magistrati nei dipartimenti dell'amministrazione della giustizia e quella dei magistrati nello *staff* di diretta collaborazione del ministro.

Invito i colleghi, con i quali abbiamo condiviso molti punti, a tenere conto di quanto grave sia la distorsione che stiamo introducendo, non soltanto in termini di principi, ma anche di ragionevolezza delle proporzioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabbatini 13.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	461
Votanti .....	460
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	231
Hanno votato sì .....	210
Hanno votato no ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13. 22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	454
Votanti .....	453
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	227
Hanno votato sì .....	211
Hanno votato no ..	242).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Mantenendo acceso il quadro delle votazioni, chiederei al signor Presidente che i deputati segretari possano procedere, in questo momento, al controllo delle tessere di votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, è una questione che abbiamo già posto. Credo sia nel suo pieno diritto di segretario di un gruppo importante chiedere la massima attenzione dei deputati segretari sulla regolarità delle votazioni, che è assicurata dal Presidente.

Invito pertanto i deputati segretari a compiere gli opportuni accertamenti (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Da più parti mi sono state rilevate tali questioni ed assicuro che la Presidenza sarà rigorosissima. Invito i deputati segre-

tari, gli onorevoli Pistone e Deodato, a ritirare le tessere lasciate sul banco da parlamentari che si siano allontanati (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*). È giusto e conforme alla prassi parlamentare che si proceda così; non è niente di straordinario.

Passiamo adesso alla votazione dell'emendamento Bressa 13.23.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'emendamento Bressa 13.23 si riferisce al comma 3 dell'articolo 13. Tale comma è uno dei punti ....( volevo aspettare un attimo per non disturbare i colleghi che stanno parlando fra di loro)...

PRESIDENTE. Colleghi, mi sembra che stiamo procedendo speditamente. Cerchiamo di capire che, se situazioni già difficili si complicano con ragioni di altra natura, potremmo dover rimanere in quest'aula anche fino a domani l'altro. Prego, onorevole Boato, prosegua pure.

MARCO BOATO. Grazie, Presidente. Nel testo non ancora emendato il comma 3 recita: « Per i magistrati ordinari, amministrativi e contabili, e per gli avvocati e procuratori dello Stato, gli organi competenti deliberano il collocamento fuori ruolo o in aspettativa retribuita, ai sensi di quanto disposto dai commi precedenti, fatta salva per i medesimi la facoltà di valutare straordinarie e motivate esigenze di servizio ostative al suo accoglimento ».

Così com'è scritto, il comma è totalmente inaccettabile: è lesivo dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura — ordinaria, amministrativa e contabile — ed è, anche, lesivo degli ordinamenti che riguardano l'Avvocatura dello Stato. Infatti, si afferma, imperiosamente, non che possono deliberare, ma che deliberano.

Quindi, c'è un ordine per legge — anzi peggio, per decreto-legge — alle magistrature di deliberare secondo quanto chiede il Governo; cioè, il potere esecutivo decide cosa debbono deliberare gli organi di autogoverno delle magistrature ordinarie,

amministrative e contabili, salvo che questi organi di autogoverno rifiutino, eccezionalmente, in base a straordinarie e motivate esigenze di servizio ostative, di concedere il distacco.

Signor Presidente, sul piano degli emendamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di avviarsi alla conclusione.

MARCO BOATO. ...a questo terzo comma — se non verrà seguita la strada maestra da noi indicata, cioè la soppressione del terzo comma — apporteremo alcune modifiche che, almeno, attenuino le preoccupazioni perfino di costituzionalità, anzi soprattutto di costituzionalità, di cui hanno parlato tutti colleghi che sono intervenuti, da ultimo, il collega Sinisi.

Attenueremo queste preoccupazioni, ma la strada maestra sarebbe quella di approvare questo emendamento Bressa 13.23 finalizzato a sopprimere questo terzo comma e, quindi, a superare una gravissima lesione dei principi costituzionali di autonomia e indipendenza della magistratura e delle magistrature. Ritengo che tali principi debbano essere riconosciuti da tutti, in qualunque appartenenza politica si riconoscano, al di là delle differenze fra maggioranza ed opposizione.

Sono, comunque, principi che noi riaffermiamo fortemente in quest'aula e che affermeremo anche con gli emendamenti successivi. Per tale motivo, invitiamo i colleghi ad esprimere un voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, abbiamo proposto gradualmente la soppressione e, poi, in sede di Comitato dei nove, la sostituzione della formula delle motivate esigenze con le ragioni, perché originariamente il decreto — questo lo dico anche per l'onorevole Nitto Palma — presentava una lesione costituzionale.

All'inizio il Governo ha proposto che tutti i magistrati, nei limiti determinati e aumentati come sopra, fossero collocati fuori ruolo a seguito di precisa richiesta in tal senso. La Commissione, in un primo tempo, ha corretto tale previsione, introducendo la necessità della delibera dei consigli superiori e dei consigli di presidenza. Un ulteriore emendamento ci ha indotti a sostituire questi limiti, relativi alle esigenze di servizio, con la più ampia formula delle ragioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(Ore 10,57)

ANTONIO SODA. Perché l'emendamento soppressivo? Perché l'autogoverno significa che le norme che regolano anche il collocamento in aspettativa, fuori ruolo, dei magistrati sono regole di carattere generale che non possono essere né modificate con un decreto-legge né dettate dal Parlamento in deroga all'articolo 104 della Costituzione. Personalmente sono contrario a distogliere i magistrati dall'esercizio delle funzioni giurisdizionali (né trenta, né venti, né dieci); i magistrati facciano i processi e facciano le sentenze. Il paese è pieno di giuristi, si può attingere per i consiglieri ad altre categorie. Ma, visto che il Parlamento, anche nella scorsa legislatura, era orientato verso una parziale utilizzazione dei magistrati, una volta affermato tale principio di parziale utilizzazione per compiti di alta amministrazione o di collaborazione politica, le regole attraverso le quali i magistrati sono collocati fuori ruolo appartengono alla sfera di autogoverno.

Dunque, il fatto che il Parlamento deliberi ponendo limiti, criteri e principi sull'esercizio di questa sfera di autogoverno, è già — a mio avviso — lesivo del principio costituzionale. Da ciò la ragione della soppressione e, come vedremo in seguito, la ragione della modifica della seconda proposta del Governo sulle motivate esigenze di servizio, in quanto i criteri attraverso i quali il Consiglio superiore e

i consigli di presidenza delle magistrature amministrative possono negare il collocamento fuori ruolo non possono essere ricondotti esclusivamente alle esigenze di servizio, ma possono essere apprezzati anche con riferimento alla funzione, al ruolo, al prestigio, alla libertà e all'autonomia della magistratura (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e dell'onorevole Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, chiediamo la soppressione del comma 3 di questo articolo 13 e la chiediamo ancora, nonostante le mediazioni che sono intervenute e che renderanno il testo largamente più condivisibile, in quanto — come ha detto il collega Boato e ribadito il collega Soda — questa è la strada maestra, è la strada giusta.

Voglio che l'Assemblea prenda atto di cosa è scritto in questo comma e di quali sarebbero state e saranno le conseguenze qualora tale comma non venisse soppresso o quanto meno largamente subemendato.

In definitiva, con questo comma ci sarebbe un'intrusione assolutamente invasiva delle prerogative degli organi di autogoverno, ai quali si direbbe quando e come disporre il trasferimento dei magistrati; ribadisco che questa è una violazione degli articoli 104 e 105 della Costituzione; ma, soprattutto, non si terrebbe conto delle molte valutazioni che sono consentite, anzi, a cui questi organi sono deputati, e cioè valutazioni di carattere generale che riguardano la dignità ed il decoro dell'amministrazione della giustizia, la professionalità dei magistrati, i livelli di incompatibilità che eventualmente potrebbero essere realizzati. Tutto ciò sarebbe compreso dall'indicazione che viene data in questo comma, per cui gli organi di autogoverno potrebbero solo valutare le straordinarie e motivate esigenze di servizio.

Dicevo che gli uditori giudiziari che non prestano attività di servizio sarebbero

persone per le quali il Consiglio superiore della magistratura non potrebbe mai negare il fuori ruolo o l'aspettativa, perché questa sarebbe la conseguenza se dovesse essere approvato questo comma. Dicevo che tale comma viola i principi costituzionali, ma è soprattutto sbagliato. Noi vi chiediamo di sopprimerlo e parteciperemo con voi al percorso emendativo che lo renda quanto meno accettabile per una società nella quale i rapporti istituzionali siano corretti e le prerogative della magistratura vengano tutelate nell'interesse dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e del deputato Biondi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	374
Votanti .....	372
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	187
Hanno votato sì .....	175
Hanno votato no .....	197

Prendo atto che il dispositivo dell'onorevole Pisa non ha funzionato.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

MARCO BOATO. Signor Presidente, per dichiarare che ritiro i subemendamenti Sabattini 0.13.47.1 e 0.13.47.2, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.13.47.3 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sull'emendamento 0.13.47.3 della Commissione annuncio voto favorevole, in quanto inserisce nell'emendamento del Governo 13.47, che fa riferimento alle regioni, alle province ed ai comuni, anche le città metropolitane. Noi sappiamo bene che le città metropolitane oggi non sono ancora state costituite ed istituite, ma sappiamo anche che sono previste dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, ed ancor più sono previste nella riforma costituzionale del titolo V della seconda parte della Costituzione che il Parlamento della XIII legislatura ha già approvato. Tale riforma sarà sottoposta nell'autunno al referendum confermativo, la cui data attendiamo venga proposta dal Governo in uno dei prossimi Consiglio dei ministri, nonostante Bossi e Speroni.

In quella riforma le città metropolitane sono introdotte anche a livello di riconoscimento costituzionale. Questa riforma costituzionale non è ancora stata promulgata, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* ma attende il referendum confermativo; le città metropolitane sono comunque previste nella legge n. 142 e, quindi, correttamente la Commissione all'unanimità ha deciso di introdurre la previsione delle città metropolitane, inserendola nell'emendamento 13.47 del Governo, che prevedeva soltanto le regioni, le province ed i comuni.

Per questo motivo, annuncio il voto favorevole al subemendamento 0.13.47.3 della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.13.47.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	450
<i>Votanti</i> .....	448
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì</i> .....	441
<i>Hanno votato no</i> .....	7).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.47 del Governo, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	450
<i>Votanti</i> .....	449
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì</i> .....	445
<i>Hanno votato no</i> ....	4).

Passiamo all'emendamento Boato 13.24.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo, anche a nome degli altri presentatori, per preannunciare il ritiro degli emendamenti Boato 13.24 e Sabattini 13.25, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, intervengo sugli identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo, che, come ho detto, non avendo accolto la

via maestra della soppressione del comma 3, vanno incontro alle indicazioni che avevamo dato, ovverosia di non intervenire in maniera intrusiva nelle valutazioni a cui sono invece deputati gli organi di autogoverno delle magistrature: mi riferisco al Consiglio superiore della magistratura, al Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa e a quello per la giustizia contabile.

In questa maniera si cominciano ad attenuare le conseguenze dannose di questo comma. Si inizia a dire che le valutazioni che debbono essere fatte non riguardano soltanto straordinarie esigenze di servizio ma motivate esigenze di servizio. L'eliminazione della straordinarietà, signor Presidente, allorché possa essere una cavillosità agli occhi di taluni, in realtà comincia a tenere conto delle esigenze generali del buon funzionamento della giustizia, perché l'espressione « straordinarie esigenze di servizio » avrebbe impedito che si tenesse conto del buon andamento degli uffici, dell'ordinato andamento dei processi e quindi avrebbe potuto essere probabilmente impedito soltanto l'allontanamento di un magistrato che avesse pregiudicato e modificato un organo collegiale, per il quale un processo è stato già avviato, ma non avrebbe impedito che magari un singolo giudice delle indagini preliminari, in uffici in cui ce n'è uno solo, venisse allontanato attraverso l'aspettativa e il fuori ruolo. Si comincia a introdurre, dicevo, un principio di ragionevolezza, a prestare attenzione non soltanto all'esigenza del Governo, ma anche alle esigenze dei cittadini, e si attenuano anche quelle palesi violazioni delle norme costituzionali che abbiamo denunciato.

Credo vi siano molte ragioni per cui oggi si debba emendare in questo senso. Lo abbiamo proposto in Commissione — lo ha fatto il collega Bianchi — ed è stato subito recepito dal ministro Frattini (che ringraziamo per l'attenzione che ha voluto prestare su questo emendamento), e ci apprestiamo a discutere e a spiegare le ragioni anche del successivo emendamento che darà un quadro certamente più tollerabile in termini di rispetto dei principi

costituzionali e di attenzione doverosa nei confronti del buon andamento della giustizia nell'interesse, non solo del Governo, come dicevo, ma anche dei diritti dei cittadini (*Applausi del deputato Boato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, da questi emendamenti si comprende quale fosse il disegno originario del Governo: attingere dalle pubbliche amministrazioni, anche quelle con garanzia di autonomia statutaria; attingere dalle magistrature, ampliando la platea dei soggetti, portandola dai ministri, ai viceministri e ai sottosegretari; disporre per legge che il collocamento fuori ruolo avviene automaticamente. Progressivamente, questo disegno del Governo è scomparso per l'incalzare dell'opposizione e perché, di fronte a questo tentativo opaco, non trasparente, di *spoils system* sulla pubblica amministrazione e di manomissione dell'autonomia della magistratura, il Governo e la maggioranza sono progressivamente arretrati su quella soglia, che noi riteniamo invalicabile, relativa ai principi costituzionali della separazione dei poteri, dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura verso la quale, ad ogni aggressione che le verrà rivolta, faremo — come ho già detto — argine.

È rimasto il principio — per noi costituente ancora un *vulnus* — che l'esercizio dei poteri di autogoverno della magistratura, con un decreto-legge e successivamente con una legge, possa essere limitato, compresso, ridotto, fuorviato. Uno degli elementi — su questo terreno, sulla seconda linea di arretramento del Governo e della maggioranza — era il criterio della straordinarietà, dettato agli organi di autogoverno come unica strada ed unico mezzo per sottrarsi al collocamento fuori ruolo. La soppressione di questo criterio costituisce l'ulteriore passo avanti per riaffermare l'autonomia e l'autogoverno. Un ulteriore passo avanti sarà fatto quando scomparirà il parametro delle esigenze di

servizio e si introdurrà il criterio più logico relativo all'individuazione nell'autonomia delle magistrature e nei loro organi di autogoverno, delle ragioni ostative al collocamento fuori ruolo.

Vorrei che fosse chiaro agli amici e colleghi della maggioranza che su questo terreno l'opposizione non farà mai sconti ed in nessuna sede. Se qualcuno...

ALFREDO BIONDI. Nessuno li chiede !

ANTONIO SODA. Nessuno li chiede ? Li avete scritti, li avete scritti, caro collega Biondi; attingere dalle magistrature attraverso un decreto-legge, disporre autoritativamente il collocamento fuori ruolo, eliminare l'autogoverno, invadere la sfera di autonomia delle regioni: tutto questo era scritto nell'originario decreto-legge del Governo. Non è che qualcuno ci chiede degli sconti, è il paese che non tollera sconti su questo terreno. Perciò che sia di esempio e di ammonimento la vicenda, relativa a questo articolo, accaduta in queste ore, con un Governo che, partendo da alcuni principi che saccheggiavano e devastavano la parte ordinamentale della Costituzione, ha arretrato fino a rendere compatibile questo testo con la Costituzione.

Erano soltanto queste le considerazioni che volevo sottolineare in riferimento alla caduta di quel parametro della straordinarietà, limitativo della sfera di autogoverno delle magistrature (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, lei ed i colleghi vedrete che noi ritireremo alcuni emendamenti successivi, sempre nella logica di opposizione dura su ciò che riteniamo irrinunciabile, ma anche prendendo in considerazione la possibilità di convergere su ciò che riteniamo ragionevole.

Il cortesissimo collega Saponara — debbo dire che i miei rapporti con lui sono sempre caratterizzati da cortesia assoluta ed attenzione assoluta — è stato tanto attento che, mentre parlava il collega Soda, ha a bassa voce — non so se i nostri resocontisti ne abbiano compreso il rilievo — obiettato a ciò che egli stava dicendo.

Collega Saponara, mi rivolgo a lei, se lei mi ascolta — vedo che mi sta ascoltando —, per dire che il collega Soda, al di là dei toni forti che ha usato, che secondo me erano congruenti con la gravità della materia, diceva esattamente il vero. Quale era il testo originario del decreto-legge sull'articolo 13? Si trattava di un unico comma che faceva riferimento al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri, ai vice-ministri ed ai sottosegretari. Tale comma diceva che, su richiesta di questi soggetti appena citati, gli appartenenti alle magistrature dello Stato venivano collocati fuori ruolo in aspettativa retribuita per l'intera durata dell'incarico, anche in deroga alle norme ed ai criteri che disciplinano i rispettivi ordinamenti. Questa era una violazione costituzionale non grande come una casa — come dite voi avvocati nei processi — ma grande come un grattacielo e forse più.

Su alcune questioni da noi poste, anche a livello di allarme dell'opinione pubblica, in Commissione in sede referente sono state introdotte modifiche, per cui l'unico comma dell'articolo 13 si è tramutato in cinque commi dell'attuale articolo 13, anche se un comma verrà soppresso. Alcune delle esigenze da noi prospettate sono state quindi soddisfatte. Tuttavia, per l'Assemblea, il Governo con l'emendamento 13.46, che abbiamo esaminato poco fa, aveva tentato di reintrodurre ciò che era uscito dalla porta della Commissione in sede referente facendolo rientrare dalla « finestra » dell'Assemblea. Mi riferisco all'espressione « anche in deroga a quanto previsto dai rispettivi ordinamenti di appartenenza, ».

Noi abbiamo fatto uno sbarramento tant'è vero che nel Comitato dei nove, e ne do atto al presidente e al relatore, abbiamo approvato il subemendamento

0.13.46.4 che prevede un'unica deroga, quella sui limiti temporali. Abbiamo detto che si tratta di una deroga ragionevole, sulla quale abbiamo convenuto, ma abbiamo fatto saltare il testo originario del decreto-legge e il successivo emendamento del Governo che reintroduceva la deroga ai rispettivi ordinamenti.

Ora, tuttavia, abbiamo al nostro esame il comma 3 dell'articolo 13 del quale avevamo proposto la soppressione, proposta che voi avete respinto, il quale originariamente stabilisce che « per i magistrati ordinari, amministrativi e contabili e per gli avvocati e procuratori dello Stato, gli organi competenti deliberano... ». Devono cioè accettare un *Dicktat* del Governo, fatta salva per i medesimi la facoltà di valutare straordinarie e motivate esigenze di servizio ostative all'accoglimento. Anche in questo caso siamo di fronte ad una piena violazione della Costituzione. L'emendamento Bressa 13.26 che tra breve voteremo toglie quantomeno le parole « straordinarie e »; non è poco perché non è l'eccezionalità, la straordinarietà l'elemento ostativo dei rispettivi organi di autogoverno. Noi non auspichiamo un ostracismo degli organi di autogoverno delle magistrature rispetto al Governo. Vogliamo porre dei paletti di carattere costituzionale. Colleghi, allora, prestate attenzione al numero degli emendamenti.

L'emendamento dell'opposizione di centrosinistra reca il numero 13.26, l'emendamento del Governo, ringraziamo il ministro Frattini di aver dato ascolto alla nostra richiesta, reca il numero 13.48. Questo vuol dire che, dopo che l'opposizione ha presentato tale emendamento, anche il Governo ha convenuto e ha presentato un suo emendamento, identico a quello dell'opposizione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, si presti a concludere.

**MARCO BOATO.** È per questo motivo che noi voteremo a favore dei due identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo perché sono fondate le preoccupazioni che il collega Soda e, prima di lui,

il collega Sinisi avevano manifestato e che, in linea generale, rimangono se non altro sotto forma di attenzione a che *vulnus* o *vulnera* ai principi costituzionali non vengono mai realizzati.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 13.26 e 13.48 del Governo sui quali la Commissione ha espresso parere favorevole.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	452
Votanti .....	450
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	226
Hanno votato sì .....	439
Hanno votato no ..	11).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Campa non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 13.50 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Sarò brevissimo perché do per scontato tutto il ragionamento che ho appena svolto e che non ripeterò. Ci troviamo di fronte ad un emendamento della Commissione; devo dare atto al ministro Frattini di aver convenuto sull'opportunità dello stesso. Con questo emendamento — oltre ad aver tolto poco fa, l'aggettivo « straordinarie » — togliamo anche l'espressione « esigenze di servizio » e scriviamo più semplicemente e correttamente la parola « ragioni ». Il testo del comma 3 dell'articolo 13 che risulterà da questi due emendamenti reciterà: « fatta salva per i medesimi la facoltà di valutare motivate ragioni ostative al suo accoglimento ».

Guardate la differenza! In precedenza bisognava valutare straordinarie e motivate esigenze di servizio ostative, mentre il

testo che risulterà dall'approvazione di questi subemendamenti reciterà: « la facoltà di valutare motivate ragioni ostative ». Questa formulazione può essere da noi condivisa e per questo esprimeremo un voto favorevole all'emendamento 13.50 della Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento su questo sarà breve ma volto necessariamente a puntualizzare un aspetto. Intanto, esso chiude il cerchio intorno al riconducimento della norma in parola al rispetto dei principi costituzionali. Pertanto, crediamo di aver fatto, unitamente alla maggioranza in Commissione e con l'impegno del ministro Frattini, un lavoro che ha condotto ad un risultato assolutamente soddisfacente. Per questa ragione, esprimeremo un voto favorevole sull'emendamento 13.50 della Commissione.

Tuttavia, vorrei ricordare che, con la norma non subemendata, noi avremmo introdotto una deroga — consentitemi una divagazione sulle magistrature amministrative — al decreto del Presidente della Repubblica 6 ottobre 1993, n. 418, regolamento che disciplina gli incarichi dei magistrati amministrativi.

Mettendo i limiti della valutazione delle straordinarie e motivate ragioni, soltanto di servizio, vi fornisco un esempio di quali e quante siano le valutazioni che non si sarebbero più potute compiere. Recita infatti l'articolo 2 : « gli incarichi non possono essere conferiti né autorizzati quando l'espletamento degli stessi, tenuto anche conto delle circostanze ambientali, sia suscettibile di determinare una situazione pregiudizievole per l'indipendenza e l'imparzialità del magistrato, o per il prestigio e l'immagine della magistratura amministrativa. Ai fini del conferimento dell'incarico il Consiglio di presidenza, sulla base di criteri oggettivi e previamente adottati, valuta la natura e il tipo dell'incarico, il suo fondamento normativo, la

compatibilità con l'attività di istituto, anche sotto il profilo della durata dell'incarico medesimo e dell'impegno richiesto, il numero complessivo dei magistrati amministrativi utilizzati dall'amministrazione richiedente, l'adeguatezza dell'incarico alla qualificazione e al prestigio del magistrato, il numero e la qualità degli incarichi espletati dal magistrato interessato nell'ultimo quinquennio, avendo speciale riguardo agli incarichi in corso di svolgimento, nonché all'opportunità che l'incarico venga espletato in relazione all'eventuale pregiudizio che possa derivarne, anche di fatto, al prestigio e all'immagine del magistrato, a tal fine, tenendo particolare conto, delle situazioni locali ».

In tal modo, vorrei rendervi edotti di quali e quante norme avremmo evitato; evidentemente esse non sono state lette prima, dal momento che, se lo fossero state, non avremmo tenuto la discussione su questo emendamento. Evidentemente ciò che interessava non era soltanto tener conto delle esigenze di tutta l'amministrazione della giustizia, bensì risolvere un problema giusto, ovvero quello di mettere a disposizione dei ministri persone di elevata qualificazione professionale. Tuttavia, non poteva essere fatto in questo modo. Altre norme lo impedivano, altre tutele andavano garantite e penso che con questo emendamento della Commissione, accettato dal Governo, su sollecitazione della opposizione, si riconducano realmente ad un equilibrio ragionevole i rapporti fra le istituzioni e, soprattutto, permettetemi di affermarlo nuovamente, le garanzie di tutela dei diritti dei cittadini. *(Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).*

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.50 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	457
<i>Votanti</i> .....	456
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	229
<i>Hanno votato sì</i> .....	455
<i>Hanno votato no</i> ....	1).

Passiamo all'emendamento Boato 13.27.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, chiedo l'attenzione del ministro Frattini, a cui ho dato atto del rapporto di collaborazione che vi è stato, sia pure a partire da posizioni che inizialmente erano molto distanti. L'emendamento 13.27 – da me presentato insieme ai colleghi Bressa e Sabattini – afferma ciò che dovrebbe essere scontato. Vorrei che il ministro Frattini – sempre che lo ritenga opportuno – lo rendesse tale con una sua dichiarazione. In tal caso, sono disposto a ritirare l'emendamento, se anche gli altri firmatari convengono.

L'emendamento afferma: « Sono fatte salve le garanzie di inamovibilità dei magistrati previste dall'articolo 107 della Costituzione ». Ripeto, dovrebbe essere scontato.

Inoltre, è paradossale che, in una legge ordinaria, facciamo salvi dei principi costituzionali. Ma sono il primo a dirlo! Abbiamo adottato tale formulazione proprio per fare emergere che con una legge ordinaria, addirittura con un decreto-legge, si mettevano in discussione, nel testo originario (quello che vi ho letto prima) le garanzie di inamovibilità, che sono presidio costituzionale all'indipendenza della magistratura.

Chiederei, su questo punto, una breve dichiarazione del ministro Frattini – sempre che lo ritenga opportuno, è libero di farlo – a seguito della quale, e nel caso in cui essa vada nella direzione che io au-

spico, sono disposto a ritirare il mio emendamento 13.27 e a non fare esprimere l'Assemblea su di esso.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Le ragioni del collega Boato erano quelle di eliminare ogni dubbio. Credo che vi sia un argomento di ordine costituzionale, un argomento di tecnica legislativa ed un piccolo punto di merito che mi inducono a confermare l'invito al collega Boato a ritirare il suo emendamento, come egli stesso ha proposto.

L'argomento di ordine costituzionale è che, evidentemente, una previsione di legge ordinaria non può richiamare un articolo della Costituzione, perché questo significherebbe sottintendere che, qualora il richiamo non vi fosse, la violazione potrebbe intervenire, e questo — è fuor di dubbio — non può accadere mai.

Il secondo argomento è di tecnica legislativa. Abbiamo detto molte volte che appesantire un testo con dei richiami che hanno poca utilità normativa — in questo caso nessuna —, e possono appesantire il testo, è inopportuno. Lo ha sostenuto tante volte il Comitato per la legislazione e, quando il richiamo è addirittura ad una norma costituzionale, l'improprietà aumenta.

Veniamo al terzo ed ultimo argomento. Proprio per rispondere alle considerazioni dei colleghi che sospettavano e temevano di non essere ascoltati nella loro preoccupazione, abbiamo introdotto nel testo la previsione del consenso dell'interessato. Mi permetto di dire che ciò elimina ogni equivoco e conferma in modo esplicito, senza richiami alla Costituzione, che quella non era la volontà del Governo.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Ringrazio il ministro Frattini per quanto ha detto. Condivido totalmente i principi di carattere generale ed anche la metodologia legislativa. Il nostro emendamento era proprio finalizzato a fare emergere la violazione dell'articolo 107 della Costituzione, contenuta, a nostro parere, nel testo originale del decreto-legge. Con le modifiche che abbiamo introdotto, questo problema — come il collega Sinisi ha più volte ricordato nei suoi ultimi interventi — è stato superato, grazie alla nostra iniziativa.

Tuttavia, prendo atto di ciò che ha detto il ministro Frattini e ritiro il mio emendamento 13.27. Inoltre, preannuncio, d'accordo con gli altri firmatari, i colleghi Sabattini e Bressa, il ritiro degli emendamenti Boato 13.32, Bressa 13.33, 13.30 e 13.35, Sabattini 13.39, 13.29, 13.31 e 13.34.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sabattini 13.36.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dell'Assemblea sull'emendamento in esame. Credo non vi possa essere dubbio del disinteresse all'emendamento in questione se dobbiamo valutare questo intervento alla stregua del fatto che non siamo oggi al Governo. Ma la proposizione di questo emendamento non riguarda chi oggi ha questa funzione, questo incarico, ma il corretto funzionamento delle nostre istituzioni. Proponiamo che, per quanto riguarda gli incarichi dei magistrati ordinari, la richiesta di aspettativa o fuori ruolo, formulata dalla Presidente del Consiglio, o dagli altri ministri, debba essere formulata d'intesa con il ministro della giustizia. E ribadisco: il nostro intendimento è solo quello di sostenere il corretto funzionamento della vita delle istituzioni a prescindere dall'epoca in cui queste vengono governate.

Lo dico perché l'articolo 110 della Costituzione attribuisce espressamente al mi-

nistro della giustizia la funzione relativa all'organizzazione della giustizia al funzionamento dei relativi servizi. Credo che con l'approvazione, contro il nostro parere, del secondo comma dell'articolo 13 — che prevede un incremento fino al 30 per cento degli organici, anche dei magistrati, a disposizione dei ministri e del Presidente del Consiglio — si incida significativamente sull'organizzazione e sul buon funzionamento dei servizi relativi alla giustizia.

Credo che sia utile, se non persino indispensabile, che al governo di questi processi, cui è deputato per legge costituzionale il ministro della giustizia, questi venga interessato perché possa tenere sempre conto della reale funzionalità degli uffici al fine di impedire che a qualcuno di questi vengano sottratte energie vitali che potrebbero pregiudicarne il buon andamento.

Crediamo nelle istituzioni e crediamo che il ministro della giustizia Castelli possa agire in tal senso, fermo restando che ciò deve essere fatto da qualsiasi ministro della giustizia nell'assolvimento di un compito che la Costituzione gli affida.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sabbatini 13.36, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	437
<i>Votanti</i> .....	435
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	193
<i>Hanno votato no</i> ..	242

Prendo atto che il dispositivo di votazione dell'onorevole Intini non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

GIANCLAUDIO BRESSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo per comunicare il ritiro degli emendamenti Boato 13.37, 13.38 e 13.28, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 13.40.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, l'emendamento, Bressa 13.40, può apparire provocatorio, perché, sostanzialmente, si è detto che quando la coperta è corta, se la si tira da una parte, si crea il vuoto dall'altra. Quindi, disporre il collocamento fuori ruolo dei magistrati e contemporaneamente imporre l'immediata reintegrazione dell'organico di quell'ufficio giudiziario cozza contro la ristrettezza degli organici.

Il Governo, da una parte, per quanto riguarda le magistrature amministrative, non ha coltivato il decreto-legge per l'aumento degli organici, dall'altra ha sostenuto che opererete con un disegno più generale sugli organici delle magistrature.

Allora, l'affermazione del principio in virtù del quale, ogni qual volta si attui un collocamento fuori ruolo nelle magistrature amministrative, in quella ordinaria e in quella contabile — e si creino, di conseguenza, problemi agli uffici giudiziari di appartenenza dei magistrati —, gli stessi organi disponenti il collocamento fuori ruolo debbano provvedere a reintegrare l'unità e l'operatività degli uffici, disvela la consapevolezza della delicatezza e, quindi, dell'opportunità di usare con cautela tale strumento di sottrazione dei magistrati dalle funzioni giurisdizionali.

La cautela è — ancora di più — doverosa, se si presta attenzione a quell'emendamento — che avete pervicacemente voluto approvare — sull'aumento del 30 per cento della facoltà di collocare fuori ruolo

i magistrati: tale emendamento può servire a valutare ancora meglio tutte le esigenze degli uffici giudiziari. L'affermazione del principio ha, quindi, una funzione di attivazione della consapevolezza della gravità della crisi della giustizia, di fronte alla quale, tuttavia, la risposta di questo decreto-legge è una risposta, ancora una volta, in controtendenza rispetto alle aspettative dei cittadini italiani.

Costoro sanno bene che la crisi della giustizia italiana è provocata dalla denegata giustizia: è data, soprattutto, dai tempi lunghi dei processi. Il processo è ragionevole se è, anzitutto, un processo ragionevolmente definito — con una pronuncia che accerti l'innocenza o la colpevolezza, ovvero che dia ragione all'una od all'altra delle parti — in tempi idonei a rispondere alla domanda di giustizia.

Quindi, l'opposizione alla distorsione dell'istituto del collocamento fuori ruolo è un'opposizione — ripeto — di principio. Atteso che non si è voluto aderire a questa pregiudiziale, atteso che si è voluto accrescere la possibilità del collocamento fuori ruolo, si introduca un principio equilibratore che garantisca l'operatività degli uffici giudiziari, i quali si vedono sottratti i magistrati. Nell'ambito di questo che avete annunciato essere un disegno più organico di copertura dei vuoti negli organici delle magistrature, questo principio funzionerebbe come elemento di moderazione e di equilibrio nell'attuazione della norma (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 13.40, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti ..... 424

Votanti ..... 422

Astenuti ..... 2

Maggioranza ..... 212

Hanno votato sì ..... 192

Hanno votato no .. 230).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 13.41 e 13.49 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole sugli identici emendamenti 13.41, da me presentato, e 13.49 del Governo, annuncio anche il ritiro dell'emendamento Boato 13.42, di cui sono cofirmatario, del mio emendamento 13.43, nonché degli emendamenti Boato 13.44 e Sabattini 13.45, di cui sono cofirmatario.

Gli identici emendamenti al nostro esame costituiscono uno dei casi in cui la ferma azione dell'opposizione ha prodotto un risultato molto positivo. Come si può vedere dalla loro numerazione, il Governo ha di fatto accolto la nostra richiesta di soppressione del comma 4 dell'articolo 13. Ora, non mi soffermerò sugli aspetti marginali del predetto comma, e cioè sui problemi di copertura che esso poteva creare. Mi permetto, invece, di sottolineare solo un aspetto, che, però, è particolarmente grave: in qualche modo, esso consentiva, subdolamente, una sorta di sistema di *spoils system* senza che ciò fosse dichiarato apertamente. Se guardiamo, infatti, il comma 1 dell'articolo 13, vi troviamo scritto: « Gli incarichi di diretta collaborazione con il Presidente del Consiglio dei ministri o con i singoli Ministri ».

Si parla sempre di incarichi di diretta collaborazione per tutto l'articolo, poi, improvvisamente, al comma 4, accanto agli incarichi di diretta collaborazione, compaiono alcune paroline magiche: « e di alta amministrazione ». Ora, questo « e di alta amministrazione » stava a significare che era nella potestà del Presidente del Consiglio di ministri portare dall'esterno non solo persone per i propri gabinetti, per i propri uffici di diretta collaborazione, ma anche per questi incarichi di alta ammi-

nistrazione; il che significa direttori generali, capi dipartimento e via di questo passo.

Comprendete come questa azione sarebbe stata assolutamente impropria, non perché questo non sia possibile e non sia nella piena legittimità delle scelte di un Governo, ma perché quando si fanno queste cose si fanno per la strada maestra, non si cerca in maniera distorta e distortante di proporle dentro un contesto completamente diverso.

Per cui diamo atto al Governo di avere accolto questa nostra proposta di modifica e, pertanto, il nostro voto sarà favorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo*).

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta del Governo, in adesione all'emendamento Bressa 13.41, di sopprimere il quarto comma dell'articolo 13, è motivata anche dalla constatazione che la disciplina generale vigente in materia di comando ed aspettativa delle categorie interessate dall'articolo 13 garantisce ampiamente la realizzazione degli obiettivi indicata dal predetto comma. Per questo abbiamo presentato l'emendamento e siamo d'accordo con la soppressione, con queste motivazioni.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, ho compreso la precisazione del Governo, però la soppressione aveva ben altro significato. Questa non è una soppressione per superfluità, questa è una soppressione volta ad aprire compiutamente nell'ordi-

namento una riflessione, con particolare riguardo alle magistrature, sullo sviluppo automatico delle carriere in relazione a chi, avendo esercitato per venti, venticinque anni o per tutta la vita attività di alta collaborazione politica o attività amministrativa, si veda destinato allo sviluppo di una carriera automatica nella quale gli stessi organi di autogoverno non siano in grado mai di operare, secondo i parametri delle leggi di sviluppo delle carriere, le valutazioni relative, per esempio, all'esercizio delle funzioni di merito, all'esercizio delle funzioni di legittimità.

Allora, la soppressione ha questo significato. Non è definito una volta per tutte nel nostro ordinamento che il collocamento fuori ruolo, con particolare riferimento ai magistrati, significa che, per quei magistrati che, per esempio, stanno fuori ruolo 15 anni e non scrivono in quel periodo mai una sentenza, sia precluso al Consiglio superiore dettare dei criteri in virtù dei quali non si possa procedere ad una promozione, ad un incarico di legittimità o a un incarico direttivo perché manca il presupposto per la valutazione, cioè lo svolgimento dell'attività giurisdizionale.

Quindi, diamo atto che il Governo ha accolto questo emendamento, che il Governo ne ha formulato uno identico, ma non diamo atto che la soppressione dell'emendamento è una soppressione, come ha detto il sottosegretario Saporito, per superfluità; si tratta, infatti, di una soppressione che tiene conto dell'autonomia ancora una volta degli organi di autogoverno di dettarsi anche parametri e criteri che valutino e considerino l'aspettativa e il collocamento fuori ruolo in rapporto allo sviluppo delle carriere.

Abbiamo voluto presentare questo emendamento per sottolineare che il collocamento fuori ruolo per incarichi di alta collaborazione politica o amministrativa non garantisce lo sviluppo automatico delle carriere, come è sempre accaduto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

GIANNICOLA SINISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor presidente, sono rimasto un po' sorpreso dall'intervento del rappresentante del Governo e quindi vorrei fare una puntualizzazione perché sia chiaro all'Assemblea e anche a me che, per quanto è a mia conoscenza, la situazione della legislazione vigente non pregiudica lo sviluppo di carriera ai fini economici dei dipendenti interessati. Su tale punto non c'è nulla da discutere. Con gli emendamenti presentati si intendeva evitare che venisse pregiudicato lo sviluppo di carriera ai fini giuridici, che è tutt'altra cosa e della quale ha parlato molto bene il collega Soda a cui mi ricollego. Volevo quindi eccepire la non superfluità di questa abrogazione che invece è piena di significato non solo in termini di principio ma direi anche in termini di riequilibrio del personale che opera all'interno della pubblica amministrazione.

PRESIDENTE. Invito i colleghi ad essere un po' più sereni ed attenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bressa 13.41 e 13.49 del Governo, accettati dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	433
<i>Votanti</i> .....	425
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	422
<i>Hanno votato no</i> ....	3).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Campa non ha funzionato.

DONATO BRUNO *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, poiché nel corso delle votazioni l'Assemblea ha approvato il subemendamento 0.13.11.1 della Commissione nonché l'emendamento Bressa 13.11, le segnalo — anche l'opposizione è d'accordo — che probabilmente saranno necessarie alcune riformulazioni di tipo lessicale in sede di coordinamento formale.

PRESIDENTE. Attendiamo un suggerimento da parte della Commissione prima del voto finale.

Dobbiamo ora passare all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, accantonati nella seduta di ieri.

Chiedo al relatore di esprimere il parere sull'emendamento 6.20 della Commissione.

GIAN FRANCO ANEDDA, *Relatore*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.20 della Commissione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, l'argomento delle competenze del ricostituito Ministero delle comunicazioni e del dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è un argomento su cui non solo l'Assemblea, ieri si è molto appassionata, con interventi da parte dell'opposizione — ne cito uno per tutti, anche se hanno

parlato in molti, quello del collega Giulietti —, ma ci sono state anche consultazioni che hanno coinvolto membri del centro-destra e della maggioranza tra cui il direttore del *Secolo d'Italia*, il collega Maligneri, e anche, come mi suggerisce il collega Bressa, la collega Bianchi Clerici.

Si tratta dunque di un tema trasversale alle forze politiche.

Nella riunione del Comitato dei nove che si è tenuta ieri su proposta del presidente Bruno, il rappresentante del Governo, il ministro Frattini, si era riservato di consultare la collegialità del Consiglio dei ministri su questa materia, cosa che ha fatto — gliene diamo atto —, dando una risposta positiva in Assemblea alle sollecitazioni che erano venute sia dall'opposizione del centrosinistra sia da colleghi del centrodestra.

Da qui nasce l'emendamento 6.20 della Commissione — a favore del quale voteremo anche noi — che cambia radicalmente il testo dell'articolo 6 così come era stato formulato prima dal Governo e poi modificato dalla Commissione in sede referente. Tutte le competenze, su cui ieri avevamo attirato la nostra attenzione critica, con questo emendamento — soppressivo sia in riferimento all'articolo 32-*bis* contenuto all'interno dell'articolo 6 del decreto-legge, sia in riferimento all'articolo 32-*ter* — vengono sostanzialmente riportate in capo al dipartimento per l'informazione e l'editoria presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e non più attribuite al Ministero delle comunicazioni.

L'opposizione di centrosinistra ha capito che convengono su tale questione anche i gruppi del centrodestra e credo quindi che approveremo in modo unanime l'emendamento che, dopo le comunicazioni del ministro Frattini, abbiamo elaborato in Commissione. Annuncio quindi il nostro voto favorevole all'emendamento 6.20 della Commissione.

Signor Presidente, per ragioni di brevità preannuncio il ritiro del successivo emendamento Boato 6.4 — se anche il collega Panattoni è d'accordo — mentre

invece non ritireremo l'emendamento Bressa 6.7, su cui interverrà poi lo stesso collega Bressa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, intervengo solamente per dare atto al ministro Frattini di avere recepito quella che non era un'impuntatura; anzi, credo che il ministro converrà su questa affermazione.

Signor ministro, non torno ora a ricordare l'impostazione del decreto Bassanini, sul quale lei ieri si è soffermato, che, come sa, era ispirato da tutt'altra filosofia (attività produttive e coordinamento della Presidenza). Si era poi innescato il rischio di spezzare in due il dipartimento. Credo che al riguardo tutti abbiamo fatto il nostro mestiere: lei sa che sollevammo tale questione oltre dieci giorni fa con un'interrogazione al riguardo. Non lo facciamo quindi adesso in aula per fare ostruzionismo. Credo che sarebbe stato possibile perdere molto meno tempo e, quindi, che si tratti di un caso tipico di lavoro positivo ma di tempi che potevano essere « tagliati ». Come vede, non c'è, lo ripeto, un intento ostruzionistico.

Do volentieri atto del recepimento di questa proposta e, per una questione di buona educazione istituzionale, consentitemi non solo di ringraziare il ministro (condivido totalmente ciò che ha detto il collega Boato), ma anche la presidenza della Commissione ed il Comitato dei nove, nonché la collega Mascia. Se infatti abbiamo potuto discutere anche di questi temi è per la puntualità degli emendamenti presentati dalla collega e dal gruppo di Rifondazione comunista. Mi pare quindi un elemento di buona educazione istituzionale porre questi ringraziamenti.

Signor ministro, come può constatare a me non interessa lanciare proclami di guerra, ma interessa l'oggetto, che è costituito da un percorso stabilito e deciso. Non si ragiona mai sui ministri e sui sottosegretari, in quanto non è un pro-

blema di simpatia quando ragioniamo di questi temi. Si tratta di un problema di linearità, che riguarda oggi voi e domani potrebbe riguardare noi, e che prescinde da giudizi soggettivi.

Signor ministro, le segnalo due questioni, proprio perché abbiamo risolto positivamente questo primo nodo: la prima riguarda la legge sull'editoria, voluta da gran parte di questo Parlamento. Tale legge entra in funzione solamente se « scattano » una serie di regolamenti che sono ad essa legati. Questo è un settore che ha bisogno rapidamente di questi meccanismi industriali riguardanti il credito e la valutazione dei progetti editoriali non solo, come lei sa, dei vecchi gruppi editoriali, ma anche di quello straordinario settore rappresentato dalle testate *online*, che vede attivi molti giovani, molte cooperative, molti gruppi di imprese che stanno nascendo.

Credo che il tema del regolamento, una volta affrontata l'unicità di direzione, sia oggi risolvibile assieme all'altra grande questione rappresentata dal tema delle tariffe postali. Oggi si parla molto del documento di programmazione economico-finanziaria e della legge finanziaria; lei sa che il tema della gestione delle tariffe si ripresenta puntualmente e che anch'esso riguarda una miriade di imprese, attive anche nei settori del *non-profit* e del volontariato. Credo che questo percorso comune dovrebbe portarci per tempo, partendo da oggi, ad avviare un confronto in seno alle Commissioni. Queste materie sono infatti spesso dimenticate, perché il confronto sulle televisioni schiaccia tutto il restante settore della comunicazione: spero che, per una volta nella vita, oltre che parlare del duopolio e « scaldarsi » sull'ultimo dei protagonisti dello stesso, questa grande materia che oggi abbiamo recuperato possa vedere un lavoro comune ed una sensibilità culturale crescente (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 6.20 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	427
Votanti .....	425
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	213
Hanno votato sì .....	415
Hanno votato no ..	10).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Intini non ha funzionato e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Avverto che l'emendamento Mascia 6.10 è precluso e ricordo che l'emendamento Boato 6.4 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	439
Votanti .....	291
Astenuti .....	148
Maggioranza .....	146
Hanno votato sì .....	46
Hanno votato no ...	245).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 6.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per rilevare una questione di grande importanza. Con questo emendamento proponiamo che al rilascio delle concessioni,

delle autorizzazioni e delle licenze provveda l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni (*Commenti del deputato Anedda*). Nel 2001 con l'articolo 2, comma 10 del disegno di legge del 20 marzo, n. 66 si attribuì nuovamente al Ministero questa competenza, mentre precedentemente le concessioni rientravano tra quelle attribuite all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Volevo ricordare che ciò è avvenuto per una semplice ed esclusiva ragione. Poiché in quel preciso momento, nel marzo del 2001, si stava ragionando ancora con riferimento ad un unico Ministero per le attività produttive in cui sarebbero dovute confluire anche le competenze delle telecomunicazioni e poiché era previsto che nell'istituendo Ministero vi fosse un dipartimento che si sarebbe dovuto occupare di telecomunicazioni, si è ritenuto più opportuno, dal punto di vista della chiarezza amministrativa, restituire allo stesso Ministero questo tipo di attività istruttoria e amministrativa che terminava con il rilascio della concessione. È evidente che ciò poteva avvenire, perché restituiva in qualche modo chiarezza alle competenze ed alla divisione dei ruoli in un Ministero che assumeva non solo compiti molto vasti, ma anche decisivi per la politica industriale del nostro paese. Poiché oggi questo scenario non c'è più, perché è stato ricostituito il Ministero delle comunicazioni e perché in capo allo stesso vi è una concentrazione straordinaria di potere, riteniamo che l'effetto di riequilibrio di restituire all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni il rilascio delle concessioni, delle autorizzazioni e delle licenze sia un atto dovuto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto per di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Signor Presidente, il collega Bressa ha già sottolineato la delicatezza di questo emendamento. Voglio brevemente riprenderne le ragioni che sono di tre ordini. In primo luogo, si tratta di definire quale sia il profilo istituzionale del rapporto di poteri

all'interno di tre questioni fondamentali, cioè il ruolo di indirizzo che deve avere il Governo, il ruolo di controllo e vigilanza che deve avere l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e il ruolo tecnico di competenza e di supporto tecnico che deve avere l'agenzia. È una questione su cui siamo già tornati e che abbiamo posto con forza all'attenzione dell'Assemblea, segnalando l'indirizzo dato dal Governo precedente rispetto alla definizione di questo equilibrio tra poteri. Voglio sottolineare che, anche a livello europeo, sempre più si sta ragionando non sulla restrizione, ma sull'ampliamento delle funzioni di controllo ed anche regolamentari da parte delle autorità per le garanzie. Si sta ragionando dell'estensione a livello sovranazionale dei poteri di queste agenzie perché sempre più esse dovranno occuparsi di questioni che riguardano le grandi alleanze e fusioni internazionali che caratterizzano questo sistema e questo settore.

Vi è un punto ancora più delicato, al di là del rilievo di profilo istituzionale. Si tratta di una domanda precisa che vorrei rivolgere al ministro Frattini. Signor ministro, tra le tante ipotesi che la maggioranza sta elaborando a proposito della questione del conflitto di interessi, ho letto che lei si fa promotore dell'ipotesi di rimandare ad un'autorità indipendente la risoluzione, di volta in volta, dei suddetti problemi. La mia domanda è la seguente: perché di fronte ad un emendamento che colloca il problema delle concessioni nel settore delle telecomunicazioni e del sistema televisivo — e, dunque, anche le concessioni per Mediaset — in capo ad un'autorità per le garanzie, lei si oppone? Perché istituire un'autorità che riguardi tutti i possibili conflitti di interesse quando ci troviamo di fronte ad un'autorità già in grado di risolvere il macroscopico conflitto di interessi riguardante le concessioni del servizio televisivo? Credo questa sia quantomeno una forma di schizofrenia nel pensiero del ministro Frattini, se non dell'intera maggioranza, che andrebbe chiarita in questa sede.

Vi è un ultimo punto che muove dalla stessa considerazione relativa all'equilibrio

tra le varie istituzioni che governano questo settore. Credo che con il parere contrario sull'emendamento in esame (non solo, quindi, per l'istituzione di un autonomo Ministero delle comunicazioni separato dal più generale Ministero delle attività produttive) si palesi ancora di più che questo Governo ha un'idea gestionale e, dunque, neostatalista della cosa pubblica. Ciò si evidenzia nel momento in cui le competenze dell'agenzia vengono assorbite al livello del ministero, ma, ancora di più, nel momento in cui le funzioni di un'autorità indipendente vengono fatte proprie da un ministero che, quindi, non avrà alcun contrappeso ed alcuna possibilità di articolazione delle sue funzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bressa 6.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	429
Votanti .....	422
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	212
Hanno votato sì .....	189
Hanno votato no ..	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bressa 6.6.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per motivare il ritiro di alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, condivido pienamente quanto hanno detto, in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento Bressa 6.7, i colleghi Bressa e Grignaffini. Mi sembra molto grave che esso sia stato respinto. Tuttavia, poiché

l'emendamento Bressa 6.6 riproduce, non nella lettera ma nella sostanza, l'emendamento precedente e non abbiamo alcun interesse a far pronunciare l'Assemblea due volte sulla stessa materia. Riteniamo che si sia pronunciata in modo errato, ma non vogliamo che ciò si ripeta.

Per questo motivo annuncio, d'accordo con i colleghi Bressa, Sabattini e Caldarella, il ritiro dell'emendamento Bressa 6.6. Preannuncio, inoltre, che ritiriamo anche gli emendamenti Sabattini 6.5 e Boato 6.9. In tal modo non vi sono più da porre in votazione emendamenti presentati dal centrosinistra.

Abbiamo esaurito i nostri emendamenti, tireremo le somme del bilancio politico e istituzionale di questa vicenda successivamente, durante l'esame degli ordini del giorno e, poi, in sede di dichiarazione di voto finale. Grazie, Presidente, anche per la sua attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Mascia, insiste per la votazione del suo emendamento 6.12 ?

GRAZIELLA MASCIA. Sì, Presidente, insisto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	441
Votanti .....	425
Astenuti .....	16
Maggioranza .....	213
Hanno votato sì .....	183
Hanno votato no ..	242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	438
Votanti .....	305
Astenuti .....	133
Maggioranza .....	153
Hanno votato sì .....	60
Hanno votato no ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	444
Votanti .....	270
Astenuti .....	174
Maggioranza .....	136
Hanno votato sì .....	25
Hanno votato no ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	446
Votanti .....	274
Astenuti .....	172
Maggioranza .....	138
Hanno votato sì .....	22
Hanno votato no ..	252).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 6.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	454
Votanti .....	274
Astenuti .....	180
Maggioranza .....	138
Hanno votato sì .....	15
Hanno votato no ..	259).

Poiché il disegno di legge consiste in un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 13.46, come subemendamento, la frase « dell'intera durata dell'incarico » si legge « dell'intera durata dell'incarico anche in deroga ai limiti di carattere temporale previsti dai rispettivi ordinamenti di appartenenza e in ogni caso oltre il limite temporale di cinque anni consecutivi ».

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, la Presidenza ne prende atto.

**(Esame degli ordini del giorno – A.C. 688)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 688 sezione 4*).

Avverto che sono stati ritirati gli ordini da Sabbatini n. 9/688/1 a Chiaromonte n. 9/688/62.

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/688/65.

MARCO BOATO. Signor Presidente, il collega Buontempo si era lamentato di qualche ordine del giorno che poteva avere un vago sapore ostruzionistico; come lei ha annunciato poco fa, sono stati ritirati.

Certo, se non vi fosse stato nessun ascolto da parte della maggioranza sulle

istanze emendative che noi avevamo presentato, il clima sarebbe stato diverso anche sugli ordini del giorno.

Così non è stato e ne diamo atto. Io personalmente e altri colleghi — Zanella, Cima, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Lion, Cento e Rocchi — abbiamo presentato, invece, brevissimi ordini del giorno strettamente di merito e attinenti alla materia che stiamo esaminando. Pertanto, chiederei al ministro Frattini — salutandolo anche il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini, che è venuto in aula per questa fase finale dei lavori — di prestare attenzione al contenuto di questi ordini del giorno.

Quello che illustro brevemente, anzi, che mi limito a leggere, impegna il Governo ad evitare che il neocostituito Ministero delle comunicazioni interferisca con le competenze proprie dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni e a non creare sovrapposizioni indebite e lesive dei diritti dei cittadini e delle imprese.

Si tratta di un tema che, più volte, è stato ripreso nel dibattito sull'articolo 6 in quest'aula e, proprio per questo, mi limito a sottolineare l'importanza dell'ordine del giorno in esame senza impiegare altro tempo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/688/66.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, con lo spirito propositivo che è stato espresso dall'onorevole Boato, sembra essere aleggiata tra i banchi della maggioranza e del Governo una strana idea, cioè che un'organizzazione possa essere neutra e che approvare un atto che incide così pesantemente sulla riorganizzazione del Governo — che sappiamo avere impegnato tanto i lavori della scorsa legislatura — possa prescindere da un ragionamento e da un confronto approfondito sul programma che il Governo intende portare avanti.

A chi fa politica e istituzionalmente si occupa di come si organizzi la vita pubblica appare evidente che l'organizzazione

non è affatto neutra, anzi deve esprimere sempre un pensiero, deve avere una prospettiva ed ha impatti evidenti e rilevanti sulla realtà cui si riferisce.

Per tale motivo chiediamo al Governo di accogliere l'ordine del giorno proposto e di valutare le eventuali interferenze nel riparto delle funzioni tra i diversi livelli di Governo, come richiesto anche dalla Conferenza delle regioni e delle province autonome, affinché vengano rimosse per garantire le forme, le condizioni particolari di autonomia previste dalla Costituzione e dagli statuti speciali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cima ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/688/67.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, al fine di illustrare questo ordine del giorno, aggiungo alcune considerazioni a quelle già espresse dai colleghi Boato e Zanella che mi hanno preceduto.

L'ordine del giorno impegna il Governo ad evitare che il Ministero della salute, che costituiamo con questo decreto-legge, interferisca con le competenze attribuite alle regioni a statuto ordinario. Ciò anche a seguito del documento che sia gli uffici sia la Conferenza delle regioni e province autonome — attraverso il presidente Ghigo — hanno fatto pervenire in materia.

Credo sia abbastanza evidente che, dopo i fatti accaduti ieri in quest'aula a seguito delle dichiarazioni del ministro Sirchia, la nostra preoccupazione sia ormai filtrata anche nelle fila della maggioranza e, quindi, ci sembra più che fondata.

La legge di riforma della Costituzione, che al titolo V trasferisce alle regioni la competenza primaria in materia di sanità, rischia — nonostante le correzioni apportate grazie agli emendamenti della minoranza e al lavoro costruttivo fatto in quest'aula — di interferire ancora con il neoministero della salute che si è voluto assolutamente istituire con la forma organizzata di cui abbiamo lungamente discusso ieri in aula.

Chiedo, dunque, al Governo di tener conto del fatto che la richiesta ragionevole

che noi facciamo non pare essere solo dell'opposizione, ma si allarga anche ad alcune perplessità emerse chiaramente dopo le dichiarazioni rese ieri dal ministro (*Applausi di deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/688/68.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, intervengo per illustrare il mio ordine del giorno n. 9/688/68, che riguarda una materia più volte affrontata in quest'aula e, purtroppo, più volte disattesa nelle scelte successive; parlo del Corpo forestale dello Stato. Il mio ordine del giorno — a cui ha aderito anche il collega Losurdo, che ringrazio — prevede due richieste o, meglio, due impegni per il Governo.

Il primo impegno è quello di garantire l'unitarietà del Corpo forestale dello Stato per le essenziali funzioni di monitoraggio, tutela, salvaguardia, prevenzione e repressione in campo ambientale, agricolo e forestale, evitando lo smembramento di questa importante forza di polizia cui è stata attribuita via via una sempre maggiore competenza, anche sulla base di convenzioni internazionali, tra le quali, per esempio, la convenzione di Washington. È, quindi, importante contemperare — questo prevede il primo impegno richiesto al Governo — il non smembramento del Corpo forestale dello Stato, pur prevedendo la facoltà per le regioni a statuto ordinario di istituire propri corpi regionali per la tutela dell'ambiente, che siano corpi aggiuntivi e non rappresentino lo smembramento e la distruzione di un corpo nazionale di polizia ambientale che ha acquisito diverse competenze e che non è costituito, tra l'altro, da moltissimi addetti. L'ultima assunzione di un numero notevole di agenti forestali ha permesso di arrivare vicino a ciò che servirebbe in termini di organico. Credo che la possibilità delle regioni di avere propri corpi non debba attuarsi a discapito della funzionalità, dell'efficienza e dell'efficacia di un corpo nazionale.

La seconda richiesta è quella di ritirare il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, firmato quando il Parlamento era già sciolto ed il Governo precedente non era più nella pienezza delle funzioni. Tale decreto prevede lo smembramento del corpo, determinando una sorta di spartizione: 30 per cento allo Stato e 70 per cento suddiviso tra quindici regioni, cosa che di fatto significa, come direbbe un proverbio: dividendo ricchezza, diventa povertà. Avere dieci, venti, trenta o quaranta persone esperte in alcune regioni significa nulla per le regioni, significa tra l'altro aumentare le spese e quindi perdere di efficacia; questo è esattamente l'opposto di un sano concetto di federalismo: in tali materie, infatti, nei paesi federali corpi di questo tipo sono corpi federali e non dei singoli Stati. Credo, quindi, che a maggior ragione vi sia bisogno di un intervento.

Ho sentito alcuni colleghi chiedere la votazione per parti separate; per quanto mi riguarda sono disponibile anche a ritirare il secondo punto, il punto *b)* del mio ordine del giorno, se questo può consentire una maggiore convergenza dell'Assemblea. Ritengo molto importante, se possibile, che il Governo accetti questo ordine del giorno; in caso contrario, noi chiederemo il voto, anche con la disponibilità a ritirare il punto *b)*, lasciando l'impegno a garantire il non smembramento e, nello stesso tempo, la facoltà di avere dei corpi specifici per le regioni a statuto ordinario che lo vogliano.

**MARIO MASINI.** Chiedo di parlare per una precisazione.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MARIO MASINI.** Signor Presidente, intervengo per segnalare che, probabilmente per un refuso, nel mio ordine del giorno n. 9/688/63, nell'ultimo capoverso, al quarto rigo, le parole « ad attribuire » debbono intendersi sostituite dalle parole « a consentire ».

**PRESIDENTE.** Onorevole Masini prendo atto della sua precisazione.

L'onorevole Bulgarelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/688/69.

MAURO BULGARELLI. Signor Presidente, faccio seguito a quanto già espresso dai colleghi e dalle colleghe e chiedo di non attribuire incarichi ai dipendenti degli istituti autonomi delle case popolari e delle amministrazioni, aziende ed enti del servizio sanitario nazionale come invece è previsto nell'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165. Sono convinto che i dipendenti di questi enti abbiano di meglio da fare, ottemperando al ruolo ricoperto, che entrare in una fase fobica di presunta incontrollata mobilità del privilegio — tra virgolette —, impostata probabilmente su una discutibile meritocrazia.

Vista la lunga elencazione di enti e soggetti vari che rientrano nell'articolo 1, comma 2, cioè amministrazioni pubbliche, tutte le amministrazioni dello Stato, istituti, scuole di ogni ordine e grado, istituzioni educative, aziende, amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, regioni, province e via dicendo, chiedo a questo Governo di accettare la nostra proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Lion ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/688/70.

MARCO LION. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, le innovazioni neocentraliste derivanti all'articolo 13 del decreto di riorganizzazione del Governo sono tante e complesse. Lo spirito di decentramento, che aveva ispirato la riforma Bassanini, peraltro pesantemente criticato dal centrodestra, paradossalmente da posizioni opposte rispetto a quelle che oggi hanno ispirato questo decreto, dovrebbe semmai far riflettere, per assurdo, su come, eventualmente, trasferire personale alle amministrazioni locali, che hanno, nel corso degli ultimi anni, ottenuto un considerevole aumento delle loro competenze, piut-

tosto che sottoporle a un'emorragia di funzionari, ponendoli addirittura fuori ruolo, in aspettativa retribuita.

La riduzione di competenze dei ministeri in favore delle amministrazioni locali dovrebbe porre infatti un problema di ipotetico sovrannumero di dipendenti pubblici dell'apparato centrale dello Stato contro una carenza di organico, in funzione delle accresciute competenze per le amministrazioni locali. Peraltro, nell'ampliare il numero di soggetti con prerogativa di trasferimento (fino ad ora solo i ministri, con questo decreto anche i sottosegretari), senza nemmeno il passaggio formale del nulla osta, potremmo trovarci anche in situazioni di vera e propria emergenza, soprattutto in realtà locali, quali le comunità montane e le camere di commercio, dove la scarsità delle risorse umane e finanziarie è sensibilmente maggiore.

Il vincolo che vogliamo porre al Governo è quello di escludere alcune realtà amministrative locali dall'amplessima base di strutture pubbliche che l'articolo 13 ha previsto. L'effetto che l'applicazione di questa norma potrebbe avere su questa realtà è comprensibilmente devastante: non solo potrebbero vedersi privati di dipendenti dei quali, magari, non possono fare a meno per l'operatività stessa della struttura, ma, in aggiunta a ciò, qualsiasi collaboratore verrebbe collocato fuori ruolo in aspettativa retribuita, in deroga, come lo stesso testo afferma, alle norme e ai criteri che disciplinano i relativi ordinamenti: pertanto, resterebbero economicamente a carico dell'amministrazione in questione.

Per tutti questi motivi, riteniamo indispensabile salvaguardare alcune amministrazioni pubbliche da questo rischio e chiediamo di esprimere un voto favorevole a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/688/71.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, con questo ordine del giorno, dopo

la discussione che vi è stata sul comma 2 dell'articolo 13 del decreto-legge, chiediamo almeno che il Governo si impegni, attraverso un mandato dell'Assemblea della Camera, a non avvalersi dell'intera quota aggiuntiva prevista dal comma 2, che fa riferimento al 30 per cento come limite aggiuntivo per poter chiamare fuori ruolo magistrati ordinari, amministrativi e contabili, oltreché avvocati e procuratori dello Stato.

Quest'ordine del giorno ci sembra necessario non solo per raccogliere il senso della discussione svoltasi al momento del dibattito sugli emendamenti all'articolo 13, ma anche perché è necessario dare un segnale. Noi sappiamo che la magistratura — soprattutto la magistratura ordinaria — ha spesso carenza di personale e uno dei problemi del funzionamento della giustizia nel nostro paese, e della lentezza dei procedimenti giudiziari, è la scarsità del personale proposto a questa funzione. Accogliendo l'ordine del giorno almeno potremmo dire che il Governo si dà un vincolo non di legge ma di carattere politico, evitando di ricorrere al pieno impiego del 30 per cento, compreso nel secondo comma dell'articolo 13.

Ci sembra quindi necessario votare a favore di questo ordine del giorno e avere un parere favorevole da parte del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rocchi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/688/72.

**CARLA ROCCHI.** Signor Presidente, l'invito al Governo ad accogliere questo emendamento ed all'Assemblea a prenderlo in considerazione, punta sul fatto che l'agenzia per il servizio civile ha le stesse caratteristiche di necessità di salvaguardia e forse qualcosa in più: la recente istituzione, la sua autonomia, il fatto che sia stata sottratta all'ambito prettamente militare e posta sotto la sorveglianza e la vigilanza del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, fanno sì che questo comparto debba essere considerato un com-

parto da salvaguardare e non un comparto al quale attingere per le finalità del decreto-legge all'esame di questa Assemblea.

È troppo ovvio raccomandare la necessità che la scelta di servizio civile debba e possa rimanere una scelta con le finalità che hanno guidato le persone che tale scelta hanno fatto; che non ci si debba trovare nella condizione di assumere un ruolo od una funzione senza che questo sia stato previsto o predeterminato. In altre parole, così come sono validissime tutte le obiezioni che sono state fatte per altre situazioni ed altri settori dello Stato, credo che per il servizio civile valga un qualcosa di aggiuntivo, cioè il fatto che attingere in quel serbatoio significherebbe oltretutto andare contro un itinerario che ha portato di recente alla sottolineatura dell'autonomia delle persone che a questo comparto fanno riferimento e da questo comparto sono — in qualche maniera — contenute e gestite. Per questa ragione invito il Governo all'accoglimento del mio ordine del giorno n. 9/688/72 e naturalmente l'Assemblea ad esprimersi se necessario, a favore dello stesso (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

**LUIGINO VASCON.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Vascon, lei interverrà in seguito, in sede di dichiarazioni di voto.

Prego, ministro Frattini.

**FRANCO FRATTINI,** *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.* Signor Presidente, il Governo, per ciò che concerne l'ordine del giorno Masini n. 9/688/63, ritiene necessario che alla quarta riga, relativa alla parte dispositiva, in luogo di « dirette ad attribuire ai dipendenti incarichi di collaborazione », si dica: « dirette a consentire ai dipendenti incarichi di collaborazione ». In questi limiti e se la modifica viene accolta il Governo accoglie l'ordine del giorno suddetto.

PRESIDENTE. Ministro Frattini, mi scusi. Per la verità, l'onorevole Masini aveva già segnalato questa correzione.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, mi scusi non l'avevo notato.

PRESIDENTE. Era un po' disattento, l'onorevole Masini glielo aveva fatto notare.

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Per l'ordine del giorno Boato n. 9/688/65, il Governo fino alle parole « Autorità per le garanzie nelle comunicazioni », è sicuramente d'accordo; più problemi suscita la formula successiva che risulta di vaga comprensione: « non creare sovrapposizioni... », tra chi e nei confronti di chi? Evidentemente indebite...

MARCO BOATO. Tra il ministero e l'autorità!

FRANCO FRATTINI, *Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Sovrapposizioni tra ministero e l'autorità? Abbiamo introdotto addirittura nella legge un richiamo al « ferme restando le competenze dell'autorità » (mi riferisco all'emendamento Maccanico). Circa la proposizione « indebite e lesive dei diritti dei cittadini e delle imprese », è evidente che il Governo ritiene che non si debbano avere azioni indebite e lesive, quindi la considero una raccomandazione ed in questi sensi l'accetto, ma è assolutamente superflua.

Il successivo ordine del giorno Zanella n. 9/688/66 è accettabile perché chiaramente per statuto speciale le regioni autonome hanno tutela e prerogativa di rango costituzionale. Quindi l'ordine del giorno in questione è evidentemente accolto, come lo è il successivo ordine del giorno Cima n. 9/688/67. Assai più delicata è la questione sull'ordine del giorno

Pecoraro Scanio n. 9/688/68. Qui il Governo deve preliminarmente, con riferimento alla lettera *b)* della parte dispositiva, rammentare — non credo che ce ne sia bisogno — come ci si trovi dinanzi ad un decreto del precedente Governo adottato non solo a Camere largamente sciolte ma addirittura dopo la celebrazione delle elezioni politiche.

Evidentemente, è un decreto sorprendente e indebito in una materia in cui, per lungo tempo, la Camera, il Senato, la Commissione bicamerale per la riforma amministrativa si erano intrattenuti. Sembra francamente sorprendente che un autorevole esponente dell'opposizione, che all'epoca era ministro, ci chieda oggi di meglio ammettere l'autocritica e di riconoscerla, dandone atto, ma francamente questo è un problema serio. In breve, il Governo non può accettare la lettera *b)* ma condivide la necessità di una riflessione profonda sul ruolo del Corpo forestale che sia ispirata, beninteso, a non fare passi indietro sulla via del federalismo e del trasferimento delle funzioni ma certamente con la libertà di decidere una strada diversa, anche da quella seguita dal precedente Governo.

Non possiamo oggi ingabbiare il Parlamento ed il Governo quando il ministro Alemanno, come forse a molti è noto, sta immaginando un modello di riordino del Corpo forestale che, necessariamente, deve essere, e sarà, competenza del Governo esaminare e proporre al Parlamento. Quindi, mentre il Governo non accetta la lettera *b)*, sulla lettera *a)* — lo ripeto —, pur condividendone lo spirito, preferirebbe che fosse ritirata, altrimenti si rimette all'Assemblea, essendo ovviamente questa formula sufficientemente ampia per far ritenere che noi non rinneghiamo il percorso di devoluzione regionale di queste funzioni ma ci riserviamo, sullo *status* del Corpo forestale, una ulteriore riflessione.

Non comprendendo lo spirito del collega Bulgarelli, il Governo non accetta l'ordine del giorno Bulgarelli n. 9/688/69. Mi rendo conto che i dipendenti degli istituti autonomi case popolari debbano

svolgere bene le loro funzioni, ma prevedere *ad hominem* un divieto specifico mi sembra sia eccessivo.

Il Governo non accetta nemmeno gli ordini del giorno Lion n. 9/688/70, relativamente a questioni analoghe, e Cento n. 9/688/71. Evidentemente, se la legge prevede una facoltà di avvalimento, il Governo non si può autolimitare oltre quello che la legge prevede.

Il Governo invece accetta l'ordine del giorno Rocchi n. 9/688/72. Evidentemente l'agenzia per il servizio civile si deve ispirare alle finalità costituzionali e alla funzionalità operativa; quindi, mi permetto di dire, nella sua quasi superfluità, che il Governo lo accetta.

Quanto all'ultimo ordine del giorno Ruzzante n. 9/688/73 (*Nuova formulazione*) che pone un problema molto complesso, devo dire che ne condivido lo spirito. La ricerca scientifica in materia sanitaria sarà preoccupazione di questo Governo, ma in esso si prevedono impegni anche di ordine finanziario a cui, ovviamente, in questa sede non sono in grado di dare corso. Quindi, per una questione di serietà, prego i colleghi di ritirarlo. In caso contrario, il Governo non può accettarlo non in ragione della sua finalità ma per il fatto che certi impegni dettagliati in questa sede non li possiamo prendere.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, più che un richiamo al regolamento, vorrei esprimere la necessità di approfondire l'articolo 88 del regolamento anche perché, relativamente agli ordini del giorno, la prassi acquisita nella scorsa legislatura rende non univoca l'interpretazione dell'articolo 88. Quando l'onorevole Vascon le chiedeva la parola, lei ha detto che sarebbe potuto intervenire in sede di dichiarazione di voto al momento eventuale della votazione, in questo caso dell'ordine del giorno per il quale voleva esprimere l'opinione a nome del gruppo della Lega nord Padania.

Il regolamento della Camera però recita, all'articolo 88, che ciascun deputato può dichiarare il proprio voto sugli ordini del giorno con un unico intervento sul loro complesso, per non più di cinque minuti, o con non più di due interventi distinti per una durata complessiva non superiore. Si tratta allora di un intervento che tende realmente ad ottenere un chiarimento su tale articolo. Infatti, nella passata legislatura, succedeva spesso che non vi fossero al riguardo interpretazioni univoche.

Potremo approfondire questo argomento in sede di Giunta per il regolamento. Le chiederei però subito, signor Presidente, un'interpretazione univoca, almeno per questa seduta, riguardo alla possibilità dei deputati di intervenire.

Comprende infatti bene che, se noi neghiamo o limitiamo, in qualche modo, la possibilità di intervenire prima della discussione dei singoli ordini del giorno e della loro eventuale messa in votazione, ogni qual volta il primo presentatore, che è l'unico che può chiedere la votazione in aula dell'ordine del giorno, la richiedesse, il deputato che invece intende esprimere un'opinione sul medesimo ordine del giorno, si troverebbe nell'impossibilità di esprimersi. Credo che un'interpretazione letterale ed autentica dell'articolo 88 del regolamento della Camera sia nel senso di esprimere, prima dell'eventuale messa in votazione dei singoli ordini del giorno, la propria valutazione sul complesso degli ordini del giorno. Dal punto di vista letterale, non vedo altro tipo di interpretazione. Vorrei però che lei, signor Presidente, si facesse carico di questo approfondimento e che fornisse un'interpretazione per questa seduta sapendo che, se l'onorevole Pecoraro Scanio non dovesse ritenere opportuno che il suo ordine del giorno non venga posto in votazione, bisognerebbe prevedere un'eccezione per l'onorevole Vascon per consentirgli di esprimere la posizione del gruppo Lega nord su questo specifico ordine del giorno. Ciò non è stato consentito dall'inizio, rimandandolo ad una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno n. 9/688/67 che non si sa se potrà essere svolta.

PRESIDENTE. Onorevole CÈ, la prassi, per chi ha lunga esperienza parlamentare, è la seguente: si ha l'illustrazione dell'ordine del giorno da parte del presentatore, successivamente vi è l'espressione del parere del Governo, che ovviamente avviene dopo illustrazione; infine vi sono le dichiarazioni di voto. Lei fa riferimento ad una questione specifica che riguarda l'onorevole Vascon che sarebbe, a suo dire, un'eccezione. Come tale verrà valutata. Questa è la prassi consolidata in ordine alla quale mi sembra non vi siano dissensi.

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, intervengo sempre con riferimento all'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/688/68, formulando un richiamo al regolamento, in particolare con riferimento agli articoli 88 e 89 del regolamento della Camera, che prevedono che il Presidente ha la facoltà di negare l'accettazione o lo svolgimento di ordini del giorno per estraneità di materia.

Questo ordine del giorno riproduce sostanzialmente il contenuto di alcuni emendamenti che, in sede di Commissione affari costituzionali, sono stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia così come in Assemblea.

La materia in questione è la modifica del decreto legislativo n. 300 del 1999 concernente l'organizzazione del Governo che attiene al Ministero delle attività produttive, al Ministero delle telecomunicazioni e al Ministero della sanità. In particolare, l'argomento è il collocamento in aspettativa dei dipendenti pubblici e dei magistrati. Non vi è, quindi, materia che concerna il Ministero delle politiche agricole o che riguardi il Corpo forestale dello Stato. Non comprendo quindi quali siano le ragioni dell'ammissibilità, tant'è che mi sono trovato francamente spiazzato.

Il Presidente ha ancora la facoltà di negare la prosecuzione dell'esame dell'ordine del giorno ed io, signor Presidente, la prego di esercitare questa facoltà per una ragione molto semplice, lo dico con

estrema franchezza al collega Pecoraro Scanio: nella passata legislatura abbiamo discusso, in varie Commissioni (in Commissione affari costituzionali e nelle altre Commissioni di merito), le questioni ordinarie, di *status*, i trasferimenti alle regioni. Avevamo raggiunto un punto di equilibrio, che si ritrova nelle leggi Bassanini. Il Governo — di cui era componente l'onorevole Pecoraro Scanio — ha realizzato quel punto di equilibrio raggiunto, che non prevede affatto che l'unitarietà del Corpo forestale dello Stato si eserciti su tutte le materie qui indicate.

Vorrei sollevare, allora, il seguente problema: la legge non prevede affatto l'unitarietà con riferimento a tutte queste funzioni, la prevede soltanto con riferimento alle funzioni di polizia giudiziaria e alle funzioni di competenza dello Stato, escluse quelle che sono state già trasferite alle regioni. L'inammissibilità esiste, pertanto, sotto un triplice profilo: l'estraneità totale ed assoluta della materia; l'impossibilità che un decreto, adottato in attuazione della legge, venga ritirato da un successivo Governo, a meno che non si cambi la legge; infine, non si può chiedere ad un Governo di andare *contra legem*: la legge attuale, onorevole Pecoraro Scanio, non prevede assolutamente l'unitarietà sotto quei profili, basta andare a rileggerla! Perché, allora, introdurre surrettiziamente e trasversalmente un tema delicato che ha lacerato maggioranza e opposizione?

Non sono temi di natura politica o di schieramento, essi riguardano le sensibilità, il più o meno accentuato federalismo, il più o meno accentuato ambientalismo, la questione del monitoraggio e della tutela dell'ambiente (se possano essere meglio garantiti dallo Stato oppure da Stato e regioni insieme — questa è la mia posizione — oppure, meglio ancora, soltanto dalle regioni). Questo è un tema caldo, che si ripresenterà ancora in questa legislatura. Sottoporre all'Assemblea una questione così delicata quando su questa materia non vi è stato alcun dibattito e nel momento in cui l'equilibrio raggiunto nella precedente legislatura si è concluso con un

decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del Governo (di cui è stato membro l'onorevole Pecoraro Scanio, mi sembra inopportuno. Non credo, pertanto, sia necessario né corretto né legittimo insistere per la votazione di questo ordine del giorno ed invito i colleghi Verdi ed il collega Pecoraro Scanio a ritirarlo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, se mi è consentito, per ragioni di economia e di tempo affronterò tre questioni distinte in modo da non dover intervenire tre volte e agevolare così i lavori dell'Assemblea. La prima questione è pacifica: prendo atto che il ministro Frattini accoglie come raccomandazione il mio ordine del giorno n. 9/688/65. A mio avviso, avrebbe potuto accertarlo integralmente, viste le sue affermazioni, perché la sovrapposizione fra il ministro delle comunicazioni e l'agenzia — lo capirebbe chiunque — era evidente. Dal momento, però, che non voglio aprire polemiche alla fine di questo dibattito, che è già stato sufficientemente ampio, accetto la posizione del ministro, con questo chiarimento.

Se lei me lo consente, prima di intervenire sul richiamo al regolamento, su cui sono intervenuti i colleghi Cè e Soda, vorrei preannunciare, trattandosi di deputati e deputate che appartengono al gruppo misto, che i colleghi Zanella, Cima e Rocchi non insistono per la votazione degli ordini del giorno Zanella n. 9/688/66, Cima n. 9/688/67 e Rocchi n. 9/688/72, accettati dal Governo. Al contrario, i presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno Bulgarelli n. 9/688/69, Lion n. 9/688/70 e Cento n. 9/688/71, di cui sono rispettivamente firmatari, non accettati dal Governo.

Vorrei intervenire brevemente anche sulla questione che riguarda il richiamo al regolamento, sollevata dal collega Soda.

Mi dispiace che, dopo due settimane di lavoro comune, in sintonia col collega Soda — fatto del quale sono molto contento, sia sul piano politico sia su quello dell'amicizia —, vi sia un totale dissenso sull'intervento che lui ha fatto...

ALFREDO BIONDI. Succede anche nelle migliori famiglie!

MARCO BOATO. Succede anche nelle migliori famiglie, ed io non ho paura a renderlo pubblico.

Totale dissenso! Il collega Soda ha chiesto un intervento del Presidente della Camera, un intervento restrittivo che non c'è stato. Questo intervento restrittivo dei diritti dei parlamentari — in questo caso dell'opposizione, ma con consensi anche nella maggioranza — ha riguardato un ordine del giorno, dopo che il collega Pecoraro Scanio — che è il presidente del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo — aveva accettato la richiesta fatta dal Governo di rinunciare alla lettera *b*) ed aveva preso atto positivamente del fatto che il Governo si fosse rimesso all'Assemblea.

Collega Soda, a mio parere, questo è grave e sbagliato. Lei ha sbagliato a chiedere un intervento « repressivo » dei diritti di un deputato — tra l'altro presidente di una componente del gruppo misto, che è parte integrante dell'Ulivo — andando contro la disponibilità del ministro Frattini, che si rimette all'Assemblea — secondo me correttamente — e l'atteggiamento stesso della Presidenza che correttamente l'ha ritenuto ammissibile. Perché ammissibile? Perché il collega Soda si è semplicemente dimenticato che, con la firma di molti colleghi del suo gruppo, abbiamo votato in quest'aula l'emendamento Bressa 3.5, riguardante esattamente una materia attinente al Ministero delle politiche agricole e forestali, trovando il pieno consenso dei colleghi Losurdo, Franz, La Grua, Onnis — firmatari dell'emendamento Losurdo 3.6 — e D'Alia, Mazzoni, Di Giandomenico — presentatori dell'emendamento D'Alia 3.7 — della maggioranza. I tre emendamenti infatti sono diventati, ad un certo punto, identici — togliendo il riferimento al com-

mercio con l'estero — e sono stati votati all'unanimità in quest'aula, inserendo in questo decreto-legge, col consenso unanime dell'Assemblea e il voto favorevole del collega Soda, una materia che attiene al Ministero delle politiche agricole e forestali.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, la rigidità assoluta della Presidenza per quanto riguarda la valutazione di ammissibilità, in riferimento alla materia, degli emendamenti presentati al decreto-legge, ha portato la Presidenza a dichiarare l'inammissibilità di una serie di emendamenti all'articolo 6; inammissibilità che noi non abbiamo contestato, perché siamo rispettosi delle funzioni della Presidenza e ritenevamo anche fondata la dichiarazione che ha fatto la Presidenza. Come tutta la prassi parlamentare in materia di ordini del giorno, che attengono comunque all'organizzazione del Governo, invece dimostra, la valutazione di ammissibilità stessa, nel caso degli ordini del giorno, non è così rigida. Ma è falso che in questo decreto-legge non vi sia materia che attiene al Ministero delle politiche agricole e forestali perché l'abbiamo unanimemente votata approvando gli identici emendamenti Bressa 3.5, Losurdo 3.6 e D'Alia 3.7. Tra l'altro, l'onorevole Losurdo è anche firmatario dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/688/68.

Per cui dissento totalmente su questa richiesta fatta ed invito la Presidenza a fare ciò che è ha fatto, semplicemente mantenere l'ordine del giorno, che, del resto non aveva dichiarato inammissibile. Il Governo si è rimesso all'Assemblea; l'onorevole Pecoraro Scanio ha rinunciato alla lettera *b*). Invito l'Assemblea a votare a favore di questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, vi ricordo anche alle 13 avrà luogo un'importante informativa urgente del Governo richiesta da alcuni deputati.

All'onorevole Soda voglio ricordare (ascolti onorevole Soda, non questioni con l'onorevole Boato anche se in questo caso

il parere della Presidenza è molto vicino a quello dell'onorevole Boato) che i criteri di valutazione dell'ammissibilità degli ordini del giorno riferiti ai disegni di legge di conversione dei decreti-legge sono meno restrittivi di quelli relativi agli emendamenti. L'articolo 96-*bis*, comma 7, del regolamento, prevede infatti solo con riguardo agli emendamenti la stretta attenzione alla materia del decreto-legge come requisito di ammissibilità; per gli ordini del giorno si applica, invece, la disciplina generale dell'articolo 89 del regolamento, che stabilisce l'inammissibilità degli atti « affatto estranei all'oggetto della discussione ».

A tale criterio si è attenuta la Presidenza considerando l'ordine del giorno riconducibile alla materia della struttura organizzativa del Governo.

Chiedo all'onorevole Masini se insista per la votazione del proprio ordine del giorno n. 9/688/63.

**MARIO MASINI.** Signor Presidente, non insisto.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Ricordo che l'onorevole Boato non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/688/65 e che l'onorevole Zanella e l'onorevole Cima non insistono per la votazione dei loro ordini del giorno Zanella 9/688/66 e Cima 9/688/67.

Onorevole Pecoraro Scanio, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/688/68 ?

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, ringrazio il Governo per essersi rimesso all'Assemblea ed anche per le motivazioni di tale scelta espresse dal ministro.

Avevo già dichiarato, nell'intervento illustrativo, la disponibilità a ritirare la lettera *b*) del mio ordine del giorno, ma voglio precisare, altresì, che quel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri suscitò, all'epoca — ero ministro in carica del Governo —, la totale ostilità pubblica e, in sede di Consiglio dei ministri, incontrò la mia, come ministro, e quella di molti altri ministri di quel Governo, tra cui il

ministro Nesi. Quello non fu un atto collegiale poiché non fu mai votato in Consiglio dei ministri.

Ciò andava precisato per evitare confusioni ed anche perché, personalmente, tengo alla coerenza: perciò, le posizioni che esprimo quando faccio parte della maggioranza le mantengo anche quando mi ritrovo all'opposizione, senza cambiarle a seconda delle convenienze del momento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pecoraro Scanio, ma non ho capito se lei insista per la votazione della lettera *a)* del suo ordine del giorno n. 9/688/68.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Insieme per la votazione qualora il Governo si rimetta all'Assemblea; non insisto, invece, qualora il Governo lo accetti.

PRESIDENTE. Mi pare che il Governo abbia dichiarato con chiarezza di rimettersi all'Assemblea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, vorrei esternare una preoccupazione nutrita dal mio gruppo con riferimento alla lettera *a)* dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/688/68. Per il nostro gruppo, signor Presidente, onorevoli colleghi, l'eventuale approvazione dell'ordine del giorno costituirebbe una grande limitazione per la strada che abbiamo intrapreso, come maggioranza, in direzione della devoluzione di quegli organismi che, centralizzati, hanno dimostrato e dimostrano, purtroppo, soltanto la loro inerzia.

Pertanto, nel rimetterci, ovviamente, anche noi alla volontà dell'Assemblea, auspichiamo la bocciatura della lettera *a)* dell'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/688/68: la sua approvazione bloccherebbe l'attuazione di uno dei punti più importanti di una devoluzione che, in funzione della redistribuzione a livello regionale, riguarda anche questi comparti dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Apponendo la nostra firma all'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/688/68 abbiamo voluto dare un segnale: quello di mantenere vivo il livello di attenzione nei confronti del problema del Corpo forestale dello Stato, che sta assumendo ed ha assunto, a seguito della pervicace iniziativa di Bassanini, aspetti assolutamente drammatici.

Ovviamente, aderiamo all'invito del ministro Frattini e quindi ritiro la firma per quanto riguarda la lettera *b)* di questo ordine del giorno, mentre ritengo ci si debba rimettere all'Assemblea per quanto riguarda la *a)*.

Voglio solo ricordare, brevemente, che la lettera *a)* fa riferimento in maniera chiara — su questo non si può equivocare, come ha tentato di fare Soda — alle funzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza del Corpo forestale dello Stato, le quali sono assolutamente non delegabili.

Voglio ricordare all'amico Vascon ed agli amici della Lega che, di fronte ad interessi essenziali della nostra comunità, della nostra nazione — e, in questo caso, al novero degli interessi essenziali vanno ricondotte le funzioni del Corpo forestale dello Stato che si riferiscono, per esempio, a titolo esemplificativo, alla lotta incredibile, impegnativa, efficace che esso sta conducendo contro l'ecomafia — anche la legge obiettivo, che ovviamente tutti noi condividiamo, può avere risvolti non propriamente inseriti nella via della devoluzione e del decentramento.

Quindi, questa lotta, questo impegno, che Alleanza nazionale sta portando da anni a favore dell'unitarietà del Corpo forestale dello Stato, va visto non come un tentativo, ma come un dovere di tutelare le funzioni di pubblica sicurezza, di polizia giudiziaria di questo corpo benemerito che sono sicuramente a favore di tutta la collettività nazionale. Vogliamo ricordare che ci siamo dichiarati più volte favorevoli anche all'istituzione di corpi regionali fo-

restali per tutte quelle altre funzioni che noi e la legge riteniamo invece delegabili. Riteniamo di aver detto in poche parole l'essenziale su questa vicenda (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soda. Ne ha facoltà.

**ANTONIO SODA.** Signor Presidente, quanto è emerso dal dibattito merita tre mie osservazioni. Primo: gli emendamenti approvati non riguardano il Ministero delle politiche agricole ma il Ministero delle attività produttive. Secondo: le funzioni unitarie garantite dalla legge Bassanini riguardano polizia giudiziaria e competenze residue in mano allo Stato, non tutto quello che è scritto nell'ordine del giorno. Vogliamo dunque negare la riforma Bassanini su questo terreno? Diciamolo apertamente! Riconosco la lealtà e la correttezza di Pecoraro Scanio, che è stato sempre contrario a quel punto di equilibrio che abbiamo realizzato, però la maggioranza dell'Ulivo dell'epoca, il Parlamento dell'epoca, approvò e votò la legge Bassanini che garantiva quel punto di equilibrio. Terzo: è stata ritirata la seconda parte dell'ordine del giorno, però voglio che resti agli atti che il decreto del Presidente del Consiglio Amato era pienamente conforme alla riforma Bassanini. Libero Pecoraro Scanio di dissentire, libero di dissentire nel Consiglio dei ministri e fuori dal Consiglio dei ministri; certo è, però, che non si può venire, in una maniera — ripeto — surrettizia, a proporre in quest'Assemblea la riapertura di un dibattito, che è stato molto lacerante, imponendo, attraverso il voto dell'Assemblea, a quest'altro Governo di ritirare un atto legittimo conforme alla riforma Bassanini, adottato dal Presidente Amato, Presidente del Consiglio di ministri di cui — ripeto — era membro Pecoraro Scanio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, se si fosse votato su tutto l'ordine del giorno, composto dai punti *a)* e *b)*, sicuramente, il parere del gruppo dei Democratici di sinistra sarebbe stato contrario; poiché il collega Pecoraro Scanio ha accettato di togliere il punto *b)*, il gruppo dei Democratici di sinistra lascia ai suoi membri la possibilità di esprimere liberamente il voto su questo ordine del giorno, trattandosi di una materia controversa. Volevo dichiararlo perché rimanesse agli atti dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Pecoraro Scanio n. 9/688/68, limitatamente alla lettera *a)*, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	445
<i>Votanti</i> .....	410
<i>Astenuti</i> .....	35
<i>Maggioranza</i> .....	206
<i>Hanno votato sì</i> .....	284
<i>Hanno votato no</i> ..	126).

*(Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi, l'Ulivo).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bulgarelli n. 9/688/69, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	448
<i>Votanti</i> .....	445
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	223
<i>Hanno votato sì</i> .....	181
<i>Hanno votato no</i> ..	264).

Prendo atto che il dispositivo di voto della postazione dell'onorevole Castagnetti non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Lion n. 9/688/70, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	461
<i>Votanti</i> .....	450
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	226
<i>Hanno votato sì</i> .....	197
<i>Hanno votato no</i> ..	253).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Cento n. 9/688/71, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	451
<i>Votanti</i> .....	443
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	196
<i>Hanno votato no</i> ....	247

Ricordo che l'onorevole Rocchi, presentatore dell'ordine del giorno 9/688/72 non insiste per la votazione.

Chiedo all'onorevole Ruzzante se insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/688/73, di cui il Governo ha chiesto il ritiro.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, non condivido la motivazione con la quale il Governo ha chiesto il ritiro poiché si riferisce a questioni di spesa mentre, con questo ordine del giorno, si richiede soltanto l'utilizzo dei fondi statali disponibili e già previsti nell'ambito della finanziaria.

La questione che noi poniamo, riguardante la ricerca sul cancro, mi sembra molto importante, pertanto insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/688/73 *(Nuova formulazione)*, non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	455
<i>Votanti</i> .....	448
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì</i> .....	209
<i>Hanno votato no</i> ....	239

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

### **Modifica nella composizione di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Daniela Garnero Santanchè, proclamato nella seduta di ieri, in sostituzione del deputato Viviana Beccalossi nella V circoscrizione – Lombardia 3, ha dichiarato di aderire al gruppo parlamentare di Alleanza nazionale.

### **Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 688 (ore 13).**

### ***(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 688)***

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania e chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo autorizza.

Faccio presente agli onorevoli colleghi che, nell'eventualità che si proceda con questo ritmo, si voterà prima che abbiano la possibilità di allontanarsi dall'Aula.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri, il decreto-legge la cui conversione in legge ci apprestiamo a votare è stato profondamente modificato per l'impegno e la competenza dei deputati dell'opposizione dell'Ulivo e di Rifondazione comunista.

Intendo qui ringraziarli tutti perché, ferma l'inaccettabilità in radice del decreto-legge stesso, dobbiamo ricordare le numerose importanti modifiche migliorative, che sono nostre conquiste: il radicale cambiamento dell'articolo 13, la modifica delle competenze relative all'editoria, la salvaguardia dell'autonomia delle regioni.

Abbiamo lavorato nell'interesse dei cittadini e del paese e credo che vada dato atto ai ministri ed alla maggioranza di aver accolto con ragionevolezza le nostre principali proposte correttive.

Siamo un'opposizione che costruisce. Solo una cultura primitiva della politica può ritenere che i termini opposizione e costruzione siano inconciliabili.

Una grande forza nazionale ha l'occhio costantemente rivolto alle donne e agli uomini in carne ed ossa prima che alle convenienze particolari.

Questo abbiamo fatto quando, favorendo la costruzione di una serie di impegni e vincoli per il Governo in vista del G8, abbiamo guardato ai poveri del mondo prima che agli schieramenti, abbiamo guardato ai bambini che stanno come vecchi sulle lenzuola sporche, con il viso coperto di mosche e l'AIDS dentro. Perché

è di loro che dovevamo parlare; è a loro che dovevamo guardare; è per loro che dobbiamo impegnarci e impegnare.

Ora io penso che il complesso degli obblighi cui abbiamo vincolato il Governo tanto su Kyoto quanto sul G8 parli direttamente ai bisogni delle generazioni future ed alla disperazione dei profondamente poveri del mondo.

Penso che, se davvero il Governo si impegnerà a Genova sui temi che noi abbiamo posto ed imposto nel dibattito, come l'abbattimento del debito, l'eliminazione delle barriere doganali, la circolazione senza *royalty* dei medicinali, l'incremento delle dotazioni per la cooperazione allo sviluppo, quelle persone saranno più garantite.

Quelle persone hanno diritto al nostro rispetto e noi abbiamo il dovere di considerarli fini e non mezzi.

Anche per questo decreto, signor Presidente, guardiamo agli interessi dei destinatari delle nostre scelte, e per questo esprimiamo un voto contrario.

Il nostro voto contrario è determinato da due argomenti di fondo: uno riguarda il decreto e l'altro il rapporto con la società italiana. Il decreto aumenta il numero dei ministeri ingiustificatamente, crea confusione nelle competenze, risponde ad una logica di compensazione tra partiti che ignora gli interessi del paese.

Signori del Governo e della maggioranza, siete decollati con un libro che si chiamava *Una storia italiana* e siete atterrati con un altro libro che si chiama « manuale Cencelli ».

Passo alla seconda questione, quella politica. Il Presidente Berlusconi, e più in generale tutto il centrodestra, durante la campagna elettorale sono riusciti a parlare alle due principali parti della società italiana, quella forte, che chiede meno regole e meno vincoli, e quella debole, che chiede più sicurezza. Nel voto, sia pure con un lieve scarto tra i poli, questa scelta è stata premiata, anche perché alla base sembrava esserci una visione ricompositiva, unitaria della società italiana.

In realtà vi era un equivoco, perché quella ricomposizione non si fondava su un progetto, inattuabile per l'eterogeneità della coalizione, ma su una persona. Terminata la campagna elettorale, quando si è trattato di passare ai fatti, l'unificazione puramente personale della coalizione comincia a dimostrare i suoi limiti.

Il Governo Berlusconi sembra aver abdicato ad ogni idea di ricomposizione della società, e sta determinando quel particolare tipo di frantumazione sociale, di rottura della coesione civile che deriva dall'inseguimento di ogni diversità senza un progetto di passaggio dalla diversità al pluralismo. Perché quando ci si propone di inseguire tutti i gruppi di interesse settoriale, si possono vincere le elezioni, ma non si riesce a governare, perché governare non significa promettere, significa scegliere.

La vicenda dello scontro di ieri tra il presidente Cè ed il ministro Sirchia, che riguardava sanità e federalismo, cioè i cittadini e lo Stato insieme, non è il frutto di un accidente, è una prima coerente conseguenza di quella contraddizione di fondo. Le non responsabili dichiarazioni che ha fatto ieri il ministro Tremonti all'insaputa, spero, del Presidente del Consiglio — ma questo le rende ancora più gravi — sono un altro capitolo dello stesso libro.

Signor Presidente, intendiamo parlare della rottura della coesione civile che si determina in un paese quando sono disconosciuti, da chi ha responsabilità di Governo, i valori dell'equità sociale e dell'etica pubblica. In questo Governo vi sono personalità che noi stimiamo politicamente ed umanamente pur essendo nostri avversari politici. Ma è il Governo in sé che sta seguendo una linea grave.

Quando si minaccia la reintroduzione dei ticket sui ricoveri e si esentano da imposta le successioni plurimiliardarie, si dà uno schiaffo alla giustizia sociale. Quando si propone la galera dura ai clandestini, spesso colpevoli del solo diritto di disperazione, e si propone poi, com'è stato fatto al Senato, l'amnistia per la corruzione o, come è stato fatto altrove,

la depenalizzazione del falso in bilancio, qual è il segnale che recepisce la società italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)? Quando resta ministro delle infrastrutture chi al registro delle imprese risultava ancora ieri dirigente della società a responsabilità limitata Roksoil, e di altri due enti operanti nel settore di responsabilità dello stesso ministro, salta ogni distinzione tra interesse privato e funzione pubblica, e si propone un modello di società ingiusta, dove i potenti sono sottratti alle regole comuni.

E non intendo qui parlare della troppo nota convergenza di interessi che affligge il Presidente del Consiglio.

Anche la proposta di impunità totale per le diffamazione di parlamentari e consiglieri regionali, commesse fuori dell'esercizio delle funzioni, si colloca nella stessa linea della società ingiusta, retta non dai valori civili ma dal privilegio personale, ispirata non al senso dello Stato ma al senso del profitto.

Consideriamo, signori, per lo meno inellegante che il presidente della Commissione giustizia non abbia ritenuto opportuno affidare ad altri il compito di relazionare sulla riforma del falso in bilancio, visto che taluno dei suoi più importanti clienti è accusato proprio di questo reato.

Ma la questione più grave, che imbarazza anche autorevoli esponenti della maggioranza, riguarda il sottosegretario Taormina. Il suo caso configura non più un'opportunità, ma un'incompatibilità. Non può non porsi il problema politico di un sottosegretario agli interni che va in Puglia a difendere il capo delle bande di contrabbandieri che hanno ucciso, sempre in Puglia, appartenenti alle forze dell'ordine e comuni cittadini (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*). Cosa dice il Governo al lutto dei parenti di quelle vittime? Ma voi, signori, non avevate promesso mano dura contro il crimine?

FILIPPO ASCIERTO. È la vostra negligenza!

LUCIANO VIOLANTE. Ieri avete accusato il Governo dell'Ulivo di non perseguire i criminali ed oggi un membro del vostro Governo li sta difendendo (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Mi spiace...

FILIPPO ASCIERTO. Avete distrutto la sicurezza degli italiani!

LUCIANO VIOLANTE. Mi spiace per il sottosegretario Taormina, ma — mi rivolgo a lei, signor Vicepresidente del Consiglio che è adesso presente — è nostra opinione che egli non possa restare un giorno di più in quel ruolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto - socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo*). Chiederemo formalmente le sue dimissioni in aula se il problema non viene risolto autonomamente nelle prossime ore.

Onorevoli colleghi della maggioranza, questo Governo pone all'Italia una grande questione civile. Voi tentate di governare un grande paese attraverso la sua frantumazione, attraverso l'accantonamento dei principi fondamentali dell'etica pubblica, attraverso il privilegio e la discriminazione.

Noi lanciamo, invece, a voi la sfida della ricomposizione della società italiana attorno ai principi del riconoscimento del merito e della liberazione dal bisogno, del primato dell'etica pubblica, attorno ai vincoli civili della solidarietà e della responsabilità. Il vostro è un modernismo reazionario; la nostra è una modernità civile. Questa è la differenza tra noi e voi. E l'Italia saprà riconoscerla (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto - Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, vorrei svolgere solo alcune valutazioni conclusive per riaffermare in maniera decisa il nostro «no» a questo provvedimento. Nel corso di questi giorni abbiamo dato vita ad un'opposizione dura, seria e leale, non ostruzionistica. Abbiamo presentato emendamenti di merito e, quando abbiamo ottenuto soddisfazione su questioni importanti, abbiamo saputo ritirarli e non insistere nella battaglia parlamentare. La nostra è stata una opposizione dura e puntigliosa, perché dovevamo spiegare e motivare che cosa davvero vi fosse in questo decreto-legge che il Governo presentava, il primo atto del Governo Berlusconi. Questo provvedimento andava svelato, ne dovevano essere evidenziati i contenuti controriformatori, le forzature istituzionali ed anche le furbizie e le arroganze.

La realtà è che con questo atto avete cambiato esattamente solo ciò che vi interessava cambiare politicamente. Non avete avuto alcuna attenzione istituzionale né ad un argomento così importante quale quello della organizzazione del Governo né al rispetto del Parlamento. Siete stati, attraverso questo decreto, attori di pesantissimi interventi ordinamentali: avete di fatto cancellato la figura dei viceministri, avete di fatto svuotato di significato la figura dei dipartimenti, avete annullato, a mio modo di vedere in maniera molto importante, l'equilibrio realizzato dalla riforma Bassanini tra la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'organizzazione dei ministeri.

Alcune cose, però, non siete riusciti a farle e non le avete potute fare per effetto della nostra puntigliosa, dura e orgogliosa opposizione sul merito del provvedimento. Cito per memoria l'articolo 13 del decreto-legge che, così come esce oggi, è radicalmente diverso da come era entrato. Era un articolo che calpesta la Costituzione, che calpesta l'autonomia della magistratura, delle regioni, degli enti locali e degli organi

costituzionali e che introduceva subdolamente forme di *spoils system*.

Il vostro disegno controriformatore è chiaro ed evidente. Voi ricentralizzate, attraverso l'istituzione del Ministero della sanità; disarticolate attraverso la scomposizione del Ministero dell'attività produttive, rendendolo una sorta di fantasma istituzionale e ministeriale; riconcentrate straordinari poteri nel Ministero delle comunicazioni senza una strategia politica di Governo, ma con una esclusiva e precisa strategia di potere.

Questo fatto è particolarmente aggravato dalla delicatezza del tema e dal permanere del conflitto di interessi. Il Governo è talmente tanto interessato alla soluzione del problema che ieri in Senato ha rigettato la richiesta d'urgenza presentata dalle forze dell'opposizione in aula.

Un ulteriore atteggiamento controriformatore consiste nel restituire al dominio delle leggi l'organizzazione dei ministeri dopo che, con un intervento di grande razionalizzazione e semplificazione, questo si poteva fare con regolamento. In poche parole, assestate, sul piano politico, istituzionale e culturale, un serio colpo alla riforma del ministro Bassanini e dei Governi del centrosinistra che, nel corso della passata legislatura, avevano restituito spazio e dignità alla pubblica amministrazione, come numerosissimi riconoscimenti — non solo nazionali ma anche internazionali — hanno potuto e saputo testimoniare.

Vi è un altro aspetto che questo dibattito ha messo in luce: la vostra approssimazione programmatica, la vostra debolezza politica come compagine di Governo. Un esempio per tutti: è bastato un nostro piccolo, quasi banale, affondo sull'organizzazione del Ministero della sanità per farvi andare in confusione o — se vogliamo utilizzare le ineffabili parole del presidente Cè — in emozione. Ricostruiamo brevemente il film. Su una questione banalissima, l'articolazione del ministero in due dipartimenti anziché in quattro, abbiamo avuto una prima versione del ministro Frattini che dice: posso dare parere favorevole per quanto riguarda il Mini-

stero del lavoro perché l'onorevole Maroni mi ha consentito di farlo (complimenti al solido buonsenso dell'onorevole Maroni), ma il ministro Sirchia non mi ha consentito di fare altrettanto. Dunque, il ministro della funzione pubblica che, evidentemente, è sotto un potere condizionato quando viene in questa sede ad illustrare i provvedimenti a nome del Governo, non è in grado di dare il via libera ad un'operazione di semplice buonsenso.

Ma non è finita così. Abbiamo un'altra versione del ministro per i rapporti con il Parlamento che, chiamato in maniera molto corretta dal Presidente della Camera per cercare di dirimere una questione di assoluta banalità, si presenta in aula e non sa di cosa stiamo parlando, non ha risposte. Arriviamo alla terza presa di posizione da parte del Governo: finalmente arriva il ministro Sirchia. Le dichiarazioni che ha fatto (e non sto qui a ripeterle) hanno provocato l'emozione e la reazione della Lega. Poi arriva la spiegazione: i dipartimenti sono quattro perché, accanto alle due aree funzionali previste, bisogna addirittura assolvere a compiti straordinariamente importanti quali quelli della comunicazione istituzionale e della ricerca e dell'innovazione tecnologica. Queste ultime sono sicuramente due questioni importanti, ma abbisognano di strutture dipartimentali? Il sospetto è che il ministro Sirchia non sappia cosa sia un dipartimento. Capisco che, fino all'altro giorno, faceva l'assessore in un importante comune, ma fare il ministro è qualcosa di diverso e, forse, è arrivato il momento che se ne renda conto anche lui.

Tutto questo — guardate — lo abbiamo semplicemente registrato. Lo avete fatto voi: noi abbiamo chiesto solo di avere chiarezza politica. Ma che la situazione non fosse proprio confortante l'avete capito anche voi. Da questo punto di vista sono memorabili gli interventi degli onorevoli La Russa e Vito: due interventi che politicamente non hanno chiarito nulla nel merito, ma che hanno voluto rincuorare una maggioranza che balbettava di fronte ad un affondo banalissimo quale quello da noi portato. Questi atteggiamenti mi ricor-

dano quelli delle figure memorabili dei sergenti durante il primo ed il secondo conflitto mondiale che, in maniera mirabile, Rigoni Stern, Lussu e Gadda hanno riprodotto in straordinari romanzi. I sergenti di fronte alla confusione ed all'incertezza dei generali sapevano dare cuore e tenere serrate le fila dei nostri eserciti: quando mancava la strategia, si faceva ricorso alla forza d'animo.

Credo, però, che la forza d'animo non vi sarà sufficiente per durare cinque anni. Non basterà nemmeno la grande forza numerica della vostra maggioranza perché, se ai numeri non corrisponderà una capacità di proposta politica, di intelligenza politica e di cultura di Governo, probabilmente questa legislatura avrà alcune sorprese molto presto. Il dibattito ci ha consegnato questo e noi lo abbiamo registrato. Continueremo lungo questa strada: la strada di un'opposizione rigorosa, un'opposizione sul merito, sui contenuti, un'opposizione politica di chi, come noi, ha una robusta politica di Governo, di chi ha forte il senso delle istituzioni (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, ci atterremo scrupolosamente alla questione di cui trattiamo in questa sede. Il gruppo di Rifondazione comunista voterà, naturalmente, contro la conversione in legge di questo decreto-legge, sia per la scelta in sé di utilizzare questo strumento di urgenza sia per il merito delle questioni proposte.

Il Governo e la sua maggioranza hanno sostenuto che, se l'esecutivo è legittimato a razionalizzare l'attribuzione delle competenze ministeriali, sarebbe legittimato, altresì, a decidere sull'urgenza delle necessità: noi riteniamo che non sia così. Innanzitutto, va osservato che unico giudice della sussistenza dei requisiti della straordinaria necessità ed urgenza è sempre, e

solo, il Parlamento. Tuttavia, lo stesso deve essere messo — nella valutazione della sussistenza o meno dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza — in condizione di valutare, apprezzare l'esistenza di riscontri oggettivi che giustifichino questa immediata e non procrastinabile emanazione di un atto avente forma di legge.

Nel nostro caso, in particolare, le circostanze di straordinaria necessità ed di urgenza che giustifichino l'adozione dell'atto avente forza di legge non sono state motivate, ma sono state solo accennate, come è stato sottolineato, in diverse occasioni, nel corso di questo dibattito.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE**  
**PIER FERDINANDO CASINI** (*ore 13,22*)

**GRAZIELLA MASCIA.** Il Governo replica con motivazioni non convincenti: sostiene che con un disegno di legge si sarebbero determinati tempi più lunghi e gravi disfunzioni nella gestione del personale e della macchina organizzativa.

A noi pare una logica efficientista che può funzionare in una azienda, difficilmente può essere apprezzata in un'idea di organizzazione dello Stato. Abbiamo, perciò, considerato che l'unica esigenza cui rispondesse questa scelta — cioè, quella di agire attraverso un decreto-legge — fosse, alla fine, quella di far quadrare i conti nella maggioranza, cioè decidere per due ministeri in più: non siamo riusciti a trovare altre argomentazioni.

Infatti, anche il merito delle scelte che state compiendo, rende la nostra posizione diversa sia dalla posizione del Governo sia dalle tesi sostenute dal centrosinistra. Infatti, Rifondazione comunista aveva, già a suo tempo, sostenuto l'opportunità di mantenere in vita sia il Ministero della sanità che il Ministero delle comunicazioni, ma con una filosofia tutta diversa dalla vostra e, proprio per il merito di tali questioni, sarebbe stato necessario un confronto ampio e approfondito, cioè, un percorso diverso: appunto un disegno di legge e non, invece, un decreto-legge. Avevamo sostenuto, e sosteniamo, la necessità

di mantenere in vita il Ministero della sanità, nella convinzione che una questione fondamentale, come la salute, dovesse mantenere una propria autonomia, garantendo un'unitarietà nella sua gestione e, perciò, siamo stati contrari al suo accorpamento al Ministero del lavoro.

Oggi, voi ripristinate il Ministero della salute, ma con finalità opposte a quelle che riteniamo indispensabili e necessarie. A nostro avviso, andrebbe rafforzato e salvaguardato il carattere pubblico di questo settore, stando in guardia contro qualsiasi pericolo di privatizzazione: il contrario di quanto vi state preparando a fare. Noi pensiamo che lo Stato debba garantire un livello alto di diritti, di prevenzione, di cura della salute per tutti cittadini — certamente con un ruolo importante delle regioni — ma, anche, con garanzie alte e uguali per tutti: riteniamo che soltanto lo Stato possa assicurare questo livello.

Questo Governo ripristina, invece, un Ministero della salute, ma si accinge a fare due operazioni: da una parte rilancia le logiche della privatizzazione dei servizi, dall'altra discute un provvedimento di cosiddetta devoluzione, che andrà a determinare situazioni di fatto, situazioni — dal punto di vista dei diritti dei cittadini — di serie A e di serie B, a seconda della località in cui gli stessi risiedono e delle condizioni economiche di cui dispongono.

Ci saranno coloro che potranno curarsi — magari al meglio — e quelli che, al solito, si dovranno arrangiare. Noi, dunque, siamo contro questo decreto-legge, siamo contro i suoi contenuti, anche perché siamo contro la linea politica, sociale e istituzionale di questo Governo.

Ragionamento analogo potrebbe essere svolto per quanto riguarda il Ministero delle comunicazioni. Siamo stati contro l'accorpamento di questo settore al Ministero delle attività produttive, proprio perché riduceva il prodotto comunicativo ad un qualsiasi prodotto di attività economica. Non solo l'articolo 21 della Costituzione lo colloca in un campo privilegiato, quello dei diritti inalienabili, ma tutte anche le sentenze della Corte costituzionale emesse al riguardo segnalano il

nesso direttamente democratico dell'assetto, anche imprenditoriale, del mondo della comunicazione. Occultando il rapporto tra proprietà economico-finanziaria e prodotto comunicativo e, anzi, trasformandolo in mera merce — anche attraverso la cancellazione del Ministero e la sua riallocazione non solo simbolica in quello delle attività produttive — si era compiuto in realtà un passo verso la totale omologazione delle politiche sulla comunicazione alle logiche di natura mercantile.

Ma, non per questo, si può affermare che ora il Governo stia compiendo la scelta giusta ripristinando il Ministero in questione. Infatti, il ridisegno del Ministero, che avviene sostanzialmente per scorporo, senza un ripensamento complessivo del ruolo di garanzia e indirizzo che il Governo e il Parlamento devono avere in un settore così delicato, non risolve i problemi. Neanche le modificazioni intervenute — com'è stato ricordato — anche grazie al nostro emendamento, vale a dire la scelta di derogare dalla linea strategica assunta dal Governo nel decidere di praticare solo degli scorpori, di non intervenire fondamentalmente nell'ordinamento di tutta questa organizzazione dello Stato, nonché l'eccezione fatta attraverso l'emendamento 6.20 della Commissione, non cambiano sostanzialmente la questione ed, anzi, lasciano inalterato un problema enorme che attiene al rapporto tra il Parlamento, il Governo e le autorità. Crediamo che questi punti di trasparenza e la necessità di una verifica di un bilancio di quello che è stato fin qui e di una modifica siano tutto sul tappeto e questa è un'altra delle ragioni che ci portano a ritenere che la scelta di adottare il provvedimento d'urgenza non fosse corretta perché la materia avrebbe meritato il percorso adeguato per un approfondimento di merito.

Vi è, dunque, un problema di forma, che ha una ricaduta oggettiva sulla sostanza e vi è un contrasto, da parte del gruppo di Rifondazione comunista, sulla filosofia e la linea che già si intravedono attraverso le scelte operate attraverso il decreto-legge in esame.

Per queste ragioni, riteniamo che l'urgenza sia derivata solo dalla necessità di nominare due ministri in più ed è per questo che dichiariamo il nostro voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, intervengo brevemente per annunciare il voto contrario dei deputati del gruppo dei Verdi alla conversione in legge di questo decreto-legge. Avevamo già sostenuto durante il dibattito che, dal punto di vista del metodo, adottare un provvedimento d'urgenza per istituire nuovi ministeri e definire l'assetto di Governo è un'innovazione assolutamente pericolosa anche come precedente e che, dal punto di vista del merito, l'approssimazione e il modo confuso con cui è stato predisposto il decreto-legge sono dimostrati dalla necessità di notevoli miglioramenti apportati attraverso il lavoro dell'Assemblea e, peraltro, attraverso il ruolo — anche molto incisivo — del collega Boato, che ha molto lavorato per giungere almeno ad un notevole miglioramento di alcuni aspetti del presente provvedimento.

Riteniamo che la semplificazione realizzata nella struttura di Governo, seppure probabilmente peccando di alcune rigidità — infatti, nella scorsa legislatura vi era stato un dibattito acceso sul numero fisso e sulle modalità di riassetto dei ministeri —, attraverso un decreto-legge, con queste modalità e, tra l'altro, con una vera e propria schizofrenia rispetto a proclami di federalismo e scelte di centralizzazione, non può che portare i deputati del gruppo dei Verdi ad annunciare un voto decisamente contrario sul presente provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole di Alleanza nazionale; rinuncio a pronunciare la dichiarazione di voto e chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo per esprimere il voto favorevole del gruppo CCD-CDU Biancofiore; rinuncio a pronunciare la dichiarazione di voto e chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, mi limito ad annunciare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia; rinuncio a pronunciare la dichiarazione di voto e chiedo alla Presidenza di autorizzarne la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, mi limito a dare atto a tutti i componenti la Commissione ed all'Assemblea di aver svolto un lavoro proficuo, sviluppatosi in un dibattito serrato, a volte duro, ma certa-

mente costruttivo; si tratta di un lavoro che porterà sicuramente a licenziare questo provvedimento che ha visto il concorso di tutti. Devo dare atto che la durezza del dibattito non è mai trascesa, anche se alcune considerazioni fatte da ultimo dal collega Bressa all'indirizzo del ministro Frattini e degli altri componenti del Governo attuale potevano, a mio modesto avviso, essere evitate.

Ringrazio, comunque, i componenti tutti della Commissione, il relatore Anedda, il ministro Frattini unitamente al sottosegretario Saporito. Non da ultimo, un ringraziamento sentito — e credo di interpretare il pensiero di tutti i membri della Commissione — va al personale della I Commissione che ha dimostrato alta competenza, professionalità e completa dedizione. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Grazie, Presidente Bruno. Anch'io vorrei ringraziare lei, il relatore ed i membri del Comitato dei nove per l'ottimo lavoro svolto in un dibattito assai difficile.

**(Coordinamento — A.C. 688)**

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale e approvazione — A.C. 688)**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n.688, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto legge 12 giugno 2001, n. 217, recante modificazioni al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alla legge 23 agosto 1988, n. 400, in materia di organizzazione del Governo » (688):

Presenti .....	463
Votanti .....	462
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	232
Hanno votato sì .....	259
Hanno votato no ...	203

*(La Camera approva — Vedi votazioni — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania)*

Prendo atto che l'onorevole Piso intendeva esprimere voto contrario.

**Informativa urgente del ministro dell'economia e delle finanze sulle dichiarazioni rese alla TG1 in ordine alla situazione dei conti pubblici in Italia (ore 13,35).**

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di rimanere in aula per la rilevanza del dibattito che sta per svolgersi.

Come stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo questa mattina, avrà ora luogo lo svolgimento di un'informativa urgente del ministro dell'economia e delle finanze sulle dichiarazioni rese al TG1 in ordine alla situazione dei conti pubblici in Italia.

Dopo l'intervento del ministro dell'economia e delle finanze, avranno luogo gli interventi dei rappresentanti dei gruppi per sette minuti ciascuno. È previsto un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Giulio Tremonti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, la ringrazio per l'opportunità che mi viene offerta.

Martedì 10 luglio, mentre il Ministero che rappresento era impegnato nelle riunioni di Ecofin a Bruxelles, i titoli dei giornali italiani erano strutturati come segue: « Deficit », « Duello di cifre tra Tesoro e Banca d'Italia », « Contrasto tra Tesoro e Banca d'Italia ». Questo tipo di notizie, con contenuti di dati oggettivamente non corretti, ma comunque tutti significativi nel loro potenziale di alterazione dei corsi, ha convinto il Governo a modificare la sua strategia di comunicazione.

La nostra ipotesi era quella di presentare formalmente tutti i dati della ricognizione dei conti con il documento di programmazione economica e finanziaria, che avrebbe dovuto essere e sarà presentato in Parlamento lunedì prossimo. Notizie di questo tipo, date con questo livello di evidenza, hanno costretto il Governo a modificare il profilo temporale della sua comunicazione.

Ieri si è svolta una riunione del Consiglio dei ministri ed è stata data un'informazione preliminare sulla bozza del documento di programmazione economica e finanziaria. È stata fatta la scelta di comunicare i dati a nostra disposizione in un modo che riteniamo corretto: non avevamo alternative in questo contesto. È stata scelta la sede del Ministero; è stata scelta la televisione pubblica, nella sua funzione di servizio pubblico; è stata data la notizia a mercati chiusi (*Commenti dei deputati della Margherita, DL-l'Ulivo*). Non era possibile dare la notizia in forma e modi diversi e, aggiungo, non era possibile dare la notizia in tempi diversi (*Commenti del deputato Castagnetti*).

PIETRO ARMANI. Voi avete la responsabilità del buco !

SERGIO COLA. Voi siete responsabili !

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Una preliminare

informazione è disponibile sul sito Internet del ministero e su quello del Governo: è in corso di caricamento un primo documento. Ne do lettura sommaria in questa sede, convinto di rispondere alle domande che ci sono state formulate.

Una delle particolarità delle finanze pubbliche italiane è costituita dalla coesistenza di due voci fondamentali: l'indebitamento netto di competenza, costruito, appunto, in termini di competenza, crediti e debiti con esclusione delle partite finanziarie; il fabbisogno di cassa, che fa riferimento ai flussi di cassa, incassi e pagamenti. L'indebitamento netto di competenza è il parametro principale di riferimento nella costruzione del patto di stabilità e crescita, rilevante in sede europea.

L'esercizio da fare, in termini preliminari, è dunque quello di rilevare l'andamento di questa voce, ossia dell'indebitamento netto di competenza. La sede in cui l'esercizio va fatto, in funzione della legislazione italiana, è il DPEF — nei suoi tempi e nelle sue forme —, ma sapendo che questo esercizio si fa allo stato delle migliori informazioni in essere in occasione del DPEF. È noto che i dati finali sull'indebitamento in Italia vengono comunicati dall'istituto di statistica nel marzo dell'anno successivo. Quindi, da una parte vi è il vincolo, in sede di DPEF, a dare i numeri sulla base delle migliori informazioni disponibili, ma dall'altra il dato finale, rilevante per l'Eurostat, è quello che l'ISTAT fornirà nel marzo 2002, relativamente al periodo 2001. Quindi, il dato su cui ragionare, in questa fase, è preliminare: si tratta di un esercizio che contiene in sé assoluto rigore, ma, evidentemente, non è il dato finale.

Le ultime stime e previsioni (indicate nel documento che è in corso di caricamento su Internet nella tabella allegata n. 1) formulate dalla Ragioneria generale dello Stato — organo per il quale il Governo, in questa sede, manifesta ogni segno di stima e di fiducia — per il 2002 si proiettano in questi termini: l'indebita-

mento netto è pari a 44.500 miliardi circa, così da raggiungere l'1,9 per cento del prodotto interno lordo.

Un esercizio indiretto si può fare leggendo la *due diligence* formulata in modo ufficiale dalla Ragioneria generale dello Stato per il passato Governo: una lettura attenta di quel documento quadra con questo dato.

In quel documento c'è scritto che a fine anno il debordo (questa è la formula utilizzata in quel documento per indicare l'extra deficit) potrebbe essere intorno a 10 mila miliardi, a condizione che nella restante parte dell'anno il Governo faccia i seguenti atti.

PIERLUIGI BERSANI. No !

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La somma dei seguenti atti porta l'extra deficit ad una cifra sostanzialmente pari a quella indicata in questa sede. Per essere ancora più chiari, quella *due diligence* non è fatta in termini di tendenziale o di inerziale, cioè a dire, a legislazione invariata, a politica invariata: assume comportamenti del Governo mirati a contenere la dinamica dell'indebitamento e si dice che il contenimento può arrivare a 10 mila miliardi, che dovrebbero aggiungersi ai 19 mila miliardi dichiarati ufficialmente nel vecchio DPEF.

In assenza di quelle voci, facendo quindi un ragionamento tendenziale — ed è questo ragionamento che va fatto in sede di DPEF perché si fa prima il tendenziale e poi le correzioni — si arriva esattamente alla cifra che è stata indicata in questa sede.

Emerge un extra deficit pari a 25 mila e 500 miliardi di lire in più rispetto ai circa 19 mila miliardi di lire, a loro volta pari allo 0,8 per cento del prodotto interno lordo, dichiarati dal precedente Governo.

Qualche informazione in ordine a questi dati, un contributo a questo proposito, può certamente venire dai rappresentanti del precedente Governo.

Noi crediamo — pensiamo sia esposto con sufficiente chiarezza nella bozza di documento di programmazione economica

e finanziaria —, che questo esercizio sia necessario ma non ancora sufficiente; crediamo che sia fondamentale formulare considerazioni sulla seconda voce, sul fabbisogno di cassa. Credo che una lettura attenta della relazione del governatore della Banca d'Italia, una lettura attenta dei bollettini della Banca d'Italia, renda — come dire — opportuno e fondato questo esercizio ulteriore.

Effettuiamo una verifica sulla dinamica e sulla significatività degli andamenti relativi al fabbisogno di cassa: fino al 1999 l'indebitamento netto di competenza ed il fabbisogno di cassa sono andati *grosso modo* di pari passo; sono due linee che si intrecciano come se fossero una fune. Graficamente — ciò ha molta evidenza — le oscillazioni per anno fra le due voci, indebitamento e fabbisogno, non superano i 5-10 mila miliardi. La media ci consegna un dato estremamente piccolo. Ripeto, se ne ha completa evidenza dal grafico che si trova nel documento citato ed in caricamento sul sito Internet del Ministero. Quello che accade dal 1999 in poi è una impressionante dissociazione tra le due linee: la linea corrispondente al fabbisogno di cassa segue una dinamica diversa da quella seguita nel corso dei precedenti dieci anni. Faccio notare che dieci anni sono un tempo sufficientemente lungo per assorbire ogni tipo di evento a carattere straordinario, ogni tipo di sopravvenienza attiva o passiva: cambiamenti di criterio, pagamenti di arretrati, scadenza di titoli senza cedola; ogni evento di carattere straordinario in positivo od in negativo trova comunque assorbimento e riscontro in un periodo tanto lungo da indicare come strutturale ed indicativa l'associazione tra le due linee. Di colpo succede qualcosa di anomalo, di non normale: la linea del fabbisogno si dissocia radicalmente dalla linea dell'indebitamento.

A questo punto si apre l'alternativa tra due ipotesi di lavoro. La prima è quella secondo la quale conta solo l'indebitamento e non conta il fabbisogno. Rimuovo il secondo dato — che pure ha una sua materiale, fisica, drammatica evidenza —, faccio finta che non ci sia, considerando

solo l'indebitamento. La seconda ipotesi tiene conto anche della dinamica del fabbisogno. Noi crediamo che questa seconda ipotesi sia corretta. Secondo un'immagine semplice, infatti, se si guida una macchina e si vede del fumo che fuoriesce dal motore è evidente che c'è un guasto. Occorrerà allora fermarsi, e guardare; non si rimuove questo dato, facendo finta che non ci sia.

È soprattutto in considerazione del dato empirico che si è verificato storicamente in dieci anni che le due voci vanno insieme. L'assunzione metodologica razionale — credo sia assolutamente razionale — è che, data l'interazione sistematica tra le due voci, prima o poi, di nuovo esse tenderanno a riunirsi. L'indebitamento, cioè, assorbe il fabbisogno, o se volete, il fabbisogno si trasforma in indebitamento. Non possiamo immaginare che l'indebitamento vada per una strada ed il fabbisogno in un'altra.

Una analisi approfondita sull'andamento dei residui indica ulteriori elementi ed argomenti di perplessità su questa fase dei conti pubblici. L'esercizio che abbiamo fatto è stato conseguentemente basato sulla prima ipotesi e sulla seconda ipotesi.

L'ipotesi n. 1 è quella che abbiamo fatto, proiettando in forma inerziale il primo parametro: l'indebitamento. Si arriva, comunque, meccanicamente — e credo assolutamente indiscutibilmente — a 44 mila e 500 miliardi, che è più del doppio dell'indebitamento dichiarato e annunciato dal precedente Governo. È più del doppio e si tratta indiscutibilmente di una cifra di notevole significatività.

Il secondo esercizio è che prudentemente si deve considerare — nella ragioneria, la prudenza è un contenuto di questo particolare dominio tecnico-scientifico — anche la rilevanza e la potenzialità della voce fabbisogno, che ha avuto una drammatica accelerazione negli ultimi mesi (nei primi cinque mesi dell'anno è salita di oltre 22 mila miliardi); tale voce, che non può essere ignorata ma che deve essere considerata, proiettata in ragione d'anno porta ad una cifra che è pari circa al 2,6 del prodotto interno lordo.

Noi abbiamo deciso di comunicare le due voci derivate dall'applicazione dei due metodi, ciascuno dei quali è assolutamente corretto. Dire l'uno senza l'altro ci sembrava trasmettere una informazione non sufficiente e non corretta.

Il metodo che abbiamo seguito — lo ripeto — di dare rilevanza anche alla dinamica del fabbisogno trova un primo significativo riscontro — ma credo che altri ne verranno — nella relazione del governatore della Banca d'Italia. Nelle audizioni che ci saranno in Commissione (credo opportuno che per mercoledì il Governo rappresenti il documento di programmazione economico-finanziaria in Commissione così esso avrà la sua forma organica), ascoltando la Banca d'Italia, la Corte dei conti, si avrà l'opportunità di un approfondimento su tale materia, in modo assolutamente istituzionale, corretto e rigoroso.

In questo scenario, che politica intendiamo adottare? Credo che, francamente, non meriti considerazione e non ci sia ragione per una polemica politica di carattere strumentale e sofisticato del tipo: poiché c'è il buco, dovrebbe esserci la manovra, intendendo per manovra la « macelleria sociale » o gli aumenti fiscali; se non c'è la manovra, allora vuol dire che non c'è il buco. Questo tipo di sofisma ci sembra francamente non meritevole della discussione in una sede parlamentare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Si ride*).

La nostra impressione è che questo tipo di ragionamento sia francamente troppo sottile.

La situazione dei conti italiani esclude radicalmente la fattibilità di una manovra strutturata nei vecchi termini, ovvero attraverso l'aumento delle tasse, la « macelleria sociale », il mettere le mani dello Stato nelle tasche dei cittadini. (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*). Lo escludiamo per ragioni di carattere politico —

non è infatti la nostra politica —, lo escludiamo ancora per ragioni di carattere economico. Infatti, manovre di questo tipo avrebbero effetto contrario rispetto all'obiettivo assegnato, ovvero andrebbero nel senso di deprimere ulteriormente l'economia. Non abbiamo quindi intenzione di fare manovre di questo tipo.

Non polemicamente, ma seriamente, restiamo in attesa, da parte dell'attuale opposizione e precedente maggioranza, di conoscere quali siano i fattori e le cause che hanno portato un extra deficit che costituisce il raddoppio del precedente deficit. Questo sarebbe un significativo contributo alla discussione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Trovo, per essere chiari, singolare che da parte dello schieramento politico che non si è fatto carico di spiegare le cause del buco ci si chieda di rendere conto sulle modalità di comunicazione (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

SERGIO COLA. Bravo!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Sono venuto ad esporre le ragioni che hanno portato il Governo a comunicare ieri i dati nel modo che, ripeto, ritengo perfettamente corretto sul piano istituzionale.

La « cascata » dei fenomeni stava crescendo e avvitandosi in uno scenario che non era gestibile e accettabile. Credo che qualsiasi Governo nel mondo occidentale avrebbe fatto in questo modo. Vi chiedo tuttavia nuovamente, prima di chiederlo a noi, di spiegare ai cittadini perché li abbiate ingannati, perché abbiate parlato di una percentuale dello 0,8 ed invece si trattava dell'1,9 del prodotto interno lordo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*. — *Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*). Soltanto su questa base io credo che onestamente si

possa avviare una discussione che non sia strumentale. I numeri ci sono, hanno una loro evidenza. Non vogliamo ragionare sulla percentuale del 2,6 per cento, anche se va considerata, ma almeno vorremmo che qualcuno ci spiegasse la percentuale dell'1,9 (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Ho detto che non pensiamo, politicamente ed economicamente, fattibile ed utile una manovra che dovrebbe produrre effetti intensi e significativi in un periodo di tempo tanto breve e che va da settembre a dicembre. La tecnica politica di governo dei conti che intendiamo seguire è molto semplice: in primo luogo, dobbiamo assolutamente evitare che il fabbisogno si tramuti in indebitamento. Abbiamo già, in sede di aggiustamento, tagliato i trasferimenti per beni e servizi del 10 per cento, abbiamo attivato presso la Ragioneria generale dello Stato un meccanismo rigido di governo e controllo dei flussi di cassa. Dobbiamo assolutamente evitare — e ci impegniamo a farlo — che il fabbisogno produca effetti degenerativi.

In secondo luogo, dobbiamo abbattere l'indebitamento. Dobbiamo cioè evitare che il dato tendenziale diventi reale; dobbiamo fare in modo che il paese non arrivi alla percentuale dell'1,9 del prodotto interno lordo. La politica che intendiamo fare per produrre questi effetti è una politica di governo del patrimonio pubblico, diversa, e pensiamo migliore, rispetto a quella che è stata fatta.

Crediamo che, se l'Italia ha, ed è un'immagine non tecnica, un grande debito pubblico, abbia però anche un grande patrimonio pubblico. Dentro il patrimonio pubblico c'è spazio per interventi che consentano di rallentare e di correggere la dinamica dell'indebitamento. Siamo convinti del fatto che siano attivabili, da subito, interventi che non sono stati attuati e che hanno poi causato la percentuale cui ho fatto cenno; mi riferisco ad esempio, alle vendite del patrimonio immobiliare.

Forse è il caso di cambiare strumenti, di attivare veicoli, di estrarre dividendi, di privatizzare, di attuare una politica che ci consenta di trasmettere, anche all'esterno, un significativo messaggio di intervento: il taglio del 10 per cento (che è stato già attuato), il contenimento dei flussi, l'intervento sull'indebitamento con manovre fattibili, dato un orizzonte temporale limitato, con la necessaria intensità. Questo è quello che abbiamo detto, e sulla cui base abbiamo discusso, in Europa.

Resta fermo in assoluto l'impegno significativo — l'unico impegno fondamentale e significativo — del pareggio del bilancio al 2003. Quello è il simbolo fondamentale. Ci impegniamo a mantenere tutti gli impegni. Certamente, siamo un Governo in carica da circa venti giorni e questo dato esclude una delle ipotesi formulate dagli interroganti, cioè a dire se, per caso, nel buco, vi siano effetti prodotti dall'attività di questo Governo. Di tutto, ma « *ad impossibilia nemo tenetur* » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*)! È impossibile!

Capisco che la capacità di falsificazione può svilupparsi su scale inimmaginabili (*Commenti del deputato Fassino*), ma, francamente, non vedo quali cause possano avere prodotto effetti subtendenziali che erano già contenuti nella *due diligence* fatta prima che andassimo in carica. Mi sembra, onestamente, un'ipotesi da escludere in radice.

Abbiamo lanciato provvedimenti mirati allo sviluppo. Tra questi credo che nessuno abbia effetti negativi sul bilancio pubblico. Non credo che abbiano effetti negativi la riemersione del sommerso, il contratto europeo di lavoro a tempo determinato, la possibilità di ristrutturare le proprie abitazioni — ribaltando il principio « tutto è vietato, tranne ciò che è ammesso » in « è ammesso tutto ciò che viene comunicato » — e via dicendo.

Anche l'esame della copertura della legge che detassa gli utili procede, al Senato, attraverso una discussione seria che consideriamo assolutamente corretta.

Confidiamo nel fatto di avere, anche a quel proposito, indicazioni positive. Faccio notare che varianti, tecniche di copertura di quel tipo sono state ampiamente utilizzate nel corso della precedente legislatura. A questo proposito la letteratura è vastissima e non credo che i differenziali rispetto alla cosiddetta « rottamazione » siano tali da giustificare particolari ragioni di criticità da parte di chi fa i conti sulle coperture. Siamo convinti che anche quel provvedimento — che, ripeto, è in discussione — produrrà effetti positivi.

Lo ribadisco, non faremo manovre di quel tipo: attueremo una gestione corretta dei conti pubblici e cercheremo di contenere l'indebitamento con operazioni efficaci, strutturali ed intense. Ci siamo già impegnati in un programma di rilancio dell'economia, quasi tutti i provvedimenti sono stati presentati e finalizzati ed è in corso, con le parti sociali, la discussione sulle tre grandi riforme strutturali, che riteniamo essenziali per questo paese: la riforma del sistema sanitario, che stiamo discutendo con le regioni, per la quale abbiamo ragionevoli aspettative di accordo e che sarà contenuta nel DPEF; la ristrutturazione del sistema previdenziale, sulla quale abbiamo ragionevoli prospettive di realizzabilità; infine, la riforma della struttura dello Stato nella forma della devoluzione, che non ha effetti limitati alla politica, ma estesi al dominio delle attività economiche e sociali.

L'altra faccia della medaglia è l'apertura alla produzione dei servizi ai soggetti, che ora si chiama terzo settore, ma che, per almeno mille anni, ha fatto la civiltà di questo paese. Anche quello è un aspetto economico. Grazie (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania, cui si associano i membri delle Governo*).

PRESIDENTE. Grazie, ministro Tremonti. Prima di avviare il dibattito, vorrei fare una considerazione.

Vi è una dialettica tra maggioranza ed opposizione che rappresenta la fisiologia della vita democratica e che, inevitabil-

mente, determina polemiche politiche e nessuno di noi in quest'aula deve avere paura di polemiche politiche, naturalmente finalizzate alla costruttività.

Vi è poi un rapporto tra Parlamento e Governo, che è altra cosa, che si svolge su binari diversi, ma non meno essenziali per le istituzioni di cui siamo garanti tutti, ciascuno di voi, colleghi parlamentari, e il Presidente della Camera dei deputati.

Credo sia importante avere riportato qui, nel Parlamento, anzitutto per volontà dei presidenti dei gruppi di opposizione ma anche di maggioranza, il dibattito su dichiarazioni così rilevanti e significative (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Mi auguro per il futuro, e mi rivolgo in particolare al Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Fini — che ringrazio per la sua presenza in aula —, che a questo principio si attengano i comportamenti dell'esecutivo e del Parlamento. Grazie (*Generali applausi*).

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. All'onorevole Giordano ricordo che ha sette minuti a sua disposizione. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Grazie signor Presidente. Signor ministro, le confermo: le modalità con cui lei ha esternato la questione del buco di bilancio sono francamente inaccettabili. Ciò che lei ha chiamato eufemisticamente strategia delle comunicazioni, in realtà, non tiene conto di ciò che è questo consenso, del ruolo del Parlamento e del dovere che ha lei di discutere preventivamente in Parlamento queste importanti questioni, come ha sottolineato adesso lo stesso Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi, l'onorevole Giordano evidentemente non potrà concludere nei tempi a sua disposizione se è disturbato in questo modo.

FRANCESCO GIORDANO. Signor ministro, lei ha inferto un colpo a questo Parlamento e guardi che per noi tale questione vale molto più di quella che successivamente ha preso campo, vale a dire il confronto con le parti sociali, ovvero ha la concertazione. Come lei sa, non abbiamo una passione per la concertazione, l'abbiamo spesso criticata; il problema è democratico ed istituzionale.

Sul merito vorrei dirle che lei, nel fornire quelle cifre, ha artatamente sovrapposto le previsioni del buco di bilancio rispetto alle questioni e alle cifre del debito pubblico. In questo, devo dire, ricostruendo un'unità di intenti con lo stesso governatore della Banca d'Italia, che evidentemente da un po' di tempo a questa parte ricostruisce una propria soggettività politica e tende a definire un rapporto insieme a questo Governo che risponde, evidentemente, a criteri e ad interessi che, forse, stanno fuori di questo paese, sicuramente fuori da quest'aula.

Lei usa le cifre del deficit — questo è il punto che più ci preme, al di là delle questioni di metodo che pure sono rilevanti — in maniera terroristica perché, in realtà, dietro l'esposizione di quelle cifre c'è quello che, in parte, ha anche confermato tra le righe: un'idea di intervento economico strutturale che è — questa sì! — un'ipotesi di massacro sociale.

Il fatto che lei dica che non vi sarà una manovra aggiuntiva non ci tranquillizza affatto; quest'impostazione, anzi, rende sempre più evidente che l'intervento che vi apprestate a fare, dapprima con il documento di programmazione economica e finanziaria e, successivamente, con la finanziaria, è di natura strutturale. E questo si evince chiarissimamente già dai primi interventi che proponete in economia, i quali rendono evidente il taglio della spesa pubblica. Fate caso, ad esempio, a quello che si evince dal provvedimento dei cosiddetti 100 giorni.

Signor ministro, voi fate — e provate a smentirci su questo tema —, un favore grande alla grande impresa; producete, in questo modo, un trasferimento significativo di risorse dal lavoro alla rendita

finanziaria ed all'impresa: attuate un intervento diretto sui capitali, avete come soggetto di riferimento gli evasori fiscali, fate una operazione di rientro dei soldi dall'estero che premia proprio coloro che, per questa via, hanno determinato l'allargamento del debito pubblico. La verità è che avete scelto degli interessi di riferimento e avete deciso di premiarli doppiamente.

In realtà, voi usate quelle cifre, signor ministro, perché le cose che state dicendo fuori dalle sedi legittime in cui andrebbero dette sono assolutamente significative: per quanto concerne le pensioni, state dicendo che interverrete su quelle minime e su quelle sociali — con un po' di ritardo rispetto ai tempi che avevate promesso — ma, in realtà, avete in mente di trasformare l'intero sistema delle pensioni riducendo drasticamente, per questa via, la previdenza pubblica. Questa operazione non l'abbiamo permessa al primo Governo Berlusconi e non la permetteremo a voi, se avete intenzione di smantellare la previdenza pubblica.

Per questa via, elevando l'età pensionabile, vi renderete responsabili, in realtà, del blocco delle assunzioni dei giovani, perché renderete statico il mercato del lavoro e, conseguentemente, a causa dell'assenza di un'adeguata mobilità, negherete la possibilità di ingresso in esso di tanti giovani. Otterrete, così, un risultato del tutto conseguente agli interessi che questo Governo esplicita: otterrete il risultato della valorizzazione dei fondi pensione dei titoli assicurativi.

Allo stesso modo, è evidente che, sulle questioni della sanità, già vi apprestate a dire: visto che c'è il buco, una qualche forma di tassazione sulla sanità ci deve essere... In effetti, state facendo trapelare l'ipotesi di ticket sui ricoveri. Diteci che non ci saranno i ticket sui ricoveri! Già adesso state dicendo che le regioni possono legiferare in materia e che, in realtà, allo Stato spetta soltanto di garantire i livelli minimi di assistenza sanitaria; state dicendo, inoltre, che ci sarà un passaggio di molti medicinali dalla fascia A, che è quella dei medicinali dispensati gratuita-

mente, ad una fascia in cui bisognerà pagare almeno il 40 per cento del loro prezzo.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, la invito a concludere.

FRANCESCO GIORDANO. È evidente che, per questa via, state preparando un chiarissimo attacco alle condizioni di vita della gran parte del mondo del lavoro e della gran parte di coloro che vivono delle pensioni pubbliche.

PRESIDENTE. Onorevole Giordano, mi costringe ad interromperla.

FRANCESCO GIORDANO. Le chiedo qualche minuto ulteriore. Sono soltanto cinque minuti.

PRESIDENTE. Ho calcolato, onorevole Giordano, sono sette. Ha già superato abbondantemente il tempo. La invito a concludere.

FRANCESCO GIORDANO. Concludo dicendo che contemporaneamente — se il ministro ascoltasse sarebbe anche interessante — vi apprestate, come indiscrezioni dicono, a tenere il tasso di inflazione all'1,9 per cento, quando la Banca d'Italia lo propone attualmente al tre, e, come lei ha detto, accetterete la direttiva sui contratti a termine. È evidente che state facendo favori al sistema delle imprese e, contemporaneamente, per quella via, state danneggiando il mondo del lavoro e le potenzialità occupazionali. Siamo al dunque, il liberismo emerge in tutta la sua nettezza e, quando emerge quel liberismo, è del tutto evidente che il populismo di cui vi siete fatti garanti durante la campagna elettorale viene un po' accantonato. È su un'ipotesi alternativa che invitiamo il centrosinistra a fare una radicale opposizione all'impianto liberista di questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e di deputati dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo*).

PIERO FASSINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha sette minuti di tempo a disposizione.

PIERO FASSINO. Lei, ministro Tremonti, ha motivato la sua esternazione televisiva di ieri sera con la necessità di rassicurare opinione pubblica e mercati finanziari di fronte a notizie di stampa che avrebbero alimentato un allarme pericoloso. Dico naturalmente che è apprezzabile questo scrupolo, avremmo però voluto che lo stesso scrupolo ci fosse stato a mercati finanziari aperti nelle scorse settimane, quando, per giorni e giorni, in modo martellante, senza mai peraltro dare una cifra, esponenti del Governo, a partire da lei, hanno alluso ripetutamente ad un buco — e il buco era tanto più grande quanto l'ammiccamento era più evidente —, e quella preoccupazione non ce l'avevate.

Così come mi pare curioso — e colgo nelle parole del Presidente Casini, in qualche modo, una correzione a questa curiosità — che la Camera si sia riunita oggi per ascoltare non le comunicazioni del ministro Tremonti ma quelle rilasciate dal ministro Tremonti al *TG1* di ieri sera, che la dice lunga su come stia cambiando il rapporto tra Governo e Parlamento; mentre era in corso un confronto con le parti sociali, prima di illustrare delle cifre al Parlamento, il ministro Tremonti con tabelle preparate (quindi non era una cosa dell'ultima ora per rassicurare i mercati finanziari in allarme), ha ritenuto di dover andare a fare uno spot pubblicitario in televisione. Oggi lei è venuto qui e ha cercato di motivare i suoi punti di vista facendo una notevole confusione. Mi permetto di dire che questa confusione non l'ha fatta solo con noi, l'ha fatta anche in Europa, se è vero, come è vero, che un dispaccio di agenzia di questa mattina dice: c'è ambiguità nel documento presentato da Tremonti ieri, bisognerà fare chiarezza, le cifre vanno viste da vicino. Questo ha detto il portavoce del Commissario europeo Pedro Solbes. Non solo, in un'altra dichiarazione si aggiunge che c'è ambiguità nelle informazioni, e, infine, che c'è un evidente discrepanza tra quanto

Tremonti si è impegnato a conseguire di fronte ai suoi colleghi europei e quanto ha affermato successivamente in pubblico.

Come vede, non siamo solo noi ad avere dei dubbi sulla confusione che lei alimenta; anche a Bruxelles hanno la stessa impressione; anche perché lei, alla fine, non ci ha fatto capire alcunché. Infatti, le cifre che lei ha dato — e lo stenografico che abbiamo riguardato adesso lo confermano — dicono che l'indebitamento del 2001 era il previsto, 19 mila, più uno scostamento di 10 mila, pari a 29 mila miliardi. Questo lo dice lo stenografico. Inoltre, ha parlato di 44 mila miliardi riferiti al 2002. È inutile che faccia così con le manine, si rilegga quello che ha detto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

FRANCESCO BONITO. Sia più rispettoso del Parlamento!

ALFREDO BIONDI. Ci vuole anche reciprocità!

PIERO FASSINO. In ogni caso lei ha già fatto una prima operazione di inganno: ha presentato a noi e agli elettori come buco — che ancora non c'è, dunque eventuale — un indebitamento previsto con uno scostamento eventuale. Non solo, ma visto che vuole fare queste somme per scioccare maggiormente l'opinione pubblica, perché non ha sommato direttamente lo scostamento eventuale al debito complessivo? Avrebbe potuto annunciare agli italiani che il buco è di due milioni di miliardi, avrebbe fatto anche maggiore effetto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

La realtà è che lei sta imbrogliando le carte, signor ministro, facendo delle cose molto discutibili e pericolose: ad esempio, lei si è basato su dei dati forniti da Bankitalia invece che su quelli della Ragioneria dello Stato; poi stamattina ha sentito il dovere, almeno in questa sede istituzionale, di correggersi perché si è

reso conto che, con le dichiarazioni dei giorni scorsi, stava delegittimando la Ragioneria dello Stato e cioè una struttura del suo ministero. Si è basato su dati forniti da Bankitalia, che non ha alcuna competenza in merito (mentre tale competenza è della Ragioneria dello Stato) e non ha neanche il controllo di tutte le variabili che consentono di dare le informazioni esatte perché quelle variabili le controlla tutte soltanto la Ragioneria dello Stato. Lei ha così dimostrato di non credere nelle proprie strutture e credo abbia messo anche la Banca d'Italia in grave imbarazzo.

In ogni caso, ci vuole dire questo presunto scostamento — che ripeto non oscilla tra i 40 e i 60 mila miliardi perché da questa cifra si deve sottrarre lo scostamento previsto, per cui ammonta ad una cifra molto minore — a quanto ammonta e come è composto? Questo lei non ce lo ha detto.

Lei, signor ministro, ha anche dato, qui, una versione di quanto ha scritto il Ragioniere generale dello Stato qualche settimana fa esattamente opposta a quanto scritto in quel testo, perché lei ha detto che, se si faranno certe cose, lo scostamento sarà di 10 mila miliardi, mentre il Ragioniere dello Stato ha dichiarato che, se nella seconda parte dell'anno non si faranno certe cose, lo scostamento sarà di 10 mila miliardi. Quelle cose le dovete fare voi, non noi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Come lei sa, lo scostamento, cioè un eventuale maggiore indebitamento rispetto a quello previsto (19 mila miliardi in un primo momento poi, adeguato all'andamento delle variabili economiche, 24 mila miliardi), non è un dato statico, dipende da quello che si fa. Se lei non fa niente e continua a non fare niente, guardi che lo scostamento continuerà ad aumentare sempre di più! Allora il problema è: cosa state facendo, visto che almeno da un mese state governando? Quali sono le misure che state prendendo per evitare che questo scostamento possa crescere e

crescere sempre di più? La realtà è che il sofisma non l'abbiamo fatto noi, lo fa lei.

GUIDO CROSETTO. L'hai approvata tu la finanziaria l'anno scorso?

PIERO FASSINO. Perché se l'indebitamento ha quella dimensione di crescita che lei ha qui indicato, non può dire che non è necessaria una manovra correttiva, perché questo sarebbe privo di senso, se le dimensioni sono quelle lei ha dichiarato; se invece le dimensioni non sono quelle che lei dichiara, è evidente che non c'è bisogno di una manovra correttiva.

Resta il fatto che lei sta artificiosamente presentando delle cifre più alte. Perché lo fa? Lo fa per una ragione ben precisa ed è che, ieri, il servizio del bilancio del Senato ha dichiarato che il pacchetto fiscale da lei presentato è totalmente senza copertura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*) e lei sta artificiosamente facendo credere che c'è un buco per preparare le condizioni di uno sfondamento che gli consentirà poi di coprire quel pacchetto fiscale per il quale lei, in questo momento, non ha una lira per farlo approvare dal Parlamento.

Non solo — e concludo signor Presidente — credo ci sia anche qualcosa di più. Avendo promesso tutto a tutti, evidentemente siete in difficoltà, e dire agli italiani che c'è un buco vi consente di aggiungere che non potete onorare tutte le promesse che avete fatto prima! Così come nel 1994 avevate inventato la «bubbola» che non vi avevamo dato il tempo di lavorare, ogni volta — in questo Mediaset è capace — siete in grado di inventarvi uno slogan efficace. Ma è falso, non è la verità!

Così agli italiani spiegate che, essendoci il grande buco, non si possono onorare le promesse, poi il buco grande non è, perché è molto più piccolo e quindi basta poco per metterlo a posto e fra due mesi verrete qua e direte: il buco era così grande, ma siamo stati così bravi che lo abbiamo rimesso a posto. È un inganno continuo! Anche quello che lei ha dichiarato agli italiani in questa audizione in Parlamento.

Noi non ci stiamo! La incalzeremo, caro ministro, e vogliamo sapere, fin da lunedì, quando lei presenterà il DPEF, dove sia questo eventuale scostamento, da cosa sia composto, come ritenga di doverlo affrontare e, visto che ha voluto sfidarci sul buco, noi la sfida la accogliamo: vediamo se il buco c'è e chi sarà capace di colmarlo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

GIANCARLO PAGLIARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, i deputati della Lega nord Padania sono soddisfatti della relazione svolta dal ministro Tremonti. Siamo soprattutto soddisfatti per il fatto che non abbia ancora una volta intenzione di varare una manovra, perché tornare ai tempi della « macelleria sociale » e mettere ancora le mani nelle tasche degli italiani sarebbe un suicidio, con risultati sicuramente negativi.

Siccome l'onorevole Fassino ha detto che lei ha fatto confusione e che non ci ha fatto capire alcunché, mentre a noi è invece sembrato molto chiaro quello che ha detto, capisco ora perché lo stesso collega non avesse capito bene cosa stava combinando qualche anno fa la Telecom in Serbia. Forse, cioè, le cose evidenti non gli « saltano all'occhio » (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 14,20*)

GIANCARLO PAGLIARINI. In pratica, signor ministro, lei ha esposto fatti che gli addetti ai lavori conoscevano abbastanza bene: lo 0,8 per cento del Governo Amato lo conoscevano tutti; che il tendenziale andava sui 44 mila miliardi lo sapevano

tutti. Chi leggeva i bollettini della Banca d'Italia sapeva anche che, con la cassa, si arrivava addirittura al 2,5-2,6 per cento. Secondo noi la sua strategia di comunicazione è assolutamente democratica ed ha impedito che solamente gli addetti ai lavori sapessero qualcosa. Lei ha fatto un'operazione di trasparenza e, secondo noi, ha agito veramente bene.

Il problema, adesso, è che cosa fare. Secondo la Lega nord la prima cosa da fare è la seguente: innanzitutto restare calmi e seguire il programma elettorale della Casa delle libertà. Non c'è mica altro da fare! Quel programma prevede molti provvedimenti mirati allo sviluppo; la parola magica è quella: dobbiamo puntare assolutamente allo sviluppo! Per questo è giusta la legge Tremonti, che tra l'altro — secondo noi — farà incassare ancora più soldi del previsto; giusta è la legge obiettivo per le infrastrutture; giustissimo è il contratto di lavoro europeo a tempo determinato, così come le ristrutturazioni e così via. Si tratta in tutti i casi di provvedimenti che favoriscono lo sviluppo.

Se adesso abbiamo problemi di cassa, dobbiamo intervenire con le privatizzazioni. Però è importante, ministro Tremonti, che lei tenga ben presente che le privatizzazioni non sono rappresentate solo dalla vendita dell'ENEL o dell'ENI. Privatizzare significa anche dismettere il demanio disponibile e soprattutto i servizi gestiti dallo Stato, inclusi, per esempio, sanità ed istruzione: questa è la sussidiarietà e la soluzione ai problemi del paese.

Ministro Tremonti, lei però non ha detto una cosa che invece è importante quando si parla di sviluppo. La cosa più importante per generare sviluppo nel nostro paese è sicuramente la devoluzione, il trasferimento di poteri dal centro alle regioni. Non c'è dubbio su questo, e le faccio un esempio banalissimo. Consideriamo il settore della sanità: se vi fosse veramente una devoluzione seria, che cosa succederebbe? Si calcolerebbe innanzitutto quanto bisognerebbe dare, *pro capite*, ad ogni regione. Ciò lo si può calcolare facilmente, perché conosciamo le statistiche delle malattie ed il costo standard —

inclusivo anche di una certa inefficienza — per ogni tipo di malattia. Basterà quindi moltiplicare tali dati per gli abitanti di ogni regione e si otterrà il trasferimento, *pro capite* e identico, per ogni regione. Poi, con l'unico e fondamentale vincolo di rispettare i principi costituzionali, ogni regione potrà fare ciò che vuole: avremo quindi regioni fortemente stataliste che, con questi soldi, assumeranno gli infermieri, i dottori, e pagheranno gli ospedali, mantenendo una sanità prevalentemente pubblica e permettendo a chiunque di continuare a curarsi gratis. Potrebbe però esserci anche una regione che la pensa in modo diverso e che quindi, con quei soldi, non assumerà nessuno, ma farà accordi con i privati, con le cliniche, pagando poi le spese sostenute dai cittadini per curarsi in quei luoghi. Questi sono due esempi banali, forse due casi limite in mezzo ai quali potrebbero verificarsi altre fattispecie.

Il risultato, ministro Tremonti, è comunque quello di mettere in concorrenza tra loro i vari sistemi. Quindi lo stesso principio, fondamentale e recepito da tutti, viene attuato praticamente in un numero imprecisato di modi diversi. In questo modo si avrà concorrenza: vi sarà la regione che constaterà che qualcun'altra ha fatto meglio in quanto i cittadini sono più contenti. Essa si renderà allora conto di aver sbagliato e finirà per copiare dal migliore. È questo ciò che dobbiamo realizzare, e questa è l'importanza della devoluzione.

Ministro Tremonti, ho apprezzato molto quello che ha detto, ma lo avrei apprezzato ancora di più se avesse ricordato che la devoluzione — al di là degli accordi elettorali e dei contenuti del programma elettorale della Casa delle libertà — è il modo più importante per recuperare efficienza e competitività al sistema paese e diventa, quindi, una priorità in presenza di questa situazione drammatica (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MARCO RIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Rizzo, le ricordo che ha quattro minuti di tempo a disposizione.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, credo che la vicenda che stiamo discutendo con il ministro Tremonti sia legata sostanzialmente ad un fatto politico vero per cui le promesse elettorali del cosiddetto Polo delle libertà si scontrano, poi, con la dura realtà dei fatti; e la dura realtà dei fatti fa sì che, trattandosi di promesse, non possano essere mantenute. Quindi, anche da un punto di vista mediatico, il Polo delle libertà ha la necessità di costruire questa vicenda del buco.

Si parla di una ridda di cifre e sarebbe interessante capire se su questi conti incidano o incideranno i nuovi provvedimenti. Il ministro Tremonti ha parlato di tendenzialità, ma, ad esempio, sarebbe interessante capire quanto inciderà la tassa di successione che regala miliardi ai miliardari, perché supera il tetto dei 350 milioni a persona previsto dalla riforma approvata dal centrosinistra, oppure quanto inciderà la legge Tremonti-*bis* concernente la detassazione degli utili reinvestiti.

Ho letto che si calcolano minori entrate per 10-15 mila miliardi. Credo che questa sia la sostanza e che questa sostanza non vada bene, così come non va bene, signor ministro, neanche il metodo. Conta, infatti, anche il metodo.

Credo che sia irresponsabile dire al *TG1* che il deficit potrebbe diventare di 62 mila miliardi, salvo affermare, pochi minuti dopo, che questa cifra non dovrà essere raggiunta. Credo sia irrispettoso incontrare i rappresentanti delle regioni, delle province e dei comuni nella stessa giornata e non dire loro nulla di ciò che si annuncerà successivamente. Credo sia sbagliato incontrare i sindacati confederali pochi minuti prima di un annuncio del genere e non investirli di tale annuncio e che sia — mi consenta, signor ministro — anche ridicolo chiedere, poi, scusa per tutto ciò.

Noi Comunisti italiani e l'Ulivo le indichiamo che, se vi saranno tagli alla spesa

sociale (credo, infatti, si tratti di questo), saremo dalla parte dei lavoratori, dei più deboli e della popolazione italiana. Se seguirete il programma di Confindustria — come sembra avverrà —, significherà che vorrete lo scontro sociale e lo avrete. Lo avrete in Parlamento e nel paese: statene certi!

Infine, signor ministro, volevo dirle un'ultima cosa: dica con esattezza sulla sua parola, credibile da oggi solo in quanto ministro della Repubblica, qual è il deficit effettivo. Questo è ciò che le chiediamo, anche se sono convinto che servirà a poco. Dopo ciò che è successo, si può, infatti, dire — ad esser buoni — che « l'approssimazione è andata al Governo » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ENRICO LETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Letta, le ricordo che ha sette minuti di tempo a disposizione.

ENRICO LETTA. Signor ministro, alle otto di ieri sera lei ha fatto irruzione nelle case degli italiani ed ha fatto entrare nella loro testa la parola « buco », l'ha trasformata nel termine « voragine », ha dato sostanzialmente del ladro — perché questo è l'effetto delle sue parole — a chi l'ha preceduta nei governi precedenti in quella sede e nelle altre funzioni di governo: questo è un atto che rimarrà nella testa degli italiani.

Parallelamente, nelle sedi istituzionali nelle quali lei ha parlato in Italia ed in Europa e nelle quali il Presidente del suo Governo è intervenuto, avete tenuto un atteggiamento di tutt'altro tipo: a Bruxelles lei ha presentato cifre tranquillizzanti ed ha affermato che non vi sono problemi. Ieri sera ha tenuto addirittura una conferenza stampa e davanti ai giornalisti, che ovviamente hanno messo la cosa nei « pastoni » dei giornali di oggi, ha chiesto scusa rispetto a ciò che era successo ieri sera. Oggi è venuto in aula ed ha spiegato qualcosa in merito a tutta questa vicenda.

Il Presidente del Consiglio in questo mese ha addirittura — e questo è un atto che sarà sicuramente costato a Berlusconi — dato atto ai governi dell'Ulivo (leggo testualmente) dei risultati sul risanamento dei conti pubblici e sull'euro raggiunti nella precedente legislatura. Probabilmente siete contenti e soddisfatti di questo doppio livello: rivolgendovi al paese ci avete dato dei ladri e avete spiegato che vi abbiamo lasciato un buco; nelle sedi istituzionali chiedete correttezza istituzionale e rapporti corretti tra maggioranza e opposizione.

La storia di questi anni non verrà riscritta secondo la vulgata di ieri sera, perché la storia di questi anni è stampata nelle cifre: il rapporto tra deficit e PIL è passato dall'8 per cento di quando il Governo Berlusconi lasciò la sua funzione all'1,5 per cento dell'anno scorso; il rapporto tra debito e PIL è passato dal 126 per cento al 112 per cento; l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche dai 135 mila miliardi del 1995 ai 30 mila miliardi dell'anno scorso.

L'operazione che lei ha fatto ieri è un'operazione che consideriamo scorretta politicamente e finanziariamente. Scorretta politicamente in quanto lei è venuto qui stamani solo perché costretto dal Presidente della Camera e dai suoi capigruppo. Addirittura, non è riuscito nemmeno a recarsi in questa sede senza prima aver detto alla Assonime (associazione delle società quotate in borsa) esattamente le stesse cose che avrebbe annunciato al Parlamento. Questa è l'idea che lei ha del Parlamento. Tale idea ci porta a ritenere che, rispetto a questa scorrettezza politica, la scorrettezza finanziaria e il merito di questo strumento siano ancora più gravi.

Lei ha detto che dovrete intervenire se alcuni strumenti finanziari non daranno il gettito previsto e se nei prossimi mesi cassa e competenza non convergeranno come previsto. Ministro Tremonti, questo è il gioco delle tre carte, questa non è una cosa seria. Rispetto a queste previsioni (se alcuni strumenti finanziari non daranno il gettito previsto e se nei prossimi mesi cassa e competenza non convergeranno

come previsto) lei è andato di corsa, ieri sera, al *TG1* — che le ha dato ampio spazio senza contraddittorio — per dire queste cose che si verificheranno nei mesi prossimi. Non vi era alcuna urgenza. Il suo intervento di stamattina ha dimostrato, dato che lei non ha spiegato niente riguardo all'urgenza dell'intervento di ieri sera, quale sia stato il motivo per cui ha fatto tutto questo.

Per fortuna che c'è l'Unione europea: è subito intervenuta stamattina e interverrà nei prossimi mesi per dire quello che bisogna fare, coma ha già fatto negli anni scorsi (ad esempio l'anno scorso ha detto all'Irlanda cosa non dover fare). Dirà anche cosa fare sulle spese interne. Le ricordo una cifra che lei non ha fornito a proposito della spesa delle regioni sulla sanità: vi è uno sfioramento di 10.200 miliardi, di cui di 2.050 miliardi, cioè più del 20 per cento, della regione Lombardia. Questo è il buco: non c'è molto di più da dire. Credo che la mancanza, da parte sua, di un qualunque riferimento a queste cifre la dica lunga su quali sono le attenzioni da lei date al contenuto e non soltanto al messaggio populista di questa vicenda.

Veniamo alle conseguenze di tutto ciò (non si tratta di un sofisma). Lei ha detto che il pacchetto dei 100 giorni non costa niente: qualunque centro studi può dimostrare il contrario. Lei sa che il pacchetto dei 100 giorni costa e non ha copertura. Lei sta cercando tale copertura usando l'argomento del buco. È molto semplice, qui non c'è sofisma, questi sono fatti ovvi. Se il buco è quantificabile nelle cifre che lei ha detto saranno necessari una manovra correttiva ed il ritiro del pacchetto dei 100 giorni. In caso contrario vuol dire che il buco non c'è e che gli applausi che lei ha sentito dalla sua maggioranza quando ha parlato di « macelleria sociale » sono gli applausi di chi vuole esorcizzare quello che già capisce sarà il suo futuro.

Concludo dicendo che potremmo essere molto arrabbiati per il comportamento di ieri sera e per quello che, di conseguenza, lei ha fatto nei nostri confronti, nei confronti della precedente maggioranza e del-

l'attuale opposizione. Le posso dire, invece, che il commento che viene da parte nostra è diverso, esattamente opposto.

È difficile non farle i complimenti, signor ministro, per essere riuscito, in un colpo solo, ad avere subito contro le parole del Commissario dell'Unione europea, a ricompattare i sindacati contro il Governo — sindacati che erano divisi nei rapporti con lo stesso — e, per quanto riguarda la Borsa, signor ministro, lei ha spiegato che ieri sera è andato in televisione perché aveva paura della Borsa: ebbene, dopo che lei ha annunciato quello che ha annunciato, con lo scompiglio politico che ne è derivato, e la Borsa, stamane, è andata su del 2 per cento.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Appunto!

ENRICO LETTA. Questa è la dimostrazione che l'urgenza da lei sostenuta non aveva alcun motivo di essere e, soprattutto, che la Borsa non ha creduto all'uso politico delle sue cifre, che è un uso sbagliato. Il ministro delle attività produttive ha detto che oggi non c'è alcuna possibilità di stabilire con certezza, alcuna cifra e aggiungo — non voglio essere eccessivo — che il Presidente della Repubblica, stamane, ha voluto dare ampia notizia della convocazione del presidente dell'ISTAT.

Lei è riuscito, in un colpo solo, a mettere tutte queste cose insieme.

PRESIDENTE. Onorevole Letta, la prego di avviarsi alla conclusione.

ENRICO LETTA. Potrei dire che, come nel gioco dell'oca, in un colpo solo, è capitato in una casella in cui ha fatto tornare tutto il Governo alla casella del via. Con il fatto di ieri — che non riesco a capire e, personalmente, immagino non essere stato concordato con un maestro di comunicazione come il Presidente Berlusconi — lei ha cancellato tutto il lavoro di accreditamento che il Governo, in un mese, aveva fatto.

In una parola, e termino signor Presidente, da ieri sera voi ci avete riaperto la

speranza come opposizione: dai primi passi di questo Governo sinceramente temevamo, signor ministro e signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, che questa storia fosse diversa da quella del 1994. Lo temevamo dai buoni passi con cui avevate cominciato, dalla composizione stessa dell'esecutivo; quello che è successo ieri sera, ci fa dire che la speranza si riapre.

Per noi come opposizione, questo è un fatto positivo: opposizione costruttiva, opposizione della corona, davanti a un Governo di piazza televisiva. Possiamo essere contenti come opposizione, signor Presidente, ma non lo siamo come italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non superare il tempo loro assegnato; io non ho la vocazione del cronometrista, però mi fa piacere che tutti rispettino i tempi previsti.

ROBERTO VILLETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha quattro minuti di tempo a sua disposizione.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, ieri ci siamo trovati di fronte a un episodio che è — da molti punti di vista — veramente inedito e straordinario. Il ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, cioè un ministro del nostro paese, va al telegiornale e comunica cifre allarmanti sulla situazione dei conti pubblici.

Dopo aver comunicato tutto ciò, non agisce — come avrebbe fatto qualsiasi ministro dell'economia di qualsiasi paese — ma aggiunge un messaggio rassicurante dicendo che il Governo provvederà con delle misure di correzione dei conti pubblici.

Il ministro Tremonti ci ha ripetuto che non era necessario, affermando che sa-

remmo noi dell'opposizione a dire che ci vogliono delle misure di correzione dei conti pubblici; ma, anche *Il Giornale* — che notoriamente è vicino alla maggioranza — scrive che, comunque si consideri lo stato dell'arte, è necessaria, prioritariamente, una manovra correttiva che porti all'1 per cento il deficit: quindi, non sono solo gli oppositori.

Allora voglio soffermarmi su questo aspetto, che considero veramente rilevante: si era obiettato su cosa avesse spinto Monorchio a correggere in misura così rilevante le sue stime sui conti pubblici italiani.

Il ministro ci ha detto che, se vi fossero stati una serie di atti conseguenti, lo scostamento sarebbe stato di 10 mila miliardi. Naturalmente, senza questi atti conseguenti si arrivava a 44 mila 500 miliardi. Ma, un Governo di centrosinistra avrebbe posto in essere quegli atti conseguenti e, quindi, lo scostamento potrebbe essere nella misura di 10 mila miliardi.

Signor ministro, la libertà di critica consente di attaccare l'opposizione e i Governi precedenti ma, attenzione, perché vi è un senso di continuità nazionale. Non vorrei che lei, attaccando i Governi precedenti e attaccando l'opposizione, crei dei guai al paese!

La verità, che rappresenta la risposta al sofisma, è la seguente: non c'è bisogno di una manovra, perché ponendo in atto quegli atti conseguenti lo scostamento sarà limitato e, quindi, il ministro Tremonti, dopo aver gridato «al lupo! Al lupo!», alla fine dell'anno potrà dire che senza una manovra è stato capace di rimettere a posto le cose. E no! Senza una manovra non avrà assolutamente rimesso a posto le cose, è l'eredità che ha ricevuto che non era così pesante come lei l'ha descritta.

È possibile stabilire rapporti tra maggioranza e opposizione così come sono stati impostati dal ministro Tremonti? Io credo proprio di no. Mi sembra che già ieri il ministro Tremonti abbia dato un bel colpo alla concertazione con i sindacati. Se seguitiamo su questo abbrivio, non si rispetta quel principio fondamentale, nel rapporto tra maggioranza e opposizione,

secondo cui alla base vi devono essere sempre gli interessi del paese. Solitamente sono le maggioranze che li tutelano e talvolta le opposizioni fanno un po' di propaganda. In questo caso ci troviamo in una situazione in cui l'opposizione difende con forza gli interessi del paese e la maggioranza e il Governo, per ragioni propagandistiche, non si curano di danneggiarli.

Proseguendo su questa strada non credo che continuerete ad avere consensi nel paese; in questo modo i consensi si perdono e gli artifici comunicativi servono a poco perché, alla fine, ci si deve confrontare con la dura realtà dei fatti (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

ALFONSO PECORARO SCANIO.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha a disposizione quattro minuti.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, è chiaro che la situazione — che è stata già delineata da questi interventi — dimostra una grande contraddizione. Abbiamo assistito in questa sede, anche stamani, più ad un comizio, che era quasi un ulteriore capitolo della lunghissima campagna elettorale, che non ad un confronto tra un ministro della Repubblica e la Camera dei deputati.

Devo ringraziare, a nome dei deputati del gruppo dei Verdi, il Presidente Casini anche per il richiamo che ha fatto alla necessità che i rapporti tra il Governo e il Parlamento siano improntati a principi di correttezza istituzionale. Ciò è fondamentale, anche perché lei, signor ministro, dovrà venire più volte qui in Parlamento — e la pregherei di ascoltarmi — per l'approvazione del Dpef e della legge finanziaria.

Credo che l'esperienza fatta in questa occasione, di un annuncio dato prima al

telegiornale e poi, troppo tardi, in Parlamento, non debba ripetersi. Ritengo che il richiamo del Presente Casini debba essere accolto in questa direzione, nel senso cioè che vi è un rapporto istituzionale con il Parlamento che va mantenuto. Oltretutto, lei aveva già sostenuto in diverse dichiarazioni che avrebbe comunicato al Parlamento — e si presupponeva, innanzitutto, al Parlamento — queste valutazioni.

Sembra, dunque, che vi sia una difficoltà di metodo che va recuperata; c'è anche una preoccupante questione di merito, ovvero sembra che l'enfasi su un buco dalle dimensioni più o meno variabili sia un alibi per non rispettare le promesse. Non soltanto, ma c'è un argomento che è ritornato nel suo intervento ed è ritornato preoccupantemente nell'intervento del collega Pagliarini, della Lega nord Padania, ovvero che voi vogliate svendere il patrimonio pubblico italiano.

Pagliarini ha detto molto chiaramente che il problema non sono le privatizzazioni, ha detto che bisogna vendere il demanio dello Stato. Noi più volte abbiamo affrontato questo argomento; ebbene, non accetteremo che ci sia una svendita del patrimonio pubblico. Pagliarini ha esteso il concetto, io credo che lei non vorrà condividere l'idea di vendere anche gli ospedali e le scuole; nell'impostazione di Pagliarini, tuttavia, il riferimento era anche in questa direzione; non solo alla necessità di mettere in competizione, dicendo: ci sono una serie di elementi pubblici, si può vendere.

Io credo che il campanello d'allarme che lei ha lanciato sulla vendita del patrimonio pubblico debba essere ben chiarito, forse non oggi, ma sicuramente nella prima occasione utile, per capirne il significato. Una cosa è dire « noi nonostante tutto non faremo manovre », altro è parlare con tanta enfasi e con la sottolineatura del rappresentante della Lega Nord Padania della vendita del patrimonio pubblico. Lo abbiamo più volte impedito quando si trattava di vendita delle spiagge, di vendita dei beni pubblici dello Stato, di vendita del patrimonio artistico ed architettonico italiano.

Se questo era il tentativo di inserire un elemento nella discussione, con questa telenovela del buco, per poi in realtà fare un vero buco, quello alla ricchezza del patrimonio pubblico del paese, che è patrimonio di tutti, allora noi non ci limiteremo ad essere molto vigili ma lo impediremo. Non accetteremo — come abbiamo fatto più volte anche in passato su alcuni emendamenti — che si vendano le spiagge, che si vendano i monumenti, che si vendano le scuole o che si vendano gli ospedali.

Se questa è la logica con cui volete smantellare l'Italia, su questo troverete non solo i Verdi, ma — credo — tutto il centro sinistra e l'Ulivo in posizione di netta difesa del patrimonio pubblico, che è degli italiani e non del suo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MAURIZIO LEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole Leo, le ricordo che ha a disposizione sette minuti.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, innanzitutto dobbiamo rivolgere un sentito ringraziamento al ministro Tremonti perché è riuscito a puntualizzare bene i termini della questione; si è partiti dal concetto di fabbisogno di cassa, si è parlato di indebitamento e si è detto come, partendo dal fabbisogno di cassa, si arriva all'indebitamento. Quindi, abbiamo un quadro di riferimento sicuramente più chiaro. Ma io vorrei analizzare le cause del buco nei conti pubblici; in buona sostanza le cause sono riferibili a quattro elementi.

Il primo elemento è rappresentato dal cattivo andamento delle lotterie: sicuramente questo è un aspetto che non è imputabile al Governo che si è da poco insediato, è un aspetto che è imputabile al Governo di centrosinistra, il che significa che non ha saputo bene monitorare e seguire un importante comparto dell'economia nazionale.

Un altro aspetto che a mio avviso è di notevole rilievo nella determinazione di questo dissesto dei conti pubblici è rappresentato dai mancati introiti dei *capital gain*. Mi spiace che non siano presenti i colleghi dell'opposizione, ma dobbiamo ricordare che nella scorsa legislatura si è introdotto un meccanismo di tassazione sui *capital gain* a dir poco abnorme; praticamente, si tassava un reddito inesistente. Se io avevo acquistato delle partecipazioni, titoli FIAT, titoli Montedison e non avevo venduto questi titoli, venivo tassato per il mero fatto oggettivo della crescita dei mercati. Quindi, il mercato borsistico cresceva, io non realizzavo una lira di reddito e venivo tassato con il meccanismo del risparmio, del maturato, un meccanismo a cui si aggiungeva un ulteriore aggravio rappresentato dal cosiddetto equalizzatore, contestato da tutti quanti e che spero il Governo di centrodestra rimuoverà dallo scenario dell'ordinamento tributario. Quindi, i *capital gain*, per i quali avevamo realizzato negli anni precedenti 14 mila miliardi, erano stati cifrati, per quest'anno, in 7 mila miliardi, ma 7 mila 500 miliardi non sono entrati; ne sono entrati a mala pena 1.500 miliardi. Quindi significa che nelle previsioni di gettito c'è stato uno scollamento nel sistema generale.

Un altro tema che ha comportato questo buco nei conti pubblici, come ricordava il ministro Tremonti, è connesso alla mancata cessione degli immobili. Qui, il Governo precedente avrebbe potuto ben fare e, purtroppo, non ha fatto.

Un'altra questione è relativa all'autotassazione. In questo caso, basta avere dei rudimenti di economia per capire che se manovre di anni precedenti vengono impostate male, gli effetti si ripercuotono sull'autotassazione. Nel momento in cui si fa una legge finanziaria, come l'ultima, si prevedono agevolazioni, detrazioni, benefici e via dicendo. È quando si pagano, in termini di cassa, questi benefici? Si pagano nel momento in cui il contribuente andrà a dichiarare le imposte, quindi in autotassazione. Ma, come diceva il ministro Tremonti, l'autotassazione di que-

st'anno non ha dato risultati soddisfacenti, per cui si sono dovuti ritoccare i conti pubblici di circa 6 mila miliardi: questi sono fatti oggettivi, concreti, certi.

Quanto alle misure di rilancio dell'economia, in particolare, alla emersione del sommerso e alla legge Tremonti, mi meraviglio che si dica che l'emersione del sommerso possa provocare aggravii al bilancio dello Stato. Chi ha letto questi documenti, che ora sono all'esame del Senato, ha potuto riscontrare che l'emersione del sommerso comporta il pagamento dell'imposta sostitutiva. Quindi, se un contribuente non pagava una lira per i dipendenti che occupava, va ora ad assoggettare a tassazione un reddito corrispondente alle retribuzioni di questi soggetti: va ad assoggettarla con imposta sostitutiva. Da che mondo è mondo questa è un'imposta che prende il luogo di altre imposte e, quindi, nel momento in cui viene pagata, affluisce denaro alle casse dello Stato. Mi sembra strano che una manovra di questo tipo porti dei danni, anziché dei benefici, al bilancio dello Stato.

Vorrei concludere con la legge Tremonti. Come può questo provvedimento, che tanto bene ha fatto negli anni 1994 e 1995 (tutti ricordiamo come a gran voce è stato richiesto un intervento di questo tipo), provocare grossi esborsi per i conti pubblici? Noi sappiamo che questa legge prevede un meccanismo attraverso il quale si detassa il reddito se si acquistano beni strumentali o beni di investimento. Pertanto, chi vende il bene strumentale ad un'impresa, sul ricavo di questo bene pagherà le imposte: si amplia la base imponibile dell'IVA e quindi vi è gettito per l'erario. Chi acquista questi beni, li impiegherà nella produzione e, quindi, prolifereranno i ricavi e la base imponibile IVA.

Questi sono elementi che vanno tenuti in conto e mi pare che su di essi stia riflettendo anche il servizio studi del Senato, per giungere a conclusioni secondo le quali la manovra dei 100 giorni non crea grossi sconquassi sui conti pubblici.

Un'ultima osservazione la vorrei fare — poi concludo, signor Presidente —, con riferimento alle agevolazioni alle grandi imprese. Io sarei cauto con affermazioni di questo tipo. Le agevolazioni alle grandi imprese non vengono fatte con la Tremonti o con l'emersione del sommerso, ma sono state realizzate con la DIT o forse con la legge Visco, che, peraltro, sono provvedimenti così fatti male dal punto di vista tecnico per cui le stesse imprese non se ne sono avvalse.

Le misure attualmente allo studio, che sono in questo momento all'esame del Senato, rilanceranno sicuramente l'economia, faranno crescere il denominatore del rapporto deficit-PIL e in questo senso si darà sicuramente una nuova immagine ed un nuovo impulso alla nostra nazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

LUIGI CASERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha sette minuti a disposizione.

LUIGI CASERO. Signor Presidente, signor Vicepresidente del consiglio, signor ministro, inizio il mio intervento citando alcune parole pronunciate dal presidente del mio gruppo Elio Vito nella seduta di ieri. In quell'occasione si è discusso molto dei rapporti fra Governo e Parlamento analizzando questi primi giorni di lavori parlamentari.

Si è visto come in questa prima fase di legislatura esistano continue richieste di audizioni di membri del Governo da parte dei rappresentanti della sinistra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
MARIO CLEMENTE MASTELLA  
(ore 14,55)

LUIGI CASERO. A fronte di queste richieste, ieri il ministro Sirchia è venuto in aula, oggi il ministro Tremonti è venuto in aula dopo circa tre ore dalla richiesta. Questo dimostra il clima ed il rapporto che questo Governo vuol tenere con il

Parlamento, un rapporto che resta assolutamente al di sopra di strumentali polemiche che ho sentito nella prima parte degli interventi.

Ringrazio il ministro Tremonti perché — forse per la prima volta in quest'aula, ma sicuramente per la prima volta nel paese — ha cercato di dimostrare in modo chiaro e preciso l'andamento dei conti dello Stato. Oggi egli ha cercato di dimostrare perché esisteva l'esigenza di presentare questi dati nella serata di ieri, ha cercato di dimostrare la differenza fra indebitamento netto di competenza e fabbisogno di cassa, cosa che forse è poco conosciuta dalla maggioranza degli italiani e che risulta fondamentale per l'andamento dei costi dello Stato.

Il ministro Tremonti ha posto anche delle domande assolutamente non polemiche, tant'è vero che ha citato l'andamento dell'indebitamento netto di competenza che rappresenta il dato minore del deficit previsto; egli ha detto che l'andamento netto di competenza passa da un buco previsto dello 0,8 per cento, ad un buco dell'1,9 per cento. Egli ha chiesto ad autorevoli membri dell'Ulivo, agli autorevoli membri dei precedenti governi di giustificare questo incremento di buco. Ho sentito interventi di autorevoli membri del vecchio Governo, l'onorevole Fassino, l'onorevole Letta ma nessuno ha parlato di questo punto: si è cercato di fare demagogia su altri temi.

Il ministro Tremonti ha parlato anche della differenza preoccupante che si sta manifestando tra l'andamento tendenziale del fabbisogno di cassa e l'andamento tendenziale dell'indebitamento di competenza; è una differenza preoccupante perché giustamente, come ha detto l'onorevole Pagliarini, per ridurre il fabbisogno di cassa basta chiudere i rubinetti, cercare di pagare meno e fondamentalmente creare indebitamento. Sono state dette inoltre alcune cose precise e certe dal punto di vista programmatico. Innanzitutto si è detto che non verrà fatta nessuna manovra strutturata dal punto di vista fiscale, quindi con nessun incremento di tasse e nessun taglio della spesa sociale. Su

questo, dopo le dichiarazioni fatte da un ministro in quest'aula, si sono sentite considerazioni in posizione tendenzialmente contraria, ipotizzando tagli della spesa sociale, cosa che invece — è stata dichiarato — non verrà fatta.

Sempre in questa sede, dal punto di vista della politica economica, è stato detto che si cercherà di evitare che il fabbisogno diventi indebitamento attraverso un rigido controllo dei flussi, un taglio del 10 per cento della spesa e l'uso del demanio pubblico — ha detto Pagliarini —, del patrimonio pubblico — ha detto il ministro Tremonti — per poter ridurre l'indebitamento. I rappresentanti dell'Ulivo hanno reagito in modo un po' stizzito su questo, accusandoci di voler svendere il patrimonio dello Stato. Vi ricordo che questo paese, come ha detto giustamente il ministro Tremonti, ha un grande patrimonio pubblico spesso poco utilizzato e che nel passato, a fronte di tante dichiarazioni elettorali e giornalistiche che sono state fatte, non ha provocato in realtà nessun grande ritorno in termini patrimoniali. È stato inoltre posto un altro paletto molto importante, sia sui giornali sia in sede di Unione europea sia in questa sede, relativo all'obiettivo di raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2003.

Mi sembra che sia stato fatto un discorso chiaro, sia in termini di spiegazione del deficit esistente sia in termini programmatici, che trova piena soddisfazione da parte del gruppo di Forza Italia. Ringrazio quindi il ministro per la disponibilità dimostrata venendo in aula e per la relazione fatta a quest'Assemblea.

Ho ascoltato con interesse anche le parole relative all'avvio della discussione sul documento di programmazione economico-finanziaria che avverrà in Commissione bilancio e che, sicuramente, consentirà di analizzare in modo molto preciso e con certezza il documento.

Ritengo che il DPEF conterrà tutta una serie di linee programmatiche non disgiunte da quel rigore di conti, da quel rigore finanziario che ha sempre contraddistinto la nostra azione, giudicata vincente dalla maggioranza degli italiani che

si stanno tramutando in leggi in grado di fornire una risposta legislativa ed economica alla grande volontà di crescita del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore – Congratulazioni*).

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, signor ministro la ringrazio! Credo che la questione dei rapporti tra il Governo ed il Parlamento non sia una questione nuova. Si è sempre posta e si pone oggi con maggiore urgenza di fronte all'irrompere del suo impatto mediatico. È certamente opportuno il richiamo del Presidente Casini, anche se bisogna riflettere sul fatto che certamente chi ha governato negli anni precedenti non è stato esente da queste critiche. Quanti annunci sono stati fatti, prima che in Parlamento, magari a « *Porta a Porta* »? Ma questo mi pare sia una questione non di sostanza anche se l'opposizione ha sostituito il dibattito sul merito con una questione di forma.

Il ministro Tremonti ha posto, con una certa chiarezza, i termini esatti del problema.

La Banca d'Italia, con riferimento all'anno 2001, parla di un fabbisogno di cassa di 62 mila miliardi. La Ragioneria generale dello Stato, con riferimento all'indebitamento netto della pubblica amministrazione, quindi in termini di competenza, parla di 44 mila miliardi. D'altro canto, questa cifra non era certo nuova. Guardando lo scostamento, già individuato nella trimestrale di cassa nella primavera scorsa dal ministro Visco, c'era un'indicazione che sfiorava i ventimila miliardi. Non vedo perché si debba indicare ciò come un fatto di novità.

Guardando invece il grafico che ho estratto da Internet e con il quale ho potuto seguire l'intervento del ministro Tremonti, sullo scostamento tra il fabbisogno del settore pubblico e l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche, si rileva che fino al 1999, più o meno, queste

variabili sono andate di pari passo. Dal 1999 in poi c'è una spinta verso l'alt del fabbisogno di cassa. Come mai? Più o meno ciò coincide con l'esperienza di Ciampi come ministro del tesoro. Evidentemente, il controllo di quel ministro del tesoro sul fabbisogno di cassa è stato molto più insistente e pertinente di quanto è avvenuto successivamente.

Potremmo anche porci un'altra questione. È proprio vero che il centrosinistra ha fatto in questi anni riforme strutturali? Non è invece accaduto che l'aver perso il controllo sui flussi di cassa è la conseguenza di manovre che non erano certo di natura strutturale ma invece legate più ad una vernice? Capisco l'imbarazzo evidente nel fornire spiegazioni.

Vorrei però prospettare al ministro Tremonti una questione. Per una ragione di trasparenza sarebbe opportuno per il Parlamento poter disporre in tempi reali del raccordo tra le due variabili che in questa Assemblea sono state indicate; bisogna avere chiarezza sul fabbisogno, monitorato dalla Banca d'Italia, e sull'indebitamento netto della pubblica amministrazione, monitorato dall'ISTAT, ai fini del patto di stabilità. Bisogna trovare la maniera di poter avere un dato continuo sull'andamento di queste due voci e sul loro raccordo per poterne intuire in tempo gli scostamenti e produrre tutte le iniziative del caso per correggerli.

Mi sembra che il ministro Tremonti abbia poi indicato con chiarezza le iniziative che il Governo, da poco costituito, è intenzionato ad assumere. Credo debbano essere richiamate dal momento che saranno sicuramente all'interno del DPEF.

In primo luogo, evitare che il fabbisogno di cassa si traduca in indebitamento netto. È evidente: bisogna fare in modo che la forbice, anziché allargarsi, si riduca. Tuttavia, l'indebitamento netto va ridotto con misure strutturali, non essendo sufficiente il controllo di cassa che riproporrebbe diversamente il problema.

Le riforme strutturali non riguardano « aria fritta », bensì la stessa struttura

dello Stato sociale che, così com'è, tratta tutti alla stessa maniera. Altro che la difesa degli interessi dei più deboli!

Lo Stato sociale, per come è strutturato adesso, è un inno all'ingiustizia, non tenendo conto delle profonde trasformazioni che sono intervenute nella struttura sociale, non soltanto dell'Italia, ma anche con riferimento ad altre esperienze dei paesi europei.

In secondo luogo, occorre rilanciare il programma di dismissioni al centro come in periferia: vi è tutto il nodo relativo alla privatizzazione delle aziende municipalizzate, dalla quale gli enti locali possono trarre risorse per guardare con maggiore serenità al futuro. Altro che dismissione del patrimonio pubblico! Vorrei poi capire come siano stati sistemati i conti in Italia in questi anni. L'onorevole Pecoraro Scania non ho avuto il tempo di seguire queste cose.

ALFREDO BIONDI. Anche se lo avesse avuto...

BRUNO TABACCI. Ci sarebbe da effettuare un'indagine precisa sul significato, sul valore, nonché sul peso delle privatizzazioni che dal Governo Amato in poi sono state realizzate e che certo hanno fornito un contributo importante e rilevante al recupero dei punti di equilibrio.

Ciò che però è significativo — l'onorevole Letta sbaglia al riguardo — è che, leggendo oggi i giornali a proposito delle dichiarazioni del ministro Tremonti circa la preoccupazione di rilasciare dichiarazioni a mercati aperti, l'onorevole Letta attribuisce ad esse l'andamento della borsa di stamattina, rovesciando i termini esatti. Quello che emerge invece è molto chiaro: quando si lancia un messaggio positivo il cui contenuto punta sullo sviluppo e quindi si mira ad incrociare la dinamica attesa di una ripresa congiunturale sul piano internazionale, attivando un circolo virtuoso, ebbene, evidentemente si innesca una attesa positiva dei mercati.

Concludo, signor Presidente, con il riferimento ad una frase del capogruppo dei Democratici di sinistra Violante che sta-

mane mi ha colpito, al termine del suo intervento, per la verità molto appassionato di cui gli va dato atto. Egli ha fatto una distinzione che mi ha in parte sorpreso e in parte mi ha convinto. Egli ha detto che: «dividendo il Parlamento in due, nella vostra parte vi sarebbe un modernismo reazionario, mentre nella nostra ci sarebbe una modernità civile». Ho trovato in questa posizione una presunzione senza limiti ed un moralismo senza morale di chi pretende di continuare ad attribuire e a certificare voti e qualità con riferimento ai termini di progresso, di moralità e di civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*). Non è così: gli italiani se ne sono resi conto e credo che, per la sinistra, sia meglio che anch'essa se ne renda conto; altrimenti, essa incrocia la storia guardando indietro (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo.

Sospendo brevemente la seduta.

**La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,35.**

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Buttiglione, Santelli e Stucchi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

### **Svolgimento di interpellanze urgenti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

**(Attività professionale del sottosegretario onorevole Taormina n. 2-00022)**

PRESIDENTE. L'onorevole Bonito ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00022 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1).

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, potrei sapere chi risponderà alla mia interpellanza a nome del Governo?

PRESIDENTE. Per il Governo risponderà il ministro Giovanardi.

FRANCESCO BONITO. Mi riferisco, evidentemente, all'interpellanza pubblicata negli atti parlamentari e, prima di illustrarne i contenuti di merito e di porre i nodi politici che, a mio avviso, emergono dalla vicenda, mi sembra giusto ricordare, ancorché rapidamente e sinteticamente, i fatti che hanno indotto molti parlamentari dell'Ulivo a presentare l'interpellanza che sto illustrando.

Il 26 giugno 2001, davanti al giudice per le udienze preliminari di Bari, è stato celebrato un processo molto importante, di rilevanza, direi, nazionale. Erano chiamati a rispondere delle loro malefatte una serie cospicua di imputati, fra i quali vi era tale Prudentino, tristemente noto alla storia criminale del nostro paese, ma non soltanto ad essa.

Prudentino è considerato il *boss* del contrabbando internazionale ed è ritenuto il numero uno, il capo riconosciuto ed incontrastato della Sacra corona unita. Ritengo che non debba spiegare di cosa stiamo parlando. Appartiene, purtroppo, alla fisiologia dell'attività giudiziaria di un grande paese come il nostro che si celebrino processi delicati ed importanti a carico di pericolosissimi esponenti della criminalità organizzata. Abbiamo evocato quel processo nella nostra interpellanza perché Francesco Prudentino, il 26 giugno è stato difeso, nel corso dell'udienza preliminare, da un rappresentante del Governo in carica. Parlo dell'avvocato Carlo Taormina che, come è noto, è sottosegretario per l'interno.

Ebbene, i fatti che ho appena illustrato a noi sono apparsi di una gravità straordinaria, per una serie di questioni politiche – e non soltanto politiche – che la vicenda pone e che cercherò di sintetizzare. Ma proprio mentre attendevamo una risposta alla nostra interpellanza, che ci siamo affrettati a presentare, sui giornali di ieri – mi consentano il Presidente e il ministro Giovanardi di evocare anche questo episodio –, abbiamo letto notizie che ci hanno vieppiù allarmato. Infatti, abbiamo appreso da *l'Unità* che è stato sottoposto a misura cautelare detentiva un tale Renato D'Andria, noto finanziere ed imprenditore napoletano. Questo signore è stato arrestato perché accusato di una serie innumerevole di reati, che vanno dall'estorsione al ricatto, dall'inquinamento di indagini alla costruzione di falsi *dossier*. Questa persona viene accusata di essere collegata con ambienti di eversione neofascista e di avere articolato una vera e autentica aggressione alle istituzioni per fini destabilizzanti e devianti, come recita il provvedimento del magistrato.

Anche questo signore, Renato D'Andria, è difeso dall'avvocato Taormina. Anzi, è accaduto che alle ore sette del mattino, allorché i carabinieri si sono recati presso la sua abitazione per eseguire l'ordine della misura cautelare, Renato D'Andria abbia telefonato al suo avvocato Carlo Taormina – ribadisco – sottosegretario per l'interno del Governo Berlusconi.

Queste sono vicende inquietanti, si dice in gergo politico. Usando magari il buon senso della gente, potrei dire che sono cose che appaiono gravissime. Si consideri altresì che l'avvocato Taormina, dopo aver parlato con il suo cliente, ha parlato anche con il maresciallo dei carabinieri che stava eseguendo la misura cautelare.

Non sappiamo, francamente, se abbia interloquito con il maresciallo dei carabinieri in qualità di avvocato difensore – assumendo, quindi, le difese del suo assistito – ovvero come sottosegretario, impartendo, al maresciallo medesimo, le opportune indicazioni affinché facesse il suo

dovere nel modo migliore, ossia, assicurare alle patrie galere un pericoloso delinquente.

Bene, questa vicenda, a nostro modestissimo avviso — ma lo diciamo con una profondissima convinzione — pone una serie impressionante di questioni politiche che sottoponiamo al Governo e al ministro Giovanardi, chiamato a rispondere — penso, suo malgrado — alla nostra interpellanza.

La prima questione che poniamo, e sulla quale interpelliamo il Governo, è se lo stesso ritenga opportuno che il numero uno del contrabbando internazionale possa essere difeso da un sottosegretario di Stato per l'interno. Abbiamo, da una parte, l'esercizio di una funzione costituzionalmente garantita e riconosciuta, l'attività difensiva, in favore di chi viene sottoposto ad un processo, e dall'altra una funzione istituzionale, di governo. Possono queste due funzioni coesistere? Possono coinvolgere la stessa persona? Può il sottosegretario, che deve governare l'azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata — che frequenta gli uffici del Ministero del palazzo del Viminale, magari accompagnato dalla scorta di Stato, magari condotto sul luogo di lavoro da una macchina di Stato — difendere le ragioni di coloro che è chiamato, istituzionalmente e politicamente, a contrastare e ad assicurare alla giustizia? A noi tutto questo appare una formidabile contraddizione politica, istituzionale, etica, deontologica e — consentitecelo — morale.

Seconda questione. Può nello stesso processo — e sto parlando del processo di Bari — il rappresentante del Governo assumere la difesa dell'imputato « più incriminato », che deve rispondere dei reati più gravi, quali il contrabbando, l'omicidio, l'associazione a delinquere di stampo mafioso? Può il rappresentante del Governo assumere questa difesa quando, in quello stesso processo, nello stesso giorno e luogo il Governo, attraverso l'Avvocatura dello Stato, difende ragioni contrapposte? Può un sottosegretario chiedere l'assoluzione di Prudentino, laddove il Governo, il suo Governo, il Governo al sottosegretario, ne

sta chiedendo la condanna? Anche questa ci sembra una contraddizione insopportabile, una contraddizione politica, istituzionale, etica, deontologica, morale.

Vorrei sottoporle la terza questione, ministro Giovanardi. Da tempo tutti noi stiamo lavorando ad un processo politico di straordinaria importanza e rilevanza: l'integrazione giuridica europea. Il denaro non ha mai conosciuto ostacoli importanti alle frontiere; i diritti, ahimè sempre! Ebbene, noi da anni — e sotto questo aspetto, con orgoglio, rivendico e ricordo l'azione dei Governi di centrosinistra — abbiamo lavorato, stiamo lavorando e continueremo a lavorare per costruire un diritto penale europeo, lo spazio giuridico europeo le cui basi e le fondamenta sono state poste dal Governo D'Alema nel vertice importantissimo di Tampere che i colleghi certo ricorderanno.

Ebbene, nell'ambito della costruzione del diritto penale europeo — che probabilmente vedrà la luce nei prossimi anni — tra i reati che sono stati isolati ed individuati come oggetto in materia di un intervento di integrazione giuridica immediata da parte degli Stati europei, vi è il reato di contrabbando.

Allora, chiedo al ministro Giovanardi: nel momento in cui stiamo cercando di unificare le discipline europee sui reati di contrabbando, di quale credibilità internazionale possa godere il Governo italiano quando il difensore del re del contrabbando internazionale — si badi, non il re del contrabbando pugliese o italiano —, del maggiore esponente di quell'associazione per delinquere che gestisce i traffici del contrabbando, è un uomo del nostro Governo, è un uomo che rappresenta politicamente ed istituzionalmente il nostro Governo? Si pone o no, ministro Giovanardi, una grande, straordinaria, enorme questione di credibilità internazionale?

Vengo ad un quarto punto che, per averla conosciuta e per avere lavorato insieme a lei durante questi cinque anni — anzi, direi in questi sette anni — che abbiamo alle spalle, so benissimo starle molto a cuore proprio sul piano personale e non soltanto sul piano istituzionale. Si

tratta di una questione della quale abbiamo tante volte discusso e sulla quale, molto spesso, ci siamo anche confrontati, sebbene ritenga che, tutto sommato, condividiamo un punto di vista sostanzialmente comune.

Parlo delle vittime, ministro Giovanardi. Penso, e sono certo che lei pensi come me che il Governo debba sempre concretamente dimostrare il proprio rispetto verso le vittime. E non solo. Anche su questo tema c'è un atto dell'Unione europea noto a tutti: il 15 marzo 2001 il Consiglio dell'Unione europea ha adottato una decisione quadro che impone agli Stati membri di ripensare l'intero rapporto tra l'accertamento del reato e le vittime del reato medesimo e riconosce a queste un vero e proprio diritto, il diritto alla protezione, prevedendo, inoltre, in loro favore, un immediato sostegno morale e psicologico.

Ma che Stato è il nostro? In che maniera questo Stato rispetta i suoi impegni politici, istituzionali, morali, etici in favore delle vittime se accade che un sottosegretario, che comunque rappresenta il Governo ventiquattr'ore su ventiquattro — è difficile, infatti, pensare che lo rappresenti la mattina e non lo rappresenti, invece, il pomeriggio —, si accompagni a colleghi che patrocinano le vittime del suo cliente, del suo difeso, e vada a fare processi come quello che prima ho menzionato.

Cosa devono pensare i tanti morti ammazzati per mano di Prudentino, perché, secondo l'accusa, questi è stato il mandante di quegli omicidi? Cosa devono pensare i nostri finanziari, morti in numero copioso, in terra di Puglia, per contrastare il fenomeno del contrabbando? È possibile una cosa del genere? È accettabile? Possiamo far finta di nulla?

Il quinto punto che le prospetto come questione politica forse le potrà sembrare il meno rilevante, il meno importante, ma chi ha una certa interpretazione della politica, del ruolo della politica, ed un certo rispetto di se stesso come rappresentante delle istituzioni, deve pensare anche a questo! Guardi che io una fun-

zione privata, ancorché importante, non andrei mai a svolgerla con una macchina e con una scorta di Stato! Mai sarei andato in tribunale utilizzando mezzi dello Stato, anche perché, una volta, questo era peculato per distrazione; non so se un tale comportamento integri ancora oggi un reato perché non faccio più il giudice da sette anni; ritengo, tuttavia, che si tratti di attività perseguibile sul piano penale e contabile. Questo, però, poco importa: il comportamento è comunque censurabile sul piano etico e morale, e questo conta, tutto sommato, per noi che svolgiamo una funzione politica, una attività politica, molto di più.

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, la invito a concludere.

FRANCESCO BONITO. Quanto tempo mi rimane, signor Presidente?

PRESIDENTE. Poco.

FRANCESCO BONITO. Allora vorrei rappresentare al ministro Giovanardi, molto rapidamente, altre due questioni. Può un sottosegretario di Stato come l'avvocato Taormina proseguire nello svolgimento della professione forense?

Per i ministri c'è la legge; i ministri devono cancellarsi dall'albo. Mi chiedo se sia logico che il sottosegretario, che può essere delegato a tutte le funzioni del ministro, non debba sottostare alle stesse limitazioni di iscrizione all'albo degli avvocati. Il Governo è parte civile nel processo Prudentino; considerato l'intervento del sottosegretario, mi chiedo se le direttive che saranno date all'Avvocatura dello Stato saranno ancora quelle di contrastare le opinioni dell'avvocato Taormina, che ritiene che il giudice italiano non abbia giurisdizione, non possa e non debba processare Prudentino, se all'Avvocatura dello Stato diremo di sostenere ancora la tesi contraria a quella dell'avvocato Taormina, se all'Avvocatura dello Stato chiederemo ancora la sacrosanta...

PRESIDENTE. Onorevole Bonito, avrà la possibilità di continuare dopo in sede di replica.

FRANCESCO BONITO. Ho finito. Se, dicevo, chiederemo ancora la sacrosanta condanna del Prudentino stesso.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la prima parte della risposta all'onorevole Bonito e agli altri interpellanti sarà formale, come qualche volta capita quando gli uffici preparano le risposte, magari sotto profilo della legittimità dei comportamenti. Dopo darò anche una risposta di tipo politico.

La risposta formale è abbastanza semplice: non risulta che alcuna disposizione di legge abbia mai previsto l'incompatibilità o il conflitto di interessi tra il ruolo dell'avvocato e quello istituzionale, di tipo governativo o meno, salve le espresse previsioni derogatorie, come accade, ad esempio, per i ministri, i giudici costituzionali e i componenti del Consiglio superiore della magistratura. Inoltre, nessuna disposizione di legge professionale o di codice prevede una situazione di incompatibilità o di conflitto di interessi nel caso dell'esercizio del ministero difensivo da parte di avvocato che rivesta cariche istituzionali, in carenza di divieto di attività professionali, in un ambito processuale che faccia registrare la costituzione di parte civile dello Stato attraverso la sua Avvocatura. Questo lo dice il Ministero dell'interno.

L'articolo 3 dell'ordinamento delle professioni di avvocato e procuratore del 1993, al secondo comma, prevede soltanto l'incompatibilità tra l'esercizio della professione forense e qualunque impiego od ufficio retribuito con stipendio sul bilancio dello Stato, va interpretato come riguardante impieghi ed uffici di tipo amministrativo, e non già incarichi ed uffici di carattere politico. Questo lo dice il Ministero della giustizia. Quindi, se dovessi stare ad una risposta di tipo burocratico, non c'è nessun profilo di illegittimità nel comportamento dell'avvocato sottosegreta-

rio Taormina, neppure — rimango sempre nell'ambito della risposta formale — dal punto di vista delle modalità di accompagnamento. Infatti, sono state fornite, su richiesta del prefetto di Roma, misure di protezione nei confronti dell'onorevole Taormina, disposizioni di protezione individuale consistente nel servizio di tutela che è espletato dal personale della polizia di Stato, come già avvenne, per lo stesso avvocato Taormina, dal 4 febbraio del 2000 al 12 settembre dello stesso anno perché erano stati individuati elementi di rischio ed era stati attivati dispositivi di protezione, con modalità di protezione fornita dalla questura.

Quindi, sotto il profilo della legittimità non ci sarebbe nulla da dire. Veniamo invece alle considerazioni politiche e alle varie fattispecie che sono state messe in luce; veniamo ai punti che l'onorevole Bonito ha sottolineato. Sgombriamo il campo da un equivoco, che non mi piace affatto, che ho colto nelle parole dell'interpellante e in quelle dell'onorevole Violante di questa mattina. La questione più grave — ha detto Violante — che imbarazza molti autorevoli esponenti della maggioranza, riguarda il sottosegretario Taormina: il suo caso configura non più un'opportunità ma un'incompatibilità; non può non porsi il problema politico di un sottosegretario agli interni che va in Puglia a difendere il capo delle bande dei contrabbandieri che hanno ucciso rappresentanti delle forze dell'ordine e comuni cittadini o, come si dice nell'interpellanza, che hanno difeso dei delinquenti. Allora faccio un discorso generale.

Guai — lo dico anche all'onorevole Siniscalchi che è qui presente insieme ad altri autorevoli avvocati — se si confondesse il ruolo dell'avvocato con le accuse mosse ai loro clienti: è come se un avvocato che difende qualcuno accusato di appartenere ad una banda criminale o di essere associato alla mafia, alla camorra o alla 'ndrangheta, fosse, per ciò stesso, accusato di essere in qualche modo complice o dovesse vergognarsi di svolgere una funzione di difesa che è garantita dalla Costituzione.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor ministro, mi consenta di dire che questo è totalmente ovvio!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Onorevole Siniscalchi, è ovvio, ma se lei legge l'interpellanza e le parole dell'onorevole Violante non appare affatto ovvio!

VINCENZO SINISCALCHI. La cosa di cui si discute ha a che fare con altro!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Mi lasci dire che non è un affatto ovvio perché stiamo parlando di persone...

VINCENZO SINISCALCHI. Lei si rivolge ad un avvocato!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. So che mi sto rivolgendo ad un grande avvocato, come, allo stesso modo potrei rivolgermi all'onorevole Biondi, che non è qui presente, e so che oltretutto stiamo parlando di persone che non sono state condannate neanche in primo grado e dunque sono soltanto dei presunti colpevoli! Tuttavia, voglio sgombrare il campo dall'equivoco che poteva aleggiare.

Vengo alle considerazioni politiche. Il Governo che rappresento è sensibile ad alcune delle osservazioni fatte che tuttavia non sono di legittimità e nemmeno di incompatibilità ma semplicemente di opportunità. Quando, nella scorsa legislatura, il sottosegretario alle finanze dell'Ulivo, Gaetano Veneto, difendeva criminali della 'ndrangheta e mafiosi in processi d'appello e chiedeva, ad esempio, il dissequestro e la restituzione di beni illeciti confiscati, io mi chiedo come mai, onorevole Bonito, non abbiate sollevato il problema. Come mai non vi siete indignati del fatto che un sottosegretario di Stato, del vostro Governo, continuasse a svolgere una attività di avvocato difendendo clienti associati a cosche mafiose o della 'ndrangheta e, allo stesso tempo, fosse sottosegretario? Come mai non avete detto nulla? Non era un

caso eclatante che fa esattamente il paio con quello dell'avvocato Taormina? Ma vedete, diversamente da voi, il nostro Governo ha questa sensibilità e da una risposta alle domande che voi avete posto.

Sicuramente si configura non una incompatibilità ma una inopportunità, sicuramente è inopportuno che un sottosegretario di Stato per l'interno svolga attività professionale che, in qualunque modo — non perché difende « un delinquente » —, sia lo Stato costituito o meno parte civile in quel processo, possa subire una qualche influenza o essere in qualunque modo in relazione con la sua attività di Governo. Per questi motivi abbiamo chiesto al sottosegretario Taormina — credo che ci sia già nelle agenzie di stampa una sua dichiarazione in proposito — di rinunciare a tutti gli incarichi professionali in corso, con effetto immediato (compreso quello che ha sollevato il caso sottolineato nella vostra interpellanza) e l'impegno di non assumere altri incarichi professionali che possano, in qualunque modo, essere in relazione con la sua attività di Governo.

Allora mi sembra di aver dato una risposta molto chiara. Resta il fatto che, essendo l'avvocato Taormina un collega deputato ed essendo anche un sottosegretario, stabilirà poi lui — ma credo che abbia già sciolto la riserva —, se continuare a fare il sottosegretario o l'avvocato senza limiti, come è suo diritto e dovere se questa sarà la sua scelta.

Come vede, onorevole Bonito, non vi è nessun imbarazzo da parte del nostro Governo e, se volete, rivolgo un ringraziamento per aver sollevato tempestivamente il caso anche se, ieri, sulle agenzie di stampa, è apparso, nei termini e nei modi in cui è stato rappresentato.

Il nostro Governo dimostra sensibilità anche nei confronti delle vittime perché, attenzione, lo ripeto ancora una volta, i colleghi parlamentari che difendono persone magari condannate per omicidio non vuol dire che non abbiamo rispetto per le vittime o non siano vicini alle forze di polizia e dei carabinieri nel momento in cui esercitano la loro attività professionale, ma certamente che un sottosegretario di

Stato difenda persone che possano essere implicate in episodi che vedono lo Stato come contraltare è fuori posto. Per questo crediamo vi sia una incompatibilità di tipo morale e politico.

Dunque, rivolgo un ringraziamento per aver sollevato il caso ma non posso non manifestare un certo rammarico per questo comportamento da ipocriti, da sepolcri imbiancati, nel senso che ci si scaglia contro il sottosegretario di questo Governo ma, quando nel Governo precedente un sottosegretario dell'Ulivo faceva le stesse identiche cose, non si sono mai sollevati problemi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bonito ha facoltà di replicare.

**FRANCESCO BONITO.** Mi creda, la mia insoddisfazione assoluta, completa, non è affidata ad un'espressione rituale, nel senso che, secondo le regole «graziose» dei rapporti parlamentari, in genere l'interpellante, soprattutto se di opposizione, è sempre insoddisfatto della risposta che viene fornita dal Governo al quale politicamente si oppone.

Ministro Giovanardi, la risposta che dà il Governo è debole, molto debole. Né vale in qualche modo a rafforzarne le fondamenta culturali e politiche la distinzione che ella abilmente ha voluto introdurre nel dibattito. C'è un piano giuridico e c'è un piano politico. È difficile fare una distinzione di questo genere, soprattutto quando sul piano giuridico ci si riduce ad un'astrazione pura che non tiene conto della realtà. Il diritto è applicazione di una norma astratta al caso concreto: se valutiamo la norma astratta senza il caso concreto, facciamo opera dottrina, di studio, ma non facciamo opera giuridica e giudiziaria, cioè di applicazione della norma.

Lei ha detto che non vi è incompatibilità legale perché, carte alla mano, l'incarico di sottosegretario non è incompatibile. Conoscevo bene questo pronunciamento del consiglio nazionale forense sulla questione astratta. Io però pongo — e noi poniamo come deputati dell'Ulivo — una

questione concreta, che non fa tanto riferimento, ministro Giovanardi, all'incompatibilità legale del sottosegretario con la funzione difensiva. Ci poniamo una questione di ordine molto più generale, anche al livello «basso» della legalità. Anch'io scendo dal piano politico e vado al piano della pura legalità e della pura legittimità. Lasciamo da parte il fatto che Taormina sia sottosegretario, dimentichiamolo per un momento (ma soltanto per un momento, anche perché questo rimane il macigno fondamentale). Pensiamo ad un avvocato che lavori in un'assicurazione e che poi faccia una causa contro la stessa assicurazione. Come vede, siamo scesi dal piano politico e siamo sul piano di un esempio molto banale. Presidente Mormino, lo potrebbe fare?

**NINO MORMINO.** Non si può semplificare in questi termini!

**FRANCESCO BONITO.** Il consiglio dell'ordine di Palermo consentirebbe una cosa di questo genere?

**NINO MORMINO.** L'esemplificazione è un po' grossolana!

**FRANCESCO BONITO.** Sto facendo un esempio concreto!

**NINO MORMINO.** Ma anche Siniscalchi direbbe lo stesso!

**FRANCESCO BONITO.** Ho fatto male ad evocare l'onorevole collega Mormino. Vi dico però questo: un dipendente dell'assicurazione in linea astratta può essere impiegato e difensore e può essere iscritto all'albo degli avvocati. Se questo dipendente dell'assicurazione proponesse però un giudizio contro l'assicurazione stessa, ne sia certo il ministro Giovanardi, un consiglio dell'ordine serio immediatamente interverrebbe sul piano disciplinare. È questo il caso. Lasciamo da parte che sia sottosegretario. Però, come sottosegretario, egli rappresenta il Governo e, quindi, nello stesso processo, la stessa persona si troverebbe ad assumere due ruoli diversi,

quello di accusatore e quello di difensore. Questa è una contraddizione in termini, rispetto alla quale, anche sul piano della legittimità, non su quello politico, non su quello dell'opportunità, le sto ponendo, da vecchio ed incallito causidico, una questione di legittimità, di applicazione della norma.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. L'abbiamo superata!

FRANCESCO BONITO. No, ministro Giovanardi, non l'abbiamo superata. Adesso arriviamo al modo in cui secondo voi si sarebbe superata. Anzi, voglio subito affrontare tale questione, per poi tornare sulle altre lacune che, a nostro avviso, sono presenti nella sua risposta. Ella ci ha detto che il problema è risolto, in quanto, in base alla legge, non vi è incompatibilità ma solo inopportunità. Le ho invece dimostrato che vi è violazione di legge e che il consiglio dell'ordine di Latina dovrebbe intervenire immediatamente! (comunque anche su questo punto eserciteremo atti di sindacato ispettivo).

Mi pare di ricordare che vi è una agenzia che annuncia al popolo italiano — non so se *ex cathedra* o non *ex cathedra* — che Taormina lascerà gli incarichi professionali. Mi sembra di aver capito che il ministro Giovanardi abbia detto che il Governo ha esercitato le sue opportune e garbate pressioni, affinché il sottosegretario Taormina cessasse di fare l'avvocato in certi processi. Ligio alla funzione e al dovere, l'avvocato Taormina ha dichiarato che lascerà questi incarichi professionali.

Ministro Giovanardi, mi scusi se evoco ancora un confronto che dura da sette anni; io sono molto più inesperto di lei, ma lei — mi scusi — non mi deve prendere in giro.

La dichiarazione di Taormina è la prova provata che lo stesso ha violato la legge, ha violato le norme deontologiche, ha violato le norme dello Stato...

CARLO GIOVANARDI *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma non siamo mica in tribunale!

FRANCESCO BONITO... ha violato soprattutto — e ciò è quello che più ci interessa — le norme della eticità della politica. È lui stesso che lo dice: lascio questi processi.

Tuttavia, se c'è questo riconoscimento — e *licere veritatem ab ore litigatoris* — e se è lo stesso Taormina che ci dice: « ho sbagliato, scusatemi, non faccio più l'avvocato », noi — che rappresentiamo l'istanza politica, il momento politico e vorremmo rappresentare la politica alta, nobile ed etica — rispondiamo che non possiamo cancellare tutto questo. Se tu, collega Taormina, continui a fare il sottosegretario, noi non possiamo dimenticare che, comunque, nel momento in cui sei stato sottosegretario hai difeso Prudentino...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Lo dice *l'Unità*, allora...

FRANCESCO BONITO... che nel momento in cui sei stato sottosegretario telefonavi a D'Andria e parlavi con il maresciallo che lo stava arrestando. Questi sono fatti che sono accaduti e che non possiamo rimuovere tranquillamente. Io le ho chiesto la veridicità dei fatti.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non me l'ha chiesta su questo!

FRANCESCO BONITO. Volevo evitarle il fastidio di rispondermi un'altra volta e avevo accumulato gli argomenti. Sarà, allora, molto interessante verificare se, quando parlava al telefono parlava da sottosegretario o da avvocato. Quando ha parlato con il maresciallo dei carabinieri che aveva arrestato Prudentino, chissà se lo faceva in veste di avvocato o di difensore?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Se avete le registrazioni...

FRANCESCO BONITO. Si possono chiedere al sottosegretario, ma questo è un

altro episodio. Torno alla logica: possiamo rimuovere, far finta di nulla, ritenere che nulla è successo e che il sottosegretario di Stato per l'interno non abbia difeso Prudentino e non sia stato, comunque, il difensore del numero uno del contrabbando internazionale? Dovrà o non dovrà svolgere, questo signore, l'alta funzione di ministro dell'interno? E chi ci dice che tutta l'attività di indagine che viene preparata dal Governo per contrastare questo pericoloso fenomeno in qualche modo non possa venire indirettamente, in malafede o in buona fede, sicuramente in buona fede e onestamente, messa a disposizione di Prudentino e di questi pericolosi clienti? Non si discute, signor ministro, il diritto costituzionale a difendere il peggiore dei delinquenti.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Lei criminalizza tutti gli avvocati italiani!

FRANCESCO BONITO. Non glielo dirà il giudice e non glielo dirà nessuno che sia ragionevole.

Signor ministro, sono partito da una premessa e la mia premessa è che qui vi è un conflitto fra il diritto costituzionale alla difesa e la funzione costituzionale a governare questo paese. Non è la prima volta che diritti costituzionali assumono, in concreto, posizioni confliggenti e lei non può dire che ciò sia opportuno o inopportuno. Riteniamo che il sottosegretario Taormina — come ha detto stamani il presidente del mio gruppo parlamentare — debba abbandonare la sua funzione di Governo. Soltanto in questo modo le responsabilità politiche che oggi sono soltanto dell'onorevole Taormina non ricadranno interamente sul Governo Berlusconi ed anche — me lo consenta, ministro Giovanardi — sulle sue spalle (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

**(Procedura di autorizzazione alla produzione e alla vendita dei prodotti fitosanitari n. 2-00018)**

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di illustrare la sua

interpellanza n. 2-00018 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Il motivo di questa interpellanza presentata dai deputati Verdi deriva dalla necessità di sbloccare la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* — e speriamo che oggi il sottosegretario possa rassicurarci — di un regolamento di notevole importanza riguardante l'utilizzo dei prodotti necessari all'agricoltura biologica.

Proprio negli ultimi mesi c'è stato un gran parlare di sicurezza alimentare, di qualità della vita dei cittadini. Si fa a gara nell'essere disponibili, nell'essere favorevoli alla tutela del cittadino: peccato che questo grande dibattito nasca solo quando si verificano le emergenze. Vi è stato all'epoca del caso del pollo alla diossina, vi è stato negli ultimi mesi per la vicenda della mucca pazza, inopinatamente trascurata non appena è, fortunatamente, terminata l'isteria (ma non si è risolto certo il problema di assicurare la certificazione delle carni italiane che, fin quando non sarà realizzata l'anagrafe del bestiame, compito non assolto dal Ministero della sanità, non si riuscirà a garantire). A maggior ragione, dunque, è importante che i regolamenti approvati vengano rapidamente pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* e possano trovare applicazione. Questo regolamento, tra l'altro, arriva alla fine di un'intera legislatura, la XIII, in cui, con voti della Commissione agricoltura, anche su disegni di legge in sede legislativa e con voti dell'Assemblea, per l'ostilità permanente del Ministero della sanità, non siamo riusciti a fare una cosa elementare: semplificare, come finalmente si fa in questo regolamento, l'utilizzo di prodotti naturali per l'agricoltura biologica.

Paradossalmente, secondo le norme di questo paese, chi vuole usare della normale sabbia in una coltivazione biologica dovrà registrarla come prodotto fitosanitario. Lo stesso discorso vale per il propoli, prodotto che possiamo utilizzare quotidianamente: se si vuole usarlo in agricoltura

biologica, bisogna registrarlo come prodotto fitosanitario. Ovviamente è una normativa dettata dagli interessi delle grandi industrie farmaceutiche che reca, invece, grandi difficoltà all'attività dei tanti (sono oltre cinquantamila le aziende che in Italia praticano l'agricoltura biologica) che hanno bisogno di questa risposta.

La nostra richiesta — non a caso sono qui con me gli onorevoli Zanella, Bulgarelli, Lion ed altri parlamentari — è di sapere dal Governo il motivo della sospensione della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* di un regolamento perfetto, sapere se il Governo abbia intenzione di sbloccare tale situazione e, nel caso contrario, quali siano i motivi che ostano alla pubblicazione. La richiesta è dovuta alla necessità di avere un urgente pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* di un provvedimento che ha avuto una lunghissima fase di gestazione. Noi, infatti, crediamo fermamente che dei problemi della sicurezza alimentare dei cittadini non si debba parlare solo quando ci sono situazioni di emergenza. L'attenzione deve essere costante.

Siamo preoccupati, ad esempio, che oggi il Presidente Berlusconi sia andato al convegno di Assobiotec a dichiararsi favorevole alla biotecnologia (anche se ci rendiamo conto che il Presidente del Consiglio è contadino quando va dai i contadini ed operaio quando va dagli operai: si trattava di un congresso dei biotecnologi, dunque è biotecnologo; lo inviteremo ad un congresso dell'agricoltura biologica così avremo un Presidente del Consiglio biologico). Siamo convinti che sarà molto importante avere una grande attenzione al fatto che in questo Parlamento e nel paese la maggior parte dei cittadini vuole prodotti genuini. La stragrande maggioranza dei cittadini e dei parlamentari, inoltre, ha detto « no » al cibo transgenico in questo paese. Poter produrre cibo biologico significa poter produrre l'unico cibo che, ad oggi, è certificato senza organismi geneticamente modificati.

So peraltro, da notizie di stampa, che anche la famiglia del Presidente del Consiglio si vanta di mangiare biologico e biodinamico, addirittura. Sarebbe il caso

che, oltre che alla famiglia del Presidente, potessimo consentire alla stragrande maggioranza degli italiani di mangiare prodotti biologici invece di avere prodotti di cui preoccuparsi.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica, senatore Saporito, ha facoltà di rispondere.

**LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza.** Signor Presidente, ringrazio l'interpellante, l'onorevole Pecoraro Scanio, e gli altri colleghi che il 5 luglio scorso hanno presentato questa interpellanza urgente: oggi è il 12 luglio, quindi, in una settimana siamo riusciti a riunire tutti i pareri dei ministri interpellati.

A questo proposito volevo sollecitare l'esperienza dell'ex ministro di non interpellare tanti ministri insieme, perché, certe volte, per coordinarci si perde del tempo, quel tempo su cui si lamentano, appunto, gli interpellanti. L'origine dell'interpellanza è sapere i motivi del ritardo della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del regolamento di semplificazione relativo al procedimento di autorizzazione di cui si tratta e se il Governo sia intenzionato, in qualche modo, a ritirarlo e revocarne la pubblicazione: su questo secondo punto, assolutamente no.

La realtà è che su tale regolamento — il ministro stesso ricorderà — ci sono state prese di posizione di molte associazioni di produttori che, in qualche modo, hanno richiesto molte attenzioni al Governo per esaminare alcuni aspetti di conformità del regolamento, anche in riferimento alle direttive comunitarie.

Il Governo ha assunto il parere delle altre amministrazioni da voi interpellate e, dopo avere effettuato un approfondimento, abbiamo deciso di chiedere l'immediata pubblicazione, avendo chiarito quei punti di incertezza che erano stati sollevati dall'associazione dei produttori. La verifica è stata effettuata con gli uffici degli altri ministeri destinatari dell'interpellanza con esito positivo e, quindi, il

ministro della funzione pubblica ha disposto — in data 10 luglio 2001 — l'urgente pubblicazione del regolamento sulla *Gazzetta Ufficiale*. Non si è inteso, quindi, rinviare l'entrata in vigore delle nuove norme in materia ed, in particolare, di quelle previste dall'articolo 38 del regolamento, con particolare riguardo alla coltivazione biologica — quindi, quello di cui ha parlato — così come hanno rappresentato gli onorevoli interpellanti, ma si è inteso, semplicemente, assicurare agli operatori agricoli sulla conformità dei prodotti da utilizzare per le colture e gli allevamenti alle norme europee e, nel contempo, tutelare la salute del consumatore, destinatario ultimo dei prodotti agricoli.

Quindi, intendo assicurare gli interpellanti che la richiesta di pubblicazione, anche con procedura d'urgenza, è stata effettuata il 10 luglio, cioè due giorni fa.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio ha facoltà di replicare.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Contravvenendo a quanto prima sentivo da alcuni colleghi — cioè che dobbiamo dichiararci sempre insoddisfatti — in questo caso, invece, credo che, anche a nome degli altri colleghi interpellanti, posso dichiararmi soddisfatto della decisione del ministro della funzione pubblica, in data 10 luglio, di inviare il provvedimento per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Mi ritengo soddisfatto anche perché l'istituto dell'interpellanza ha avuto un esito proficuo. Infatti, poiché le associazioni dei produttori — ritengo quelli di prodotti fitosanitari, quindi le industrie farmaceutiche — avevano — come è ovvio, perché lo avevano fatto per anni — cercato in tutti i modi di porre qualche difficoltà a questo procedimento di semplificazione, mi compiaccio che l'azione che abbiamo svolto in sede parlamentare e l'attenzione che il Governo ha prestato abbiano avuto la meglio su quello che è stato per anni un fortissimo blocco ad ottenere questo risultato, che è un risultato elementare, di buon senso, utile ai cittadini, utile ai produttori e all'agricoltura.

Spero che, al più presto, predisposta l'ordinanza, ci sia la materiale pubblicazione e che, soprattutto, il Ministero della funzione pubblica e tutti gli altri, possano vigilare perché non ci siano operazioni di ritorno. Infatti, questa è materia sulla quale — già da presidente della Commissione Agricoltura della Camera e da ministro della Repubblica — ho riscontrato grande difficoltà, perché c'erano sempre molti ostacoli a favorire una cosa di assoluto buon senso che serve agli agricoltori e ai consumatori. Spero che i vari ministeri e il Governo vigilino perché, finalmente, ci sia questa risposta in positivo.

***(Sistema di affidamento dei lavori per la realizzazione di opere pubbliche e la riorganizzazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici — n. 2-00019)***

PRESIDENTE. L'onorevole Mantini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00019 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 3*).

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustro molto brevemente questa interpellanza, alla quale non so ancora chi mi fornirà risposta, lo saprò più tardi.

Intendo attenermi all'interpellanza scritta, partendo dalla premessa che è stata già evocata e che riguarda le gravissime dichiarazioni, rese in sede politica dal ministro Lunardi, circa l'inchiesta avviata dalla magistratura in ordine ai lavori della TAV in Toscana, che testualmente suonano come attacco politico della magistratura al Governo e al suo programma di interventi in materia di opere pubbliche. Tali dichiarazioni sono messe in premessa poiché sono inquietanti per il loro contenuto e lo sono, in particolare, per i propositi annunciati dal Governo che sembrano quelli di un ritorno al sistema dei lavori pubblici modello anni ottanta, vale a dire un sistema che, in modo oggettivo, ha contribuito al dissesto finanziario dell'Italia, ad un grave inquinamento dei mercati e della concorrenza ed anche a fenomeni di corruzione ben noti.

Dunque, partendo da questa premessa, intendiamo conoscere dal Governo in modo preciso se il vasto programma di opere pubbliche, più volte richiamato dal Governo — in particolare dal ministro Lunardi — che si pretende di realizzare attraverso il sistema del *general contractor*, abbia come presupposto sistemi di affidamento dei compiti di *general contractor* attraverso sistemi diversi da quelli della procedura dell'evidenza pubblica. In altri termini, chiediamo di conoscere se questa figura di concessionario generale o di *general contractor*, come si preferisce definire, verrà scelta nel rispetto delle regole dell'evidenza pubblica e, quindi, del principio rigoroso di gara, ai sensi delle direttive comunitarie vigenti e anche della legislazione nazionale, o con altri sistemi.

Inoltre, vorremmo sapere se il Governo intenda modificare il principio di rigida separazione tra chi progetta e chi costruisce l'opera pubblica, che è posto a base della cosiddetta legge Merloni di riforma dei lavori pubblici. Come pure si dovrebbe dedurre da una serie di dichiarazioni rese, in sede politica, con conseguente ritorno al regime secondo cui è l'impresa a fare sia il progetto sia la realizzazione dell'opera pubblica che altro ancora nella logica del *general contractor*.

Chiediamo, altresì, di conoscere esattamente quale sia la posizione del Governo che inopinatamente, in sede di registrazione del provvedimento di riforma del consiglio superiore dei lavori pubblici da parte della Corte dei conti, ha ritirato il parere favorevole — quindi *in extremis* — bloccando una riforma del consiglio superiore dei lavori pubblici che, in realtà, aveva moltissimi consensi in sede scientifica, imprenditoriale e così via, poiché finalizzata a trasformare, in modo moderno, il suddetto Consiglio in una sorta di generale conferenza dei servizi di tipo nazionale, anche in modo più ossequioso dei principi del federalismo o, comunque, della partecipazione delle regioni all'organismo stesso.

Quindi, si tratta di una sede stabile, una conferenza di servizi, un luogo per lo snellimento delle attività procedimentali;

questa riforma, giudicata — ripeto — favorevolmente in sede politica da più parti dell'attuale maggioranza ed opposizione ed in sede tecnico-scientifica, è stata ritirata dall'attuale Governo all'ultimo momento, in sede di registrazione alla Corte dei conti.

Infine, vorremmo sapere esattamente cosa intenda fare il ministro Lunardi per superare o risolvere il conflitto di interessi che, evidentemente, lo riguarda, a causa della titolarità di un'affermata società di progettazione e realizzazione di opere pubbliche e del contestuale ruolo di ministro delle infrastrutture e dei trasporti.

Se mi è consentito — ho finito —, vorrei segnalare un altro aspetto, sebbene la domanda non sia del tutto formulata. Vi è una sentenza della Corte di giustizia europea, di oggi, su causa nota — il cosiddetto modello *Scala-bis* di Milano —, su cui pende peraltro procedura di infrazione nei confronti dell'Italia. Si tratta, quindi, di una sentenza della Corte europea che dà torto all'Italia, stabilendo in modo rigoroso il principio dell'illegittimità di qualsiasi affidamento di opere pubbliche, in cambio di oneri di urbanizzazione o in qualunque altra veste al di fuori delle regole della gara. Questa domanda è in un certo senso contenuta in quella generale sull'affidamento *general contractor*: si vorrebbe sapere cosa il Governo intenda fare per il caso *Scala-bis* e per tutti quelli, ormai numerosi, in cui in Italia si persevera con l'idea e con la prassi dell'affidamento di ingenti opere pubbliche al di fuori delle regole di gara.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

**NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** La questione relativa ai lavori dell'alta velocità ferroviaria nella tratta Bologna-Firenze è stata oggetto di particolari, ed anche doverose, attenzioni sia da parte del Parlamento sia da parte del Governo. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti,

peraltro, ha già riferito in merito, in sede di audizione presso le competenti Commissioni; in questa sede, tuttavia, sembra utile rammentare ciò che è stato rappresentato per superare ogni possibilità di dubbio. Circa le indagini svolte si fa presente che le azioni della procura di Firenze relative ai supposti reati di natura ambientale si sono delineate su due filoni di inchiesta: l'uno relativo ai siti inquinati — si tratta di reati previsti dal decreto legislativo del 5 febbraio 1997, n. 22, e successive modificazioni, il cosiddetto decreto Ronchi — e l'altro alla dispersione delle acque di falda.

Per quanto attiene ai siti inquinati, in data 23 giugno scorso è stato notificato atto di sequestro dei cantieri toscani della tratta Bologna-Firenze dei lavori per l'alta velocità. Per quanto attiene al secondo filone, invece, è stato disposto il sequestro del cantiere di scavo della galleria di Firenzuola da Marzano, per impatto sulla falda acquifera e conseguente danno ambientale. In tale occasione il magistrato che aveva bloccato i lavori ha prontamente interpellato il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio per verificare la possibilità di ripresa dei lavori stessi.

La relazione tecnica predisposta ha consentito alla procura della Repubblica di Firenze di emettere il decreto di revoca del sequestro preventivo dei cantieri della TAV, condizionando la riapertura degli stessi all'adempimento di precise disposizioni per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti e, per la galleria Marzano, all'individuazione di precisi accorgimenti tecnici e metodologie per prevenire le situazioni pregiudizievoli alle falde, nel prosieguo dei lavori.

Il provvedimento di revoca consente la ripresa delle attività e, proprio attraverso le prescrizioni che vengono disposte, consente agli organi di vigilanza di avere ulteriori e indispensabili strumenti per l'effettivo controllo dell'avanzamento dei lavori in condizioni di sicurezza ambientale. Sono già disponibili specifiche indicazioni tecniche per la prosecuzione dei lavori di scavo in condizioni di sicurezza sotto il profilo ambientale, che saranno

inviata formalmente al consorzio Cavet che dovrà provvedere al loro inserimento nel protocollo procedurale richiesto dalla procura. In questo contesto, oltre alla salvaguardia ambientale, viene inclusa anche la garanzia dei posti di lavoro. Inoltre, nei prossimi giorni il Governo esaminerà il cosiddetto « pacchetto Tremonti » nel quale sono inserite norme specifiche a tutela dell'ambiente, che consentiranno ulteriori approfondimenti.

Vale la pena soffermarsi e spendere due parole per chiarire la situazione ambientale derivata dai lavori. La tratta ferroviaria ad alta velocità Bologna-Firenze è iniziata nel giugno del 1996 dal *general contractor* Fiat-Cavet. I lavori hanno oggi raggiunto il 48 per cento, pari a 2.872 miliardi. Lo scavo delle gallerie, che rappresentano il 94 per cento dell'intera opera, ha superato il 60 per cento, corrispondente a 45 chilometri già realizzati. Nei 25 cantieri aperti, lavorano oltre 3 mila persone con l'obiettivo di concludere i lavori nel 2006.

Ovviamente, quando si realizzano opere infrastrutturali di queste dimensioni viene messa in atto una gestione ambientale che si articola in tre momenti diversi: valutazione dell'impatto ambientale, la conferenza dei servizi e l'osservatorio ambientale, che ha la funzione di eseguire i lavori e far rispettare le prescrizioni del VIA. Si deve sottolineare che, quando si realizza un'opera in sotterraneo, è inevitabile interferire con le falde presenti nel sottosuolo, ma l'equilibrio, alterato temporaneamente, viene poi ripristinato.

Nel caso particolare della Bologna-Firenze, il periodo transitorio di turbamento ambientale è controllato attraverso un confronto sistematico e continuo tra l'osservatorio ambientale, gli enti locali, il *general contractor* e l'alta sorveglianza di Italferr. Vi è quindi un controllo continuo sul territorio. In futuro, tali aspetti dovranno essere discussi già nell'ambito della progettazione e delle prescrizioni che si stabiliscono con l'osservatorio ambientale.

Per quanto riguarda la scelta del *general contractor*, il disegno di legge presentato dal Governo (atto Senato n. 374)

recante delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti industriali strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive, cioè la legge obiettivo, prevede la realizzazione di un vasto programma di opere pubbliche, attraverso il sistema proprio del *general contractor*, con l'affidamento al medesimo soggetto sia delle funzioni di progettazione delle opere sia quelle di realizzazione delle stesse. Nel citato disegno di legge è espressamente previsto che il quadro normativo coerente con l'esigenza di favorire la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti individuati, in deroga alla legge n. 109 del 1994 — quindi, la legge Merloni —, segua, tra i criteri direttivi, l'affidamento, mediante gara, della realizzazione delle infrastrutture strategiche ad un unico soggetto contraente, generale o concessionario, selezionato attraverso gara internazionale, nel pieno rispetto della normativa comunitaria.

Tale scelta trova una sua forte motivazione, oltre che nell'esperienza estera, anche nella realtà italiana, dove, per la realizzazione di grandi opere pubbliche quali le linee veloci, il modello del *general contractor* è risultato l'unico compatibile con la complessità delle dimensioni delle infrastrutture strategiche.

Arrivo infine, alla questione qui sollevata relativa alla riorganizzazione del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Con il decreto del presidente della Repubblica del 26 aprile 2001, è stato trasmesso agli organi di controllo il regolamento relativo al riordino del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Sull'atto, come noto, sono state sollevate riserve che vertono essenzialmente su di un profilo di stretta legittimità.

In particolare, il riordino, così com'era stato a suo tempo predisposto, non tiene conto del mutato assetto istituzionale e non si conforma, quindi, all'attuale quadro normativo.

Talune disarmonie, peraltro, sono state rilevate rispetto alle competenze di varie amministrazioni statali e regionali, generando incertezze e ritardi procedurali non

coerenti con le esigenze di snellimento dell'azione amministrativa ormai codificata.

Proprio alla luce di tali rilievi, l'attuale Governo ha dovuto procedere a ritirare il provvedimento per le dovute verifiche.

Sarà ora quindi necessario valutare in maniera approfondita le censure rilevate per ridisegnare il modello organizzativo in maniera aderente alla normativa applicabile ma sempre nell'ottica del ruolo essenziale del Consiglio superiore dei lavori pubblici quale massimo organismo consultivo in materia tecnica.

Desidero concludere accennando alla presunta situazione di conflittualità del professor Pietro Lunardi — nel suo incarico istituzionale di Ministro — derivante dalla sua passata attività professionale, e non posso che ribadire quanto già detto dal Governo, proprio in quest'aula, in risposta ad altre interrogazioni. Il professor Pietro Lunardi non riveste oggi più alcun ruolo nella società Rocksoil avendo presentato le proprie dimissioni da direttore e procuratore tecnico della predetta società il giorno della sua nomina a ministro, cessando, da quella data, qualsiasi attività professionale.

Ad ogni modo, la questione sarà affrontata e risolta, per quanto possa occorrere ed in ogni suo aspetto, sulla base della legge generale sul conflitto di interessi in corso di approfondimento ed elaborazione da parte del Governo. Circa la sentenza odierna della Corte di giustizia, richiamata dall'interpellante, nulla in questo momento posso dire perché apprendo la notizia dal collega interpellante.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mantini ha facoltà di replicare.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, sono insoddisfatto per la genericità di molte affermazioni ed anche, in un certo senso, incredulo per altre che invece lascerebbero bene intendere. Per noi la citazione dei fatti della TAV e dell'inchiesta della magistratura penale in Toscana era un mero presupposto in relazione alla gravità di un'affermazione che aveva un

po' allarmato, attribuita e mai smentita dal ministro Lunardi, non rappresentava una richiesta di approfondimento sull'indagine — nel senso che ognuno farà il suo corso —; però resta la gravità di chi dice che un'indagine della magistratura è un attacco al programma del Governo, questo è allarmante. Su questo la risposta del rappresentante del Governo è stata ottima, abbondante, esauriente, addirittura *ultra petita*, noi infatti non volevamo sapere di più. Restano invece dubbi e perplessità notevoli — anche alla luce del disegno di legge n. 374 del Senato, se non ricordo male —, poiché non è affatto chiaro quale sarà il sistema di scelta del *general contractor* e se vi sarà il rispetto.

Quale sarà poi l'obbligo del *general contractor* nell'affidamento di realizzazioni, lotti, eccetera? Sicuramente ciò avverrà secondo il principio di gara, ma la scelta del *general contractor* in un sistema chiuso si intenderebbe con elenchi predefiniti. Dubitiamo fortemente, anzi siamo convinti del fatto che si porrà in grave contrasto non solo con la normativa italiana, che naturalmente potrebbe anche essere modificata, ma con i principi comunitari vigenti e con quelli che presiedono le regole dei mercati aperti e della *par condicio* concorsuale, con una serie di effetti negativi a cascata che — lo ripeto — abbiamo già abbondantemente conosciuto e sperimentato. Sono certo che l'onorevole Sospiri abbia considerato il fatto che essi sono dannosi per il paese per come si sono verificati e per come possono ripetersi.

In questo contesto va collocata la risposta sufficientemente chiara del rappresentante del Governo; mi dichiaro quindi soddisfatto per la chiarezza della risposta, un po' meno per il contenuto. Vi è la tendenza ad una evidente concentrazione (si dirà che ciò avverrà solo per le opere maggiori ma poi tale sistema, in realtà, va proliferando) delle funzioni di progettazioni con quelle di realizzazione dell'opera. Anche in merito a ciò, abbiamo già sperimentato il fatto che, quando chi costruisce e realizza l'opera è anche chi la progetta o viceversa (cioè chi progetta l'opera è anche colui che è destinato a

realizzarla), si creano alcuni problemi ben conosciuti sui quali adesso però non mi dilungherò per non rubare del tempo impropriamente.

Quando parlo di problemini, mi riferisco a progettazioni incomplete, fatte *ad usum* di chi esegue e costruisce che non a caso è lo stesso soggetto titolare che sempre ha provocato quei bei problemini di ricorso continuo a varianti in corso d'opera, dissesti in bilancio, cattedrali nel deserto, con relativi fenomeni e patologie di vario tipo e natura. Su questo tema devo dichiarare una contrarietà di sostanza e di merito, non perché non abbia inteso con chiarezza le parole del rappresentante del Governo ma perché purtroppo l'allarme e la preoccupazione sono notevolissimi.

Vorrei tuttavia aver ascoltato, sperando di non sbagliare, con una nota di speranza le parole pronunciate in merito alla riforma del consiglio superiore dei lavori pubblici. Essa non è del tutto affossata, nel senso che non si vuole emarginare il ruolo del consiglio superiore dei lavori pubblici che, debitamente rimodernato, è una risorsa importantissima per il sistema generale. Immaginiamo quindi che quel percorso di riforma, iniziato naturalmente *mutatis mutandis*, soprattutto tenuto conto delle obiezioni, anche di qualche censura — approfondito quel che c'è da approfondire — possa riprendere. In tal senso sarebbe anche il nostro auspicio — e non solo il nostro — come interesse politico di parte. Si tratta di una riforma necessaria e condivisa. Mi auguro che il Governo non dia l'impressione di voler deprimere tutto ciò che è risorsa tecnica necessaria, almeno a certi livelli, dell'apparato pubblico. Quindi, controlleremmo, con una certa relativa speranza di progresso, il cammino di questa riforma.

Sempre con una nota di speranza accolgo la parte finale della risposta in merito al conflitto di interessi. Non essendo assolutamente soddisfacente la prima parte, poiché le dimissioni da rappresentante, da amministratore, da direttore tecnico, da ruoli tecnici, nulla ha che vedere con il ruolo anche proprietario che

il professor Lunardi ha in quella società, attendiamo la buona novella e cioè che anche questo conflitto di interessi possa essere risolto nell'ambito di una legge generale sulla soluzione dei conflitti di interessi che, naturalmente, sollecitiamo.

**(Interventi a favore dell'aeroporto di  
Crotone - n. 2-00020)**

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00020 (vedi l'allegato A - *Interpellanze urgenti sezione 4*), di cui è cofirmatario.

**DORINA BIANCHI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ho presentato questa interpellanza urgente sull'aeroporto di Crotone perché un suo sviluppo e ammodernamento è di estrema importanza per Crotone e il territorio circostante, che rischia altrimenti di rimanere isolato a causa di una rete viaria insicura ed ormai obsoleta.

Desidero innanzitutto compiere una brevissima cronistoria sullo scalo per inquadrare la questione. L'aeroporto Sant'Anna, nato alla fine degli anni trenta come aeroporto militare, ha iniziato l'attività dei voli commerciali alla fine degli anni cinquanta, con collegamenti giornalieri con Roma e con altre città. Dopo una sospensione di circa 19 anni, il 30 giugno 1996 sono ripresi i voli di linea con Roma ad opera della neonata compagnia *AirOne* che, nel 1998, introduce anche collegamenti diretti bisettimanali con Milano. Attualmente, l'orario dei voli non soddisfa le esigenze del territorio crotonese, ma appare maggiormente dedicato al traffico turistico. Ciò discende dal fatto che allo scalo è stato assegnato dal piano regionale trasporti il ruolo di aeroporto turistico stagionale.

È inoltre prevista la sospensione dei voli commerciali da parte della *AirOne* a far data dal primo ottobre del 2001. Occorre invece sottolineare che il mantenimento di voli di linea giornalieri è di estrema importanza per il territorio cro-

tonese, dal momento che la ferrovia esistente è a un solo binario e vi circolano treni a gasolio, mentre la strada statale 106, che collega Crotone a Sibari, è ormai obsoleta e ad alto rischio di incidenti mortali. Va inoltre rilevato che, nonostante finora il movimento passeggeri sia soddisfatto per gran parte dell'anno, ad eccezione del periodo estivo, con un solo volo giornaliero ad orari impossibili, con partenza da Crotone per Roma alle ore 11,30 del mattino e rientro da Roma per Crotone alle ore 9,30 del giorno successivo, il traffico passeggeri da e per l'aeroporto di Sant'Anna ha registrato negli ultimi anni un notevole incremento. Esistono tuttavia molti problemi da affrontare urgentemente, quali quello di adeguamento delle infrastrutture e di riduzione del costo del trasporto aereo.

L'ultimo problema si potrebbe risolvere ricorrendo, così come ha fatto recentemente la regione Sardegna, ai cosiddetti oneri di servizio pubblico, ovvero sovvenzionando con risorse pubbliche alcuni collegamenti aeroportuali per sostenere sia lo sviluppo del traffico aereo sia l'economia delle aree più svantaggiate. Infatti, l'articolo 4 del regolamento n. 2408 del 1992 del Consiglio della Comunità Europea prevede che uno Stato membro possa imporre oneri di servizio pubblico riguardo ai servizi di linea effettuati verso un aeroporto che serve una regione periferica o in via di sviluppo o a bassa densità di traffico, qualora tale rotta sia considerata essenziale per lo sviluppo economico di quella regione.

Chiedo pertanto al signor rappresentante del Governo se sia possibile far riconoscere alla tratta Crotone-Roma il diritto degli oneri di servizio pubblico per ottenere una riduzione del costo dei biglietti, accendere l'interesse delle compagnie aeree sullo scalo crotonese, introdurre una maggiore competitività. Chiedo inoltre al Governo di prevedere ulteriori finanziamenti per l'ammodernamento dell'aeroporto di Crotone e di garantire per tutto l'arco dell'anno almeno un volo giornaliero per Roma, con partenza in mattinata e rientro nella serata.

In questo modo, si potrà assicurare la sopravvivenza dell'aeroporto e consentire alle zone più interne ed impervie di uscire dall'isolamento. Gradirei infine conoscere quali iniziative intenda adottare per realizzare un sistema viario più sicuro che sostituisca l'attuale statale n. 106 e che permetta collegamenti più veloci ed agevoli sia verso l'aeroporto sia lungo tutto il versante costiero jonico.

Mi auguro che ciò possa creare i presupposti per un rilancio economico-sociale del territorio, dal momento che la realizzazione di opere infrastrutturali sarebbe anche un motivo di stimolo ad intraprendere attività commerciali e turistiche che diversamente sarebbero, come attualmente sono, veramente penalizzate.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Sospiri, ha facoltà di rispondere.

**NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** Signor Presidente, desidero innanzi tutto far presente che sono stati stanziati fondi CIPE per lire 5 miliardi e 700 milioni per la costruzione dell'aerostazione di Crotona ed è in corso l'esame, da parte dei competenti organi, della richiesta di integrare il finanziamento con un'ulteriore erogazione fino a lire 2 miliardi e 500 milioni necessari per completare l'opera. Inoltre, l'ENAC (Ente nazionale per l'aviazione civile) sta valutando una proposta della regione Calabria volta a definire un accordo di programma per finanziare, con i fondi strutturali per il periodo QCS 2000-2006, interventi sugli scali aeroportuali della Calabria.

In particolare, sono state presentate all'ENAC schede progetto predisposte dalla società di gestione dell'aerostazione — società Aeroporto Sant'Anna —, relative a diversi interventi così come specificati nella scheda che è a disposizione degli onorevoli interpellanti. Il costo totale di tali interventi è stimato in lire 38 miliardi. L'ENAC, inoltre, ha autorizzato la medesima società con provvedimento n. 48/01 del 17 aprile

2001 ad introitare, ai sensi dell'articolo 17 del decreto-legge n. 67 del 1997, convertito con legge n. 135 del 1997, i diritti aeroportuali e la tassa erariale per destinarli ad interventi urgenti ed indifferibili, sulla base di un piano presentato dalla stessa società.

Si sta valutando altresì la possibilità di erogare — sulla base della disposizione contenuta nel contratto di programma stipulato tra il Ministero dei trasporti e della navigazione e l'ENAC — contributi alla società di gestione, per un periodo massimo di cinque anni. Ciò al fine di assicurare l'equilibrio economico della gestione di aeroporti di rilevante interesse sociale e turistico ovvero strategico con traffico annuo inferiore a 600 mila passeggeri, preventivamente individuati con la determinazione delle necessarie risorse economiche.

Si rammenta che la liberalizzazione dei voli intracomunitari effettuati dai vettori comunitari e la liberalizzazione delle relative tariffe, conseguenti all'immediata operatività dei regolamenti CEE nn. 2408 e 2409 del 1992, hanno comportato l'introduzione di un regime di libera concorrenza che non consente alle competenti autorità interventi volti ad interferire con le determinazioni assunte dai vettori, sia per quanto attiene alle rotte da effettuare che alla quantificazione delle tariffe. L'aeroporto di Crotona è, in effetti, ricompreso nelle regioni di cui all'obiettivo 1 del regolamento CEE n. 1260 del 1999 del Consiglio del 21 giugno 1999 e, quindi, sussistono, in base all'articolo 136 della legge n. 388 del 23 dicembre 2000, le condizioni per disporre l'imposizione di oneri di servizio pubblico in conformità del regolamento CEE n. 2408 del 1992 del Consiglio del 23 luglio 1992. Tuttavia, non si è dato finora corso alla relativa procedura di imposizione, in quanto sprovvista della necessaria copertura finanziaria.

Per quanto riguarda gli interventi che si intendono adottare per ottimizzare il sistema viario di collegamento con l'aeroporto di Crotona, si fa presente che la strada statale 106 ionica, che rappresenta uno dei principali itinerari della rete stra-

dale di grande comunicazione dell'Italia meridionale, ha inizio dall'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria, alle porte di Reggio Calabria. Di qui, si sviluppa lungo tutto l'arco ionico sino a raggiungere Taranto, collegando tra loro Calabria, Basilicata e Puglia.

L'intervento di ammodernamento e di adeguamento alle norme CNR 80 che interessa l'arteria da Reggio Calabria a Metaponto — il tratto da Metaponto a Taranto è già ammodernato —, per un ammontare complessivo dell'investimento pari a circa 16 mila 500 miliardi di lire, è rivolto a garantire all'itinerario la sua funzione di asse portante dello sviluppo costiero, anche in considerazione dell'inesistenza di viabilità alternativa altrettanto valida.

Attualmente, in una situazione in cui la percorribilità dell'infrastruttura risulta fortemente compromessa dalla maniera irrazionale e caotica con la quale i nuovi insediamenti si sono localizzati ai margini dell'arteria, il traffico di lunga percorrenza si indirizza su percorsi paralleli, assai più lunghi ma in grado di offrire tempi di percorrenza, comunque, inferiori rispetto alla direttrice ionica.

Ciò comporta, tuttavia, un'irrazionale gravitazione dei flussi di traffico, propri dell'itinerario ionico, sulla A3 e, conseguentemente, un aumento lungo questa arteria del relativo indice di congestione. Si ricorda che il piano generale dei trasporti e della logistica individua la strada statale 106 ionica tra gli interventi prioritari dello SNIT (sistema nazionale integrato trasporti). Di primaria importanza è l'inserimento dell'itinerario medesimo tra gli itinerari internazionali E 90.

Per quanto riguarda, nello specifico, l'area di Crotone, la stessa è interessata dal progetto di ammodernamento per il tratto Simeri Crichi-Passovecchio, suddiviso in 14 lotti funzionali. Il livello progettuale, per il tratto in esame, è quello preliminare con studio d'inserimento ambientale completato.

Per quanto attiene ai finanziamenti disponibili, si ricorda che, oltre a 680 miliardi di lire, provenienti da precedenti

programmazioni, il QCS 2000-2006, asse VI, reti e nodi di servizio, programma operativo nazionale trasporti, prevede uno stanziamento a favore dell'itinerario pari a 1330 miliardi di lire circa. Si ricorda, tuttavia, che il suddetto programma operativo è, a tutt'oggi, ancora in corso di istruttoria presso la Commissione europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Dorina Bianchi ha facoltà di replicare.

DORINA BIANCHI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatta e richiedo un ulteriore sforzo soprattutto per quanto riguarda i tempi di attivazione di tali proposte.

***(Riduzione delle tariffe sui collegamenti con l'aeroporto di Lamezia Terme - n. 2-00021)***

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00021.

GIACOMO MANCINI. Signor Presidente, il motivo dell'interpellanza urgente, che ho presentato insieme ad altri parlamentari del centrosinistra, è quello di denunciare con forza e far conoscere al Parlamento la grave situazione di isolamento in cui versa la regione Calabria. Isolamento, nel senso della difficoltà — o addirittura dell'impossibilità — che vivono quotidianamente i cittadini calabresi, ostacolati nel raggiungere le altre ragioni d'Italia e gli altri paesi d'Europa.

Si tratta di una mancanza di collegamenti che condanna, ahinoi, la Calabria a rimanere, malinconicamente, agli ultimi posti delle classifiche per quanto riguarda le opportunità occupazionali, culturali ed imprenditoriali.

Le cause di tutto ciò, signor sottosegretario, sono da ravvisare nei deficit infrastrutturali che affliggono la nostra regione, ma anche nell'inadeguatezza dei servizi offerti ai cittadini.

Per quanto riguarda il primo aspetto, non si può che denunciare qui lo stato

delle infrastrutture viarie: è già stato detto delle pietose condizioni in cui versa l'autostrada « A3 », Salerno-Reggio Calabria, dei cui lavori di ammodernamento, pur iniziati ormai da diversi anni, non si riesce ad intravedere la fine. Si tratta di lavori di ammodernamento la lentezza dei quali causa notevoli difficoltà di spostamento dovute a code e ad incolonnamenti.

Per quanto attiene al secondo aspetto — che chiama in causa il deficit di infrastrutture viarie, del quale pure si è già parlato — non può non essere evidenziato e sottolineato il grave stato in cui versa la strada statale « 106 », Reggio Calabria-Taranto; per non parlare, poi, del sistema di viabilità interno, bloccato agli investimenti voluti, progettati e realizzati dal primo governo di centrosinistra, a metà degli anni '60. Non migliore, purtroppo, è la situazione della rete ferroviaria: la tratta Reggio Calabria-Taranto ha funzionato e funziona su un unico binario.

Signor sottosegretario, essendo stati educati alla scuola politica del migliore riformismo italiano, pensiamo che una forza come la nostra pure oggi, dai banchi dell'opposizione, debba svolgere con correttezza e compostezza i compiti ad essa delegati dagli elettori. Ciononostante, non si può non denunciare l'atteggiamento della sua parte politica, non tanto del suo Governo, che è in carica soltanto da un mese, soprattutto per quanto riguarda le gravi responsabilità della giunta di centrodestra che amministra la regione Calabria, la quale va avanti da cinque anni con molte promesse e con pochi fatti.

Noi pensiamo, signor sottosegretario, che alla grave situazione in cui versa la nostra regione si debba cominciare a provvedere. Abbiamo ascoltato con interesse i propositi che ha enunciato al precedente interpellante. Noi evidenziamo, però, un altro aspetto, che costituisce l'oggetto precipuo della nostra interpellanza, e cioè il deficit che, accanto a quello infrastrutturale, riguarda i servizi offerti ai cittadini della Calabria e, in particolare, i servizi offerti agli utenti dell'aeroporto di Lamezia Terme. Purtroppo, a Lamezia Terme vi sono soltanto pochi voli: sono 2, di cui uno

per lo scalo di Roma Fiumicino e l'altro per quello di Milano Malpensa; ed è notizia recentissima l'introduzione di un altro volo per l'aeroporto di Torino. Questi pochi voli, tra l'altro, hanno anche prezzi elevatissimi: per un volo di andata e ritorno per Milano occorre addirittura spendere quasi 1 milione di lire.

Noi pensiamo, signor sottosegretario, che si debba lavorare, che il suo Governo debba lavorare per porre fine a questo stato di cose. Invero, soltanto qualche mese fa una compagnia straniera, irlandese per la precisione, ha cercato di introdurre un volo diretto da Lamezia Terme a Londra al costo di sole 200 mila lire. Questo volo — ahinoi! — è stato in vigore soltanto pochi mesi perché la concessionaria, la società che gestisce l'aeroporto di Lamezia Terme, i cui vertici sono nominati ed indicati dalla giunta regionale di centrodestra, ha proposto condizioni capestro che non sono state accettate dalla compagnia irlandese, portando alla soppressione di tale voto.

In conclusione, signor sottosegretario, la invitiamo, la sproniamo affinché il suo Governo dia ai cittadini calabresi quella stessa opportunità di potersi muovere, di potersi spostare all'interno e all'esterno della nostra nazione a prezzi contenuti, opportunità che gli altri cittadini italiani già hanno.

Registriamo poi il fatto che il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha istituito un nuovo ministero, il Ministero per gli italiani all'estero. Lei sa meglio di me che tanti cittadini calabresi, decenni fa, hanno abbandonato la nostra regione, la mia regione, per andare a fare la fortuna di paesi come il Canada, gli Stati Uniti d'America, l'America del sud e anche l'Australia. Queste persone molto spesso chiedono di rientrare nel nostro paese, ma hanno difficoltà a rientrare in Calabria. Chiediamo pertanto quali siano le reali intenzioni di operatività del Governo e se non ritenga, anche per favorire il ritorno in Calabria degli italiani che risiedono all'estero, si possa pensare all'aeroporto di Lamezia Terme come ad un grande scalo internazionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per le infrastrutture ed i trasporti Sospiri ha facoltà di rispondere.

NINO SOSPIRI, *Sottosegretario per le infrastrutture ed i trasporti*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ufficializzare in questa Assemblea — qualche accenno al riguardo lei lo ha già fatto — una notizia che mi pare vada nel senso auspicato dagli onorevoli colleghi interpellanti. Agli attuali collegamenti giornalieri, la compagnia Alitalia aggiungerà, a partire dal primo agosto e fino al 31 dello stesso mese, un ulteriore volo, considerando il periodo a più intensa pressione di traffico.

Relativamente alla questione delle tariffe, devo tuttavia ricordare che l'immediata operatività nell'ordinamento giuridico italiano dei regolamenti CEE, rispettivamente n. 2408/92 e n. 2409/92, ha comportato l'introduzione del principio della liberalizzazione dei voli comunitari nonché delle relative tariffe, sia per quanto attiene passeggeri sia per quanto riguarda il trasporto delle merci — ne parlavamo poc'anzi —. Esiste, dunque, tra i vettori comunitari e nell'ambito delle rotte comunitarie, un regime di libera concorrenza che non mancherà, nel tempo, di produrre i suoi benefici effetti anche sulle tariffe e ne determinerà gli opportuni aggiustamenti nei casi di eccessiva onerosità, ma che ha, di fatto, impedito un qualsiasi potere di intervento da parte di ciascuno Stato membro sulla libera determinazione delle tariffe, da parte dei vettori comunitari.

Un limitato potere in tale senso è in effetti previsto, ma è ancorato ad una complessa procedura di attuazione che richiede un'adeguata motivazione fondata sul preventivo esperimento di un'analisi dell'insieme dei costi a lungo termine.

Quest'ultimo dato risulta di difficile reperimento, in quanto relativo ad informazioni aziendali non pubbliche. In particolare, la società Alitalia ha assicurato che la struttura tariffaria adottata dalla medesima su tutto il territorio nazionale è risultato di una analisi delle scelte effettuate da parte della clientela e dei risultati

economici raggiunti. Tale struttura, peraltro coerente con quelle adottate da altri vettori, assume come criteri di riferimento: la distanza ortodromica tra luogo di partenza e destinazione e il tempo di volo necessario a coprire il percorso. È opportuno rilevare che, a seguito delle regole imposte dall'Unione Europea, la compagnia non può assumere posizione di *price leader* rispetto alla concorrenza e che, a seguito del processo di liberalizzazione, non esiste più alcun vincolo per gli altri vettori comunitari ad operare sulle rotte comunitarie.

In ogni caso, la problematica tariffaria sull'aeroporto di Lamezia Terme è attualmente all'attenzione dell'antitrust. Il relativo procedimento, promosso nei confronti della suddetta compagnia da parte dell'autorità garante della concorrenza e del mercato è di prossima definizione ed il relativo termine è stato spostato a fine novembre prossimo. La menzionata società ha comunque assicurato che continuerà a monitorare con attenzione il mercato calabrese in modo da intervenire prontamente per soddisfarne le esigenze. Pertanto, rispondendo allo specifico interrogativo posto dagli onorevoli interpellanti, posso aggiungere che la Calabria è regione rientrante nel cosiddetto obiettivo 1 del quadro comunitario di sostegno e quindi sussistono, ai sensi dell'articolo n.136 della legge 23 dicembre 2000, le condizioni per l'imposizione di oneri di servizio pubblico in conformità del regolamento n. 2408/92 del Consiglio della Comunità europea del 23 luglio 1982. Tuttavia non si è potuto dare corso alla procedura di imposizione perché sprovvista di copertura finanziaria. È un po' la vicenda che riguarda l'aeroporto di Crotone.

Per rispondere al secondo quesito occorre premettere che, con decreto del ministro dei trasporti e della navigazione in data 9 luglio 1997 è stato assegnato, in attuazione della delibera CIPE del 18 dicembre 1996 un finanziamento di lire 14 miliardi per interventi sulla pista di volo dell'aeroporto e con decreto dello stesso ministro in data 21 novembre 1997 è stato assegnato, in attuazione della delibera

CIPE del 29 agosto 1977, un ulteriore finanziamento di lire 10 miliardi per l'ampliamento del piazzale ed interventi sulla aerostazione. Inoltre è all'esame dell'ENAC una proposta della regione Calabria volta a definire l'accordo di programma per finanziare con i fondi strutturali per il periodo quadro comunitario di riferimento 2000-2006 interventi sugli scali aeroportuali della Calabria. Infatti, è stato presentato dalla società che gestisce l'aeroporto di Lamezia Terme un progetto per interventi stimati in lire 197 miliardi e 500 milioni definito come dal prospetto che è a disposizione degli onorevoli colleghi. Infine, con provvedimento del ministro dei trasporti e navigazione datato 16 ottobre 1998, successivamente reiterato dall'ENAC, la società SACAL, che attualmente provvede alla gestione aeroportuale in regime di gestione precaria, è stata autorizzata, ai sensi dell'articolo 17 del decreto-legge del n. 67 del 1997, convertito dalla legge n. 135 del 1997, ad introitare i diritti aeroportuali di cui alla legge n. 324 del 1976 e la tassa erariale di cui al decreto legge n.47 del 1974 convertito dalla legge n. 117 del 1974 per destinarli ad interventi urgenti ed indifferibili sulla base di un piano presentato dalla stessa società.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mancini ha facoltà di replicare.

**NINO SOSPIRI, Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.** Sarà almeno parzialmente soddisfatto della risposta che le ho fornito!

**GIACOMO MANCINI.** Devo diventare esperto come lei!

Prendo atto delle buone intenzioni espresse dal sottosegretario, nonché dei suoi auspici, anche se rimane in me un forte sentimento di delusione nel constatare come anche il volo di cui il sottosegretario ci ha riferito l'imminente introduzione sarà limitato al solo periodo estivo. La Calabria continua così ad avere un'attenzione che è limitata ad una sola parte dell'anno.

Mi fa anche piacere, anche se non trovo molto senso in quest'azione dell'esecutivo, che il Governo abbia stanziato 14 miliardi per l'ammodernamento della pista dell'aeroporto di Lamezia Terme. Certo, è importante, ma sarebbe ancora meglio se la pista fosse percorsa dagli aerei che vengono e vanno dalle altre località italiane.

Signor sottosegretario, non posso che concludere la mia brevissima replica ricordando un intervento svolto nel 1922 da Pietro Mancini, il primo deputato socialista calabrese. Nel suo intervento egli denunciò con forza l'arretratezza ed il disagio dei calabresi. Certo, signor sottosegretario, oggi le condizioni di vita in Calabria sono diverse rispetto ad all'ora: non ci sono più i braccianti, non ci sono più, o sono ben pochi, i contadini, così come sono quasi del tutto scomparsi i raccoglitori di castagne. Però, e questo è ciò che mi preme dire e intendo sollecitare l'interesse del Governo sul punto, i calabresi vivono ancora in condizione di disagio, perché i figli e i nipoti dei contadini e dei braccianti di ottant'anni fa oggi sono professionisti, impiegati, professori universitari, però non hanno le stesse opportunità dei cittadini delle altre regioni d'Italia e d'Europa perché sono limitati nelle loro possibilità di spostamento per raggiungere località italiane ed europee.

Il nostro auspicio, il mio auspicio personale, pur dai banchi dell'opposizione, è che il Governo, di cui lei è autorevole rappresentante, si faccia promotore di iniziative affinché la Calabria non rimanga l'ultima regione d'Italia, ma diventi parte integrante del nostro paese.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 13 luglio 2001, alle 9:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 7 — Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 2001, n. 192, recante disposizioni urgenti per salvaguardare i processi di liberalizzazione e privatizzazione di specifici settori dei servizi pubblici (*Approvato dal Senato*) (1194).

— *Relatore:* Tabacci.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 8 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 maggio 2001, n. 199, recante proroga di termini relativi agli interventi per fronteggiare l'emergenza derivante dall'encefalopatia spongiforme bovina (*Approvato dal Senato*) (1195).

— *Relatore:* Jacini.

**La seduta termina alle 17,20.**

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI PIETRO FONTANINI, NUCCIO CARRARA, GIAMPIERO D'ALIA E MICHELE SAPONARA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 688

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame, adottato dall'attuale Governo, mira a modificare il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e la legge 23 agosto 1988, n. 400, al fine di razionalizzare l'organizzazione del Governo, mediante una diversa attribuzione delle competenze ministeriali.

In particolare si prevede l'istituzione del Ministero delle comunicazioni e dell'agenzia per le comunicazioni, con conseguente modifica delle funzioni del Ministero delle attività produttive e dell'agenzia per le normative ed i controlli tecnici. Le competenze del Ministero delle comunicazioni sono ritagliate da quelle già assegnate al Ministero delle attività produttive in base all'articolo 27 del decreto legislativo n. 300 del 1999.

Si procede altresì all'istituzione del Ministero della sanità, con conseguente modifica della denominazione e delle funzioni del Ministero del lavoro, della sanità e delle politiche sociali (ora Ministero del lavoro e delle politiche sociali). Anche in questo caso si procede ad un ritaglio delle competenze già attribuite al Ministero in materia di ordinamento sanitario e tutela della salute.

Si tratta, in buona sostanza, di adeguare la struttura del Governo ad esigenze di maggiore funzionalità, tanto più che il nuovo Governo si trova a dover sperimentare una struttura nuova, quale risultante del decreto legislativo n. 300 del 1999.

Nella stessa logica si muovono le altre disposizioni, come quella dell'articolo 12 del disegno di legge, il quale stabilisce che l'attribuzione di competenze organiche relative ad un intero o più dipartimenti o direzioni generali non costituisca più il presupposto necessario per l'attribuzione del titolo di viceministro, rendendo pertanto elastica la definizione dei relativi compiti. Si consente così l'attribuzione ad un viceministro di una delega inerente materie omogenee appartenenti a più dipartimenti, ma non esaurienti la competenza degli stessi.

L'ultimo articolo intende facilitare la possibilità per il Presidente del Consiglio, i ministri, i viceministri e i sottosegretari di affidare incarichi di diretta collaborazione a dipendenti pubblici appartenenti a qualsiasi amministrazione, prevedendone la collocazione fuori ruolo o in aspettativa retribuita, anche in deroga alle norme ed ai criteri dei rispettivi ordinamenti.

Il provvedimento in esame, che nasce dalla legittima pretesa del Governo appena formato di razionalizzare la propria organizzazione in vista di una maggiore funzionalità, è stato oggetto, da parte delle opposizioni, di forti critiche che appaiono tuttavia ingiustificate.

Si è fatto rilevare che il decreto-legge è stato adottato quando il Governo era ancora privo della fiducia parlamentare. Questa osservazione appare pretestuosa, poiché il Governo, dopo il giuramento nelle mani del Presidente della Repub-

blica, è nella pienezza delle sue funzioni ed in particolar modo deve ritenersi abilitato all'adozione di atti urgenti ed indifferibili. Esistono peraltro dei precedenti riferibili al Governo Prodi.

Si è altresì obiettato che il decreto-legge sarebbe privo dei requisiti di necessità e di urgenza. L'urgenza di provvedere è evidentemente legata a ragioni di buon andamento della pubblica amministrazione, infatti il processo, ancora in atto, di riorganizzazione del Governo, in assenza di questa tempestiva riforma, avrebbe richiesto degli interventi correttivi successivi. Anche in questo caso esistono dei precedenti: si ricordi in particolare il decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, relativo all'istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente. Bisogna peraltro ricordare che alla fine della scorsa legislatura, in occasione dell'esame della proposta di istituzione della figura dei viceministri, fu sollevata dall'attuale maggioranza la richiesta di prevedere la possibilità per il futuro Governo di adottare decreti legislativi integrativi e correttivi del decreto legislativo n. 300 del 1999, ma essa non fu accolta dalla passata maggioranza.

A chi, come noi, da sempre si batte per un processo di devoluzione di funzioni dal centro alla periferia dell'ordinamento appaiono particolarmente pretestuose le critiche secondo cui la creazione di un Ministero della sanità contrasterebbe con il processo in atto di devoluzione di competenze alle regioni. A questa critica si può facilmente rispondere considerando che il ministero in questione non avrebbe comunque alcuna competenza aggiuntiva rispetto a quelle che già erano previste in capo al ministero da cui viene scorporato. Si tratta infatti di competenze attinenti alla definizione di indirizzi generali e al coordinamento in materia di prevenzione, al monitoraggio delle attività regionali, ai rapporti con le organizzazioni internazionali e così via. Non si vede perciò quale ostacolo verrebbe frapposto al processo di *devolution*, giacché tutti i compiti gestionali verrebbero a consolidarsi in capo alle regioni.

La possibilità di derogare alle norme dei rispettivi ordinamenti, quanto alla collocazione fuori ruolo o in aspettativa dei dipendenti pubblici chiamati a collaborare con il Governo, violerebbe, con riguardo ai magistrati, il principio costituzionale della loro inamovibilità (articolo 107 della Costituzione).

Si tratta, anche in questo caso, di un rilievo ingiustificato poiché le norme in esame non escluderebbero l'intervento degli organi di autogoverno delle diverse magistrature. In ogni caso sul punto il Governo ha presentato emendamenti tali da fugare ogni dubbio di indebite interferenze nella sfera di attribuzioni spettanti ad altri poteri costituzionali.

In chiusura di questo intervento sottolineo il lavoro svolto anche dal gruppo della Lega nord Padania per ricondurre alla diretta gestione della Presidenza del Consiglio le questioni relative all'editoria. Un risultato importante che garantisce il pluralismo nell'informazione ed un significativo sostegno in particolare per gli organi di stampa.

I deputati del gruppo della Lega nord Padania votano a favore di questo provvedimento, convinti che il Governo a seguito della sua approvazione potrà essere più operativo e quindi maggiormente capace di risolvere i gravi problemi che toccano ancora milioni di nostri concittadini.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto favorevole dei deputati di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame.

Per brevità rinvio alle argomentazioni, puntuali ed esaustive, svolte dal relatore, onorevole Anedda.

Tuttavia, non posso tralasciare di dare una risposta alle osservazioni dell'onorevole Boato che, pur riconoscendo il diritto dell'attuale Governo e dell'attuale maggioranza di centrodestra di rivedere i provvedimenti dei precedenti Governi e della precedente maggioranza di centrosinistra, rimprovera all'attuale maggioranza condotta politica incoerente e contraddittoria.

In particolare l'onorevole Boato ha fatto riferimento a chi ieri, nella precedente legislatura, facendo parte della Commissione bicamerale per la riforma amministrativa e svolgendo in essa un ruolo di opposizione, avrebbe caldeggiato una drastica riduzione dei ministeri, mentre oggi, nel nuovo ruolo di maggioranza, col proprio consenso al provvedimento in esame, concorrerebbe ad aumentarne il numero per ragioni meramente opportunistiche e non politiche.

Le cose non stanno così e l'onorevole Boato dovrebbe saperlo.

Il Governo e la maggioranza modificano il decreto legislativo n. 300 del 1999 coerentemente con la propria politica e senza ripensamenti. Infatti già nella cosiddetta Bicamerale si era osservato — lo feci io stesso, che di quella Commissione facevo parte — quanto fosse problematico accorpate al Ministero del lavoro quello della sanità ed accorpate al Ministero delle attività produttive quello delle comunicazioni.

Per chi voglia trovare il riscontro negli atti parlamentari, mi permetto di rinviare all'intervento da me svolto nella citata Commissione bicamerale il 13 luglio 1999, nel quale, in conclusione, con riferimento al nuovo Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, si mette in evidenza « la difficoltà di rendere compatibili i settori del lavoro e della sanità. Il criterio base a presidio degli accorpamenti delle strutture ministeriali deve essere infatti la stretta omogeneità e affinità di funzioni tra i diversi apparati statali ».

Con riferimento all'inclusione delle competenze del ministro delle comunicazioni tra quelle assegnate al ministro delle attività produttive, faccio osservare che nel parere alternativo, a suo tempo presentato in Commissione dal gruppo di Alleanza nazionale allo schema di decreto legislativo proposto da Bassanini, si è utilizzato il termine « stravagante »: un aggettivo sicuramente forte ed inequivocabile.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, con l'adozione di questo decreto-

legge il Governo ha cercato di garantirsi il diritto a disporre di strutture dell'apparato pubblico adeguate alla esigenza costituzionale di realizzare il programma approvato dagli elettori.

Il provvedimento è legittimo sotto il profilo costituzionale e lo è anche sotto il profilo politico. Per la sua adozione l'esecutivo si è limitato, infatti, al corretto esercizio delle prerogative costituzionali: sussistono i presupposti di necessità e di urgenza, perché occorre evitare che l'avvio della riforma venga poi messo in discussione a seguito dell'approvazione di un disegno di legge con procedura ordinaria.

Il Governo e la maggioranza avrebbero potuto legittimamente rinviare l'entrata in vigore dell'intera riforma, impiegando tutto il tempo necessario per riorganizzare l'intero apparato pubblico. Hanno scelto, invece, una strada diversa, più rispettosa, sul piano politico, della continuità dell'azione amministrativa e dei rapporti con le forze politiche di opposizione.

Ciò non toglie che vi è, comunque, l'esigenza di una rivisitazione dell'ordinamento introdotto dalla riforma anche, e non solo per le incongruenze che sono emerse in sede di esame in Commissione, all'interno del Comitato dei nove e, complessivamente, nel corso del dibattito parlamentare.

Intendiamo sottolineare che non vi è alcun conflitto con le regioni, perché il decreto-legge organizza i ministeri nell'ambito delle competenze spettanti allo Stato e tenendo conto del documento della Conferenza dei presidenti delle regioni.

È opportuna la scelta di confermare il Ministero della sanità per garantire il principio costituzionale della tutela della salute e assicurare forza all'azione del Governo nel processo (che deve essere potenziato ed accelerato) di devoluzione alle regioni della prima e definitiva titolarità dell'organizzazione sanitaria nel proprio territorio. Tale scelta consente, altresì, di rafforzare l'azione del Governo nazionale sui temi opportunamente indicati dal ministro Sirchia in aula.

Del pari opportuna è la riconferma del Ministero delle comunicazioni, posto che

la sua collocazione nell'ambito del Ministero delle attività produttive ne avrebbe circoscritto il ruolo e la funzione, in maniera tale da non consentire il pieno svolgimento dei compiti legati alle innovazioni e al nuovo scenario delle telecomunicazioni, che necessita di una forte azione politica e di governo.

Opportuna è stata anche la scelta di introdurre correttivi al ruolo dei viceministri, enfatizzandone il ruolo politico, svincolandoli dalla mera collocazione burocratica e gerarchica in cui li aveva relegati la riforma.

Vorrei fare, infine, qualche cenno all'articolo 13 e alla sua definitiva stesura. Non vi è stato alcun *vulnus* dell'articolo 107 della Costituzione sia nella originaria stesura dell'articolo sia, ovviamente, nel testo definitivo. Ciò è emerso con tutta evidenza nel corso del dibattito che si è svolto in Commissione, perché si è sottolineato come la norma preveda comunque, per la destinazione del magistrato ad altre funzioni, il consenso dell'interessato, la preventiva deliberazione motivata degli organi di autogoverno, un tetto massimo al numero dei richiesti ed una restrizione della platea dei richiedenti (per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche è altresì previsto il rispetto degli ordinamenti degli enti di appartenenza).

La disposizione contenuta nell'articolo è valutata positivamente anche e soprattutto perché consente al Governo di avvalersi di professionalità interne alle pubbliche amministrazioni spesso mortificate ed emarginate in favore di logiche pseudo-aziendalistiche che hanno ispirato la conduzione della precedente azione di governo in questo settore, col ricorso fin troppo frequente a collaborazioni esterne di dubbia utilità sullo Stato.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, i deputati del gruppo di Forza Italia esprimeranno un voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 12 giugno 2001, n. 217, che non era viziato da illegittimità costituzionale, così

come è stato riconosciuto dalla maggior parte dei colleghi dell'opposizione intervenuti nel dibattito.

Diversamente, infatti, i rilievi avrebbero coinvolto il Presidente della Repubblica, che quel decreto ha emanato. Il problema è se un Governo che abbia giurato nelle mani del Capo dello Stato senza avere avuto ancora la fiducia del Parlamento sia o non sia nella pienezza dei poteri.

La dottrina ha affrontato il problema e lo ha risolto in senso positivo. D'altronde, così come un Governo privato dell'appoggio parlamentare può adottare un decreto e chiedere la convocazione delle Camere, anche se sciolte, per la conversione in legge di decreti-legge, parimenti un Governo non ancora dotato dell'appoggio parlamentare può servirsi di tali strumenti straordinari di legislazione.

D'altronde il fatto che il Presidente della Repubblica abbia emanato il decreto è la prova più chiara che nessun *vulnus* è stato inferito, sia pur lontanamente, alla Costituzione.

Si è parlato di inopportunità politica e comunque della insussistenza dei requisiti della necessità e dell'urgenza.

A mio avviso il Governo aveva il diritto ed il dovere di ricorrere al decreto-legge. E ciò per motivi di organizzazione interna e di differenziazione dei capitoli di spesa. Per organizzare dei dipartimenti e delle direzioni generali è necessario che il Governo sia, dal primo giorno in cui si insedia, in grado di funzionare e di governare.

Comunque la scelta dello strumento del decreto-legge non ha impedito che si svolgesse un ampio dibattito. La discussione è stata ampia e rispettosa delle ragioni dell'opposizione, che ha contribuito al miglioramento del provvedimento. Infatti sono stati accolti dalla Commissione e dall'Assemblea molti emendamenti proposti dalla opposizione stessa.

Oltre a quelli presentati all'articolo 13, che hanno indotto il Governo a riformulare l'articolo stesso, ricordo, in particolare, quello presentato dall'onorevole Maccanico, relativo alla salvaguardia del ruolo e della funzione dell'autorità di garanzia.

Desidero ora svolgere alcune brevi osservazioni sulla ricostituzione del Ministero della salute (già sanità). È stato rilevato che la stessa contrasterebbe con la riforma federalista.

Il ministro Sirchia ha chiarito che a detto ministero sono assegnate solo funzioni di carattere generale, quali la ricerca, l'innovazione tecnologica e la comunicazione istituzionale.

Quindi non vi è nessun contrasto all'interno della maggioranza e nessuna contraddizione con il programma della Casa delle libertà.

L'articolo 13 ha impegnato a lungo sia la Commissione che il Comitato dei nove. E la riformulazione del testo adottata dal Governo e derivante dalla presentazione delle proposte emendative predisposte dalla Commissione con il contributo qualificato dell'opposizione è a mio avviso, pienamente rispettosa dell'articolo 107 della Costituzione ed ha fugato ogni preoccupazione circa un ipotetico *vulnus* alla stessa.

In verità i magistrati sono sempre stati chiamati da parte di organi del Governo a collaborare. E la tentazione di farvi ricorso è stata sempre forte, in ragione della loro preparazione giuridica, di cui si avverte la necessità specialmente negli uffici legislativi. Da segnalare che nella legge del 2001, che ha previsto l'aumento dell'organico di mille unità, si è previsto che i

magistrati da destinare a funzioni non giurisdizionali siano in numero di duecento.

Quindi la tendenza a sottrarre magistrati alla funzione giurisdizionale, che secondo l'opposizione aggraverebbe la crisi della giustizia, viene da lontano e, di recente, dal Governo di centrosinistra.

Un'ultima osservazione. Il centrodestra ha dimostrato coerenza. Nella commissione Bassanini, infatti, si era opposto all'accorpamento delle telecomunicazioni alle attività produttive e del Ministero della sanità a quello del lavoro. Mi pare che analoga posizione fosse peraltro stata assunta anche da Rifondazione comunista.

Concludendo, la condivisione da parte dell'opposizione di parte della *ratio* posta a base del decreto-legge, l'ampio dibattito svoltosi in aula, il contributo apportato dalla stessa al miglioramento del decreto-legge e la disponibilità del Governo e della maggioranza ad accogliere le proposte dell'opposizione, quando ragionevoli, ci riempie di soddisfazione e ci impegna ad affinare la nostra cultura di Governo.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

Licenziato per la stampa alle 20.